286.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17637	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ministro ad interim dell'interno</i>	17698
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:		BALZAMO	17681
PRESIDENTE	17638	BIANCO	17672
DI GIULIO	17638	BOZZI	17658
MELLINI	17638	CORVISIERI	17653
Disegni di legge:		DELFINO	17666
(Autorizzazione di relazione orale)	17703	DEL PENNINO	17664
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17637	NATTA ALESSANDRO	17686
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		PANNELLA	17675
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati (<i>approvato dal Senato</i>) (2136)	17652	PAZZAGLIA	17670, 17698
PRESIDENTE	17652, 17691	PRETI	17660
		TERRANOVA	17662
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	17637
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17651
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17637
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	17703

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1978

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		Sostituzione di un commissario	17637
PRESIDENTE	17638, 17640, 17641, 17643 17644, 17646, 17649, 17650	Votazione nominale	17691
ACCILI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	17639, 17640, 17642 17644, 17646, 17649	Votazione segreta di un disegno di legge	17698
BAGHINO	17643, 17645	Ordine del giorno della seduta di domani	17703
BANDIERA	17648	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	17710
BOGI	17650		
CASALINO	17641		
LABRIOLA	17639		

La seduta comincia alle 11,30.

NICOSIA, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 13 maggio 1978.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amadei, Cavaliere, Dal Maso, Evangelisti, Martinelli, Marzotto Caotorta, Pisoni, Ruffini, Sgarlata e Tedeschi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SCOVACRICCHI: « Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli » (2187).

Sarà stampata e distribuita.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori LAPENTA ed altri: « Modifica dell'articolo 187 della legge fallimentare re-

lativo alla domanda di amministrazione controllata » (approvato dal Senato) (2151) (con parere della I Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

« Modifiche agli articoli 60 e 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato » (approvato dalla V Commissione del Senato) (2156) (con parere della I e della VI Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite » (approvato dal Senato) (2150) (con parere della V, della VIII e della X Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Assunzione a carico dello Stato della metà delle spese per il funzionamento dei comitati provinciali dei prezzi » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2157) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali il deputato Bonfiglio in sostituzione del deputato Borromeo D'Adda.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria » (2170) (con parere della V e della XII Commissione).

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, il gruppo radicale si oppone all'assegnazione in sede legislativa alla Commissione interni del disegno di legge n. 2170.

L'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge finirebbe per far « accavallare » questo provvedimento con quello di carattere generale già in discussione. Con la proroga delle provvidenze di cui alla legge 6 giugno 1975, n. 172, verrebbe in sostanza a determinarsi un fatto compiuto diretto ad incidere anche sulle possibili determinazioni relative al progetto di legge attualmente assegnato in sede referente alla Commissione interni.

Le finalità prospettate dalla stessa relazione (quella di garantire il pluralismo delle testate) sembrano totalmente frustrate dalla situazione dell'editoria e della stampa, che proprio in questo riconoscimento di una situazione di carattere corporativo, attraverso l'attribuzione del carattere di « stampa di Stato », che anche con questi provvedimenti (anche se certo non soltanto con questi provvedimenti) viene ad essere ricalcata, a nostro avviso dà per frustrata questa specifica finalità.

Di conseguenza, noi ci opponiamo alla assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge, proprio per il carattere di notevole rilevanza che finisce per avere

il provvedimento, e per l'assenza di un carattere di urgenza, che dovrebbe risultare a nostro avviso, smentito soltanto dal fatto che si tratta di prorogare una disposizione di legge già scaduta dal luglio 1977, e che comunque rientra nel quadro di una attività legislativa già in corso nella normale sede referente, relativa alla legge di carattere generale.

Pertanto, per il carattere di importanza del disegno di legge e per l'assenza di una situazione d'urgenza, stante già l'impegno che il Parlamento ha dovuto manifestare su questo argomento con un progetto di legge che da tempo si trova in sede referente alla Commissione interni, noi formuliamo la nostra opposizione all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini possono parlare un oratore a favore ed uno contro.

DI GIULIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Sono contrario all'opposizione formulata dall'onorevole Mellini, non avendo trovato convincenti le sue argomentazioni. Il gruppo comunista voterà pertanto a favore dell'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2170.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 2170.

(È approvata).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella dell'onorevole Labriola, al ministro dei trasporti, « per

sapere - premesso che: il dottor Piero Papa, dirigente generale del Ministero dei trasporti, direzione generale dell'aviazione civile, è preposto per ragioni del suo ufficio (il servizio affari generali) alla vigilanza sulle concessioni di pubblici servizi, e per ciò in particolare sulla società aeroportuale di Roma del gruppo IRI; secondo quanto è dato apprendere sarebbero in corso autorevoli pressioni per trasferire il predetto dottor Papa dall'attuale attività e rapporto di impiego, ad attività e rapporto di impiego presso la società vigilata -:

a) se tali voci corrispondano o meno al vero; *b)* in caso affermativo se il competente Ministero non ritenga doveroso rinunciare a tale spostamento, che richiede comunque l'assenso dell'autorità di governo competente nel settore delle partecipazioni statali; poiché lo spostamento stesso appare inopportuno in ogni ipotesi, sia che le competenze del predetto funzionario siano di elevato valore, non essendo in questo caso interesse dell'amministrazione diretta privarsene, sia che tali competenze non abbiano adeguato rilievo, non essendo in questo caso interesse dell'amministrazione indiretta acquisirle. Inoltre, appare quanto meno opinabile che un funzionario che esercita atti di vigilanza su di una società di servizi sia candidato ad assumere incarichi in quella società, perché tale circostanza lascia presumere scarsa obiettività nell'intera vigilanza esercitata dal funzionario stesso» (3-01715).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il dottor Piero Papa, dirigente generale del Ministero dei trasporti, è attualmente in servizio presso la direzione generale dell'aviazione civile, a capo del primo servizio affari generali.

Per quanto si riferisce all'ipotesi ventilata dall'onorevole interrogante, non risulta che sia stata svolta alcuna azione intesa a favorire l'ipotizzata assunzione del dottor Papa da parte della società Aeroporti di Roma.

Per quanto riguarda, poi, la vigilanza esercitata nei confronti delle società concessionarie di servizi, va ricordato che essa viene espletata, in primo luogo, dalle competenti direzioni di circoscrizione aeroportuale, ai sensi dell'articolo 698 del codice della navigazione, nonché in relazione ad espresse previsioni della legge 10 novembre 1973, n. 755, e della relativa convenzione per la gestione del sistema aeroportuale della capitale, dalla direzione generale dell'aviazione civile, che vi provvede attraverso i quattro servizi centrali, ciascuno competente in un particolare settore.

I rapporti più strettamente attinenti alla gestione ed aventi aspetti di natura giuridica, amministrativa e finanziaria rientrano nella diretta competenza del servizio primo che li esplica, sotto la direzione del capo del servizio, con la più scrupolosa osservanza della legittimità sostanziale e formale dei relativi atti, finalizzati al conseguimento del pubblico interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Devo, in primo luogo, dare atto al rappresentante del Governo del garbo e della correttezza della risposta data alla mia interrogazione. Desidero dichiararmi parzialmente soddisfatto, in quanto non si tratta, come credo di aver compreso dalla risposta, di una questione di legittimità formale. Se si fosse trattato di questo, la questione non sarebbe stata dibattuta alla Camera, ma in altra sede. Se vi fossero stati rilievi di illegittimità formale, non avremmo sollevato la questione con una interrogazione, e la sede per discuterla non sarebbe stata questa della Camera dei deputati.

La questione è un'altra, e la ragione per la quale mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto è data dalla mancanza di un impegno del Governo circa un problema di costume e di direzione politica generale. Noi chiediamo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, assicurazioni generali da parte del Governo,

affinché funzionari, soprattutto di grado elevato, preposti alla vigilanza e, quindi, al controllo di attività date in concessione, o comunque esercitate da soggetti distinti dalla pubblica amministrazione, non siano in seguito, al momento della scadenza del loro ufficio, al momento della risoluzione del rapporto di pubblico impiego, utilizzati come dirigenti delle società e degli enti nei confronti dei quali esercitano il controllo e la vigilanza. Infatti, se si operasse in questo modo, si creerebbe un'aspettativa da parte di questi funzionari, il rapporto di vigilanza sarebbe fatalmente inquinato, e la funzione sarebbe esercitata in modo contrario alle ragioni generali per cui è prevista ed attuata.

È una questione analoga a quella che abbiamo sollevato per l'utilizzazione degli alti gradi dell'esercito in società a partecipazione statale, ed anche in società private, che si occupano di attività connesse a quelle della pubblica amministrazione nel settore della difesa. Si tratta di un problema di carattere generale: ci auguriamo, pertanto, che il Governo fornisca delle assicurazioni più precise sull'intera materia.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Casalino e Conchiglia Calasso Cristina, al ministro dei trasporti, « per conoscere — premesso: che l'8 agosto 1977 sulla tratta ferroviaria Gallipoli-Casarano (Lecce) in concessione alla società ferrovie del sud-est, nell'attraversare un passaggio a livello incustodito a bordo di un'autovettura FIAT 850 scontrandosi con l'automotrice ha perduto la vita l'intera famiglia Pellegrino, padre, madre e due figlie; che su quel percorso gli incidenti anche mortali sono ricorrenti; che le amministrazioni comunali più volte hanno sollecitato maggiore vigilanza e misure di sicurezza; che la giunta comunale di Alezio "rileva che l'eccezionale incidente ferroviario ha confermato, dopo numerosi altri incidenti, la pericolosità degli attraversamenti incustoditi in una zona che interessa il traffico agricolo

e turistico, esponendo i cittadini a continui pericoli mortali per la colpevole mancanza di adozione di adeguati accorgimenti a tutela della pubblica incolumità ed invita le autorità competenti all'adozione tempestiva di dispositivi di sicurezza compresa la realizzazione indispensabile di un cavalcavia ed esorta tutti gli organi ad intervenire con l'immediatezza che il caso richiede per approntare gli opportuni provvedimenti tecnici per risparmiare altre vite umane incolpevoli»; che vivissima apprensione regna fra i cittadini, negli ambienti sindacali e dei partiti — quali misure ha predisposto per accertare la dinamica che ha causato il mortale incidente e per fare effettuare i lavori di custodia dei passaggi a livello e di costruzione di un cavalcavia per evitare altri incidenti » (3-01546).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. A seguito dei primi accertamenti svolti circa le cause degli incidenti occorsi in corrispondenza del passaggio a livello incustodito sito al chilometro 17,180 della linea Casarano-Gallipoli, non sono emersi elementi che facciano coinvolgere la responsabilità dell'azienda esercente — la società per azioni Ferrovie del sud est — in quanto sono stati riscontrati sia la rispondenza degli impianti alle norme vigenti, sia il corretto comportamento degli agenti ferroviari.

Comunque, nell'intento di contribuire ad un miglioramento delle condizioni di sicurezza, per tenere conto non solamente dell'incremento del traffico stradale ma, altresì, della qualità del medesimo, quale risulta dalle considerazioni di carattere socio-economico rappresentate dagli interroganti, si è interessata la predetta società concessionaria a migliorare la protezione del passaggio a livello sovraindicato, attrezzandolo con segnalazioni semaforiche acustico-luminose. In un quadro più generale, la società ferroviaria è stata invitata a presentare un piano per una più moderna sistemazione dei passaggi a li-

vello non custoditi e non provvisti di segnalazioni acustico-luminose dell'intera rete gestita dalla società.

Per altro, è chiaro che ulteriori soluzioni di tipo radicale, quale la costruzione di cavalcavia, cui accennano gli onorevoli interroganti, non può che fare carico alla competenza degli enti proprietari delle strade interessate, tanto più che le sopravvenute esigenze che potrebbero giustificare tali soluzioni sono determinate dall'incremento del traffico stradale motorizzato e non da mutate necessità del trasporto pubblico ferroviario. Soluzioni in tal senso non possono — s'intende — che trovare favorevole accoglimento da parte del Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. Devo prima di tutto fare un'osservazione critica: di fronte ad un disastro, che ha visto la fine di un'intera famiglia, non si può attendere un anno prima di dare una risposta.

Ho letto gli atti del Senato, dove si è data risposta il 23 novembre 1977, con argomentazioni analoghe. Prima di venire qui, precisamente ieri mattina, mi sono recato sulla tratta Casarano-Gallipoli e, purtroppo, mi sono accorto che la situazione è rimasta immutata. Eppure, lì è morta un'intera famiglia: un ex ufficiale della marina con la moglie e i figli che, da Alezio, andavano verso il mare, attraversando questa tratta ferroviaria. Ora, secondo gli amministratori comunali, se i lavori fossero stati realizzati per tempo, la disgrazia sarebbe stata evitata. Del resto, essa non è stata la prima, anche se speriamo che rimanga l'ultima.

Quella tratta ferroviaria, tra l'altro, collega i comuni di Casarano, Mellissano, Alliste e Taviano, dove decine di migliaia di piccoli proprietari, coltivatori diretti e coloni, coltivano le terre in un modo esemplare, sia per quello che riguarda la vite e l'ulivo, sia per quello che riguarda i prodotti ortofrutticoli e la floricoltura. Pertanto, quel tratto di ferrovia che collega quella zona con il porto di Gallipo-

li ha bisogno di essere ammodernato e fornito di adeguati sottopassaggi.

Nel luglio del 1977 noi presentammo una interrogazione dove, tra l'altro, dicevamo: « Non è rispettato da parte della società Ferrovie del sud-est il limite di 40 ore settimanali per il lavoro del personale. Per le stazioni di Brindisi e di Lecce si praticano 2 mila ore di straordinario mensili; per il personale viaggiante si erogano 1.500 ore di straordinario al mese; per il personale di trazione, circa 3 mila ore, oscillando, cioè, tra le 30 e le 40 ore di straordinario mensili *pro capite* ».

Il sottosegretario Degan in Commissione rispose che l'aumento del lavoro straordinario per il personale viaggiante di quel settore era connesso all'incremento del traffico e, dopo aver indicato i diversi motivi del ricorso allo straordinario ed al lavoro festivo per il personale delle officine delle autolinee, affermava che, per quanto concerneva la richiesta di disporre una indagine in materia, il ministro non ne ravvisava i necessari presupposti.

Come si può affermare questo? Il sottosegretario Degan affermò che non vi erano i presupposti per un'indagine conoscitiva, quando una settimana prima avvenne quell'incidente in cui persero la vita quattro persone. Si è atteso un anno per rispondere alla mia interrogazione ed ora mi si dice quello che è già stato detto nel mese di novembre al Senato.

Ebbene, le cose stanno ancora come stavano prima dell'incidente. Non si deve continuare a parlare, senza che vengano realizzate opere concrete.

Approfitto di questa occasione per fare un'esortazione affinché possa essere finalmente attuato il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, emanato in attuazione della legge n. 382, perché si possa risolvere il problema passando tutte queste società alle ferrovie dello Stato.

Quindi, mi dichiaro insoddisfatto e mi auguro che si possa risolvere questo problema nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pazzaglia, Baghino e Bollati, al ministro dei trasporti, « per cono-

scere: i motivi che hanno determinato la decisione di paralizzare la circolazione ordinaria dei treni ai fini di garantire la circolazione il 2 dicembre 1977 di 34 treni straordinari a disposizione della federazione sindacale metalmeccanici secondo il seguente programma: dalla linea Chiusi-Roma arriveranno e partiranno 18 treni; 1 da Trieste con 13 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Padova con 13 carrozze a Roma Termini; 1 da Udine con 13 carrozze a Roma Termini; 1 da Venezia con 16 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Vicenza con 12 carrozze a Roma Trastevere; 1 da Verona con 12 carrozze a Roma Termini; 1 da Bologna con 18 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Lecco con 18 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Bergamo con 18 carrozze a Roma Tiburtina; 3 da Brescia con 15 carrozze a Roma Ostiense; 1 da Monza con 13 carrozze a Roma Tiburtina; 2 da Sesto San Giovanni con 18 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Piacenza con 18 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Reggio Emilia con 18 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Modena con 18 carrozze a Roma Tiburtina; dalla linea Roma-Formia arriveranno e partiranno 5 treni; 1 dalla Sicilia con 15 carrozze a Roma Termini; 3 da Napoli con 18 carrozze a Roma Tiburtina; dalla linea Roma-Grosseto arriveranno e partiranno 12 treni: 3 da Torino con 17, 17, 13 carrozze a Roma Ostiense; 1 da Novara con 12 carrozze a Roma Tuscolana; 1 da Genova con 13 carrozze a Roma Tuscolana; 1 da Savona con 20 carrozze a Roma Tuscolana; 2 da Milano Porta Garibaldi con 18 carrozze a Roma Tiburtina; 1 da Genova Principe con 14 carrozze a Roma Tuscolana; 1 da Milano Porta Romana con 18 carrozze a Roma Tiburtina; i motivi che hanno determinato la distrazione di 497 carrozze dai treni ordinari con relativi mezzi di trazione e personale; se risponde a verità che per tutto il giorno 1° dicembre, 2 dicembre, 3 dicembre il materiale rotabile rimarrà a disposizione degli organizzatori. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere: le tariffe che sono state concesse per l'effettuazione dei treni straordinari; se risponde a verità che per tutta la giornata del 2 dicembre è sta-

ta disposta la soppressione della circolazione dei treni merci con grave pregiudizio della regolare consegna delle merci all'interno e all'estero; se non ritiene più opportuno utilizzare il personale che per ragioni di servizio ha dovuto per più giorni predisporre il piano organizzativo per sopperire alle strutture organizzative dell'azienda delle ferrovie dello Stato che in occasione della nevicata di 40 centimetri avvenuta a Bologna nella notte del 25 novembre ha mostrato tutte le carenze disponendo l'utilizzazione del personale al servizio della comunità e non di parte» (3-02152).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'effettuazione dei 33 treni richiesti dalla federazione lavoratori metalmeccanici per il trasporto da diverse località dei partecipanti alla manifestazione del 2 dicembre 1977 indetta a Roma dalla predetta organizzazione è stata programmata utilizzando le risorse disponibili ed attuando i necessari accorgimenti per evitare ogni incompatibilità con il traffico ordinario.

Infatti, i treni in questione sono stati effettuati su varie linee affluenti a Roma e per gli arrivi e le partenze sono stati utilizzati tutti gli scali ferroviari della capitale. Inoltre gli orari sono stati impostati sugli appositi canali destinati ai treni straordinari, analogamente a quanto avviene in occasione della programmazione di altri traffici straordinari, sia d'agenzia o per conto di qualsiasi altra organizzazione, rientranti nei normali compiti d'istituto delle ferrovie dello Stato.

La circolazione non ha subito turbamenti addebitabili alla effettuazione dei suddetti treni straordinari, data la loro accurata programmazione.

Sono state utilizzate, in totale, 527 carrozze che sono una parte delle 1200 circa occorrenti per il traffico interno ed internazionale di Natale e Capodanno, per ricavare le quali ogni anno, all'incirca nello stesso periodo, viene iniziato il necessario

accantonamento, con alcuni provvedimenti di carattere eccezionale.

Infatti, limitatamente al periodo strettamente necessario all'effettuazione di detti treni sono state utilizzate le vetture aventi guasti di minima entità, non pregiudizievoli alla sicurezza dell'esercizio, che altrimenti sarebbero state nello stesso periodo ricoverate nelle officine e nelle squadre di rialzo per le riparazioni, nonché le vetture atte ai lunghi percorsi, distratte dai treni locali per i quali si è provveduto con vetture munite di solo riscaldamento a vapore normalmente accantonate negli scali. Infine, per l'effettuazione dei treni speciali in questione, sono stati applicati i prezzi e le condizioni previste, con carattere di generalità, per tutti gli utenti delle ferrovie dello Stato dalle vigenti condizioni e tariffe per i trasporti delle persone sulle ferrovie dello Stato in relazione al numero dei componenti e alla lunghezza del percorso.

Si può affermare che non vi è stata affatto una soppressione dei treni merci nelle giornate del 2 dicembre. In quel torno di tempo si è verificata, invece, una riduzione di tali treni, ma a causa della sospensione dei trasporti per la Sicilia, disposta in conseguenza dello sciopero del personale delle navi-traghetto in atto da diversi giorni.

La programmazione dei trasporti per conto della federazione lavoratori metalmeccanici, sul piano organizzativo, è stata curata dal personale che, normalmente, è adibito in via permanente al traffico straordinario e pertanto non ha creato scompensi in altri settori.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Mi sia permesso un interrogativo. Io replicherò anche per altre due interrogazioni. Questa per la quale devo replicare è del 28 novembre, mentre le altre sono del 7 e del 12 dicembre.

PRESIDENTE. Infatti nella seconda interrogazione lei si preoccupa degli scioperi di Natale e di Capodanno: pensavo che fossero quelli del Natale 1978 e di Capodanno del 1979.

BAGHINO. La mia domanda è appunto volta ad accertare se questo istituto dell'interrogazione è ancora attuale.

PRESIDENTE. Aggiornando la data, sì!

BAGHINO. Circa il dichiararsi soddisfatti o meno, io dovrei dichiararmi doppiamente insoddisfatto. Sono insoddisfatto, e ciò può apparire strano, per i metalmeccanici, perché dalla risposta risulterebbe che per non intralciare, per non appesantire, per non distrarre le vetture sono stati usati vagoni accantonati per riparazioni. I metalmeccanici sono dei cittadini come gli altri; si sono usate vetture con riscaldamento a vapore ormai non più valide. I metalmeccanici avranno certamente sofferto il freddo: mi lamento, quindi, proprio per coloro che dovevano usufruire di un servizio e che per altro, anche se la risposta è stata molto generica, hanno pagato a dismisura. Essi avrebbero dovuto godere di uno sconto pari al 40 per cento sulla tariffa normale.

La risposta è stata molto generica in quanto si è fatto riferimento solo al percorso e alla quantità. Nel regolamento delle ferrovie si fa esplicito riferimento allo sconto del 40 per cento a favore delle comitive e si contempla una facilitazione ulteriore se la comitiva raggiunge il numero di 50 persone. La precisione nella risposta sarebbe valsa per capire se effettivamente il regolamento delle ferrovie sia stato o meno rispettato. Anche in questa occasione non è stato aumentato il deficit delle ferrovie dello Stato.

Il sottosegretario ci ha parlato di 527 vetture. Tale numero rappresenta la metà delle vetture necessarie per il traffico eccezionale del periodo tra Natale e Capodanno. Ebbene, chi può pensare, conoscendo che a Natale e a Capodanno vi

sono tali ritardi, tali affollamenti, e si entra dai finestrini per trovare un posto magari in corridoio, che l'uso del 50 per cento delle vetture impiegate in tale periodo non abbia dato luogo ad alcun inconveniente, secondo la risposta del sottosegretario?

Chiedevamo poi se il materiale rotabile fosse rimasto a disposizione nei giorni 1, 2 e 3 dicembre, ma non abbiamo avuto una risposta dall'onorevole sottosegretario. Il fatto che sia rimasta a disposizione per tre giorni circa la metà delle vetture occorrenti nel periodo di traffico più intenso (Natale e Capodanno), ci lascia senz'altro perplessi.

Circa l'utilizzazione del personale di servizio, la risposta è stata alquanto generica, per cui ci dichiariamo insoddisfatti sia per i metalmeccanici, sia per la risposta avuta alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei trasporti, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza delle preoccupazioni diffuse tra la popolazione dopo gli annunciati scioperi nei servizi terrestri, marittimi e aerei di trasporto, durante le ricorrenze di Natale e di Capodanno. Tali astensioni dal lavoro indubbiamente danneggeranno migliaia e migliaia di italiani, particolarmente lavoratori, dei quali molti domiciliati temporaneamente all'estero, i quali in questi giorni dovrebbero raggiungere le loro famiglie per passare quelle festività a casa propria. Pertanto l'interrogante vorrebbe sapere se il Governo intende intervenire tempestivamente ed opportunamente al fine di evitare inconvenienti e disagi conseguenti » (3-02218);

Pazzaglia e Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — premesso: che la federazione SFI-SAU-FI-SIVF ha proclamato uno sciopero di 24 ore per il 12 dicembre 1977; che l'US-

FI-CISNAL ha proclamato scioperi variamente articolati dal 20 dicembre 1977 al 1° gennaio 1978; che la FISAFS ha proclamato scioperi variamente articolati dal 16 dicembre 1977 al 7 gennaio 1978; preso atto che il ministro dei trasporti ha più volte pubblicamente dichiarato la sua disponibilità per l'apertura delle trattative; considerato che allo stato attuale diventi necessaria una presa di posizione a livello politico invitando il Presidente del Consiglio ad intervenire nella vertenza; considerato che la triplice sindacale sta predisponendo programmi di utilizzazione anti-sciopero del personale anche al di fuori delle normative che regolano il rapporto di lavoro, programmi che senz'altro determineranno contrasti tra gli stessi lavoratori; considerato che l'azienda delle ferrovie dello Stato ha nominato fin dall'ottobre 1977 le commissioni di lavoro miste azienda-sindacato per lo studio dei problemi inerenti al rinnovo della categoria e che a tutt'oggi le predette commissioni non sono state ancora convocate; considerato che in conseguenza della carenza di circa 12.000 ferrovieri nell'organico per il regolare svolgimento del servizio e che tali carenze determineranno in aggiunta agli scioperi proclamati il totale blocco della circolazione dei treni; considerato che il contratto dei ferrovieri è scaduto sin dal 31 giugno 1976 e che i dipendenti a partire dal 1° agosto 1977 hanno già effettuato 45 giorni di sciopero variamente articolato per la soluzione dei problemi economici e normativi — le iniziative che intende promuovere al fine di evitare alla collettività nazionale gli scioperi dei ferrovieri nel periodo delle feste natalizie » (3-02227).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo anche per delega del Presidente del Consiglio dei ministri e a nome dei ministri della marina mercantile, del lavoro e della previdenza sociale. Preciso innanzitutto che le uniche agitazioni, che erano state preannunciate per

il periodo natalizio e di fine d'anno nel settore dei trasporti, riguardavano la categoria dei ferrovieri.

Tali agitazioni, che dovevano concretizzarsi con uno sciopero di 24 ore per il giorno 12 dicembre 1977, non ebbero però più luogo in quanto le organizzazioni sindacali unitarie che avevano indetto tali manifestazioni di sciopero, venute a conoscenza dell'apertura di una trattativa con l'azienda delle ferrovie dello Stato, per lo stesso giorno 12 dicembre 1977, su tutti i punti della nuova piattaforma rivendicativa da esse presentata decidevano di sospendere ogni agitazione.

Analoga decisione presero la federazione dei sindacati autonomi (FISAFS), che sospese gli scioperi già in atto da parte dei propri aderenti, e l'USFI-CISNAL che revocò lo sciopero già proclamato.

In tal modo venne restituita alla normalità la circolazione ferroviaria e l'azienda poté porre in esecuzione il predisposto programma per far fronte all'aumento del volume di traffico che si determina nel periodo delle festività natalizie.

Per quanto riguarda poi il riferimento alla precaria situazione di consistenza del personale rispetto all'organico, si precisa che al 31 ottobre 1977 risultavano mancanti 10.599 unità e che le stesse non sono riferibili all'organico, bensì all'oltre organico autorizzato con legge n. 880 del 1971.

Infatti, la vigente pianta organica del personale ferroviario è di 218.849 unità. Per altro l'articolo 2 della legge n. 880 del 1971, modificato dall'articolo 8 della legge n. 197 del 1975, autorizza l'azienda a dotarsi fino al 31 dicembre 1978 di 11.922 dipendenti oltre l'organico, per consentire di disporre di personale professionalmente preparato, da utilizzare in sostituzione degli ex combattenti che verranno posti in quiescenza per gli esodi programmati. Rispetto a tale « tetto » — organico più oltre organico — al 31 ottobre 1977 l'azienda disponeva di 220.172 dipendenti di cui 1.323 eccedenti l'organico, con la deficienza globale sopraindicata di 10.599 unità.

A carico di tale ultima deficienza, riferibile, come è stato detto, al solo oltre

organico, sono già stati presi impegni di copertura per circa 5.000 unità e si sta procedendo alle relative assunzioni; per le rimanenti unità si procederà al più presto, tramite l'apporto dei concorsi in via di definizione o di espletamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione e per l'interrogazione Pazzaglia, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Dovrei chiedere se è prevista una normalizzazione per il prossimo Natale e per il prossimo Capodanno, dato che è evidente che non posso più domandare se questa normalizzazione vi è stata nel 1977 essendo trascorso ormai troppo tempo. Se è vero che vi sono stati dei ripensamenti per non effettuare gli scioperi dichiarati, però è anche vero che scioperi vi sono stati. La decisione di revocare lo sciopero delle organizzazioni citate — parlo della « triplice », della CISNAL e degli autonomi — è avvenuta dopo che scioperi erano stati messi in atto. Alcuni di questi scioperi sono proseguiti. Ricordo che in quel periodo vi fu soprattutto una reazione della « triplice », perché si diceva che pochi ferrovieri iscritti ai sindacati autonomi impedivano il regolare traffico, soprattutto da Napoli verso il sud. Vi è stata anche una resistenza da parte dell'amministrazione a chiamare tutte le organizzazioni per poter rivedere le norme contrattuali, una resistenza che ha ritardato anche questi incontri e le decisioni di revoca.

Il sottosegretario, cortesemente, ha indicato analiticamente delle cifre, che però ci hanno portato a constatare 10.599 carenze rispetto alle previsioni della legge del 1971; per queste, a questo momento, sarebbero state predisposte soltanto le indicazioni normative — quindi i concorsi — per poter assumere circa 5.000 unità. Poiché l'impegno è per il 31 dicembre del 1978, a me sembra che non vi sia più il tempo né per attuare le normative già disposte per l'assunzione di queste 5.000 unità né per indire il relativo concorso entro quella data. Per questo, a Natale di

quest'anno e al 1° gennaio del 1979, ci troveremo ancora con una carenza di quelle unità che una legge riconosceva doverosi aggiungere all'organico normale, e avremo senz'altro notevoli inconvenienti e disagi per gli utenti, per i viaggiatori, per le popolazioni.

Per questi motivi l'analitica risposta del sottosegretario ci lascia insoddisfatti e preoccupati, per la continua inattuazione da parte di questo Governo delle leggi che il Parlamento vota e che vorrebbe vedere applicate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bandiera, ai ministri dei trasporti, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, « per essere informato sui provvedimenti che si intendono adottare per alleviare i gravissimi danni arrecati alla commercializzazione di agrumi siciliani dallo sciopero degli addetti ai traghetti nello stretto di Messina. Già le agitazioni delle scorse settimane hanno irrimediabilmente compromesso la campagna di commercializzazione dei primaticci mandarini e mandaranci; ora le agitazioni in corso provano pesantemente la produzione di arance, determinando una crisi gravissima in un settore produttivo già in pesanti difficoltà per le avversità climatiche, per l'elevatezza dei costi, per la presenza sui mercati internazionali di una agguerrita e largamente assistita concorrenza. La campagna di esportazione di agrumi siciliani si apre tradizionalmente il 9 dicembre e per quella data produttori, cooperative e commercianti stipulano i contratti di fornitura per i vari mercati. I primi vagoni partono dalla Sicilia tra il 4 ed il 5 dicembre e dalla puntualità e dal successo di queste prime consegne dipende largamente l'andamento di tutta la campagna agrumaria. Gli scioperi degli addetti ai traghetti hanno già comportato il fallimento del primo lancio del prodotto siciliano, la immediata saturazione dei mercati con prodotti di altri paesi mediterranei, Spagna, Marocco, Israele, in alcuni casi il pagamento di forti penali, sicuramente la perdita del pro-

dotto già spedito. L'interrogante fa rilevare al ministro del commercio con l'estero che dall'Olanda, Danimarca, Germania, sono giunte ai centri di commercializzazione, per questa prima inadempienza, disdette di contratti già stipulati per tutta la durata della stagione. L'interrogante chiede di conoscere: quali provvedimenti intendano adottare per sbloccare questa situazione; se intendano disporre servizi di emergenza esclusivamente per il trasporto di agrumi, tenendo conto che qualsiasi provvedimento, compreso l'eventuale intervento di mezzi militari, trova profonda legittimazione nel danno irrimediabilmente arrecato ad un vitale settore produttivo dell'economia siciliana e nell'inevitabile aggravamento della disoccupazione che questo stato di cose sta provocando; se ritengano necessaria, di fronte a questa emergenza, la dichiarazione dello stato di crisi per consentire un parziale indennizzo del prodotto perduto a seguito delle mancate consegne; quali disposizioni intendano impartire all'ICE e alle rappresentanze commerciali perché con una straordinaria azione promozionale sia recuperato lo spazio di mercato perduto a favore della produzione di altri paesi e siano fatte valere, in tutte le sedi, le ragioni per il ripristino dei contratti cancellati. L'interrogante, infine, di fronte al puntuale ripetersi, ogni anno, di questa emergenza chiede di conoscere se il ministro dei trasporti abbia elaborato o intenda elaborare programmi capaci di decongestionare la strozzatura dello stretto di Messina o incoraggiare iniziative tendenti a questo scopo » (3-02224).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo anche a nome dei ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.

Per far fronte alla campagna agrumaria siciliana (1977-1978), l'azienda delle ferrovie dello Stato ha predisposto, come per il passato, un dettagliato programma di treni merci specializzati dalle località di carico fino ai principali mercati interni ed

internazionali, comprendente anche le relative corse marittime per il traghetto.

Il programma, che era stato previsto a partire dal 5 dicembre scorso per fasi, secondo le esigenze della raccolta del prodotto, non ha potuto purtroppo essere pienamente rispettato, in quanto, dopo prime parziali astensioni dal servizio di alcune categorie di personale delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato che operano sullo stretto di Messina, dalle ore 4 del 29 novembre è stato effettuato uno sciopero a tempo indeterminato, che ha provocato l'interruzione completa dei servizi di traghetto ferroviari. Si è venuta, così a creare una situazione di estrema gravità anche per l'impossibilità di poter soddisfare il traffico viaggiatori che, nel periodo prenatalizio, assume intensità particolare, ed è intervenuta la decisione dell'autorità prefettizia di precettare il personale interessato, con il che si è avuta, a partire dalle ore 20 del 10 dicembre scorso, la completa ripresa del servizio.

Per non aggravare la situazione con un eccessivo congestionamento degli impianti delle linee in prossimità degli approdi di Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria, fin dall'inizio dell'interruzione del traghetto, l'azienda delle ferrovie dello Stato aveva predisposto la sospensione dell'accettazione dei trasporti da e per l'isola e dato avviso telegrafico ai mittenti e destinatari dei trasporti accettati prima dell'inizio dell'agitazione sindacale, ancora in corso di viaggio, circa l'impedimento alla prosecuzione dei medesimi.

Durante l'interruzione, un certo numero di treni merci per derrate sono stati fatti partire verso il nord e per l'estero da Reggio Calabria (abilitata in via straordinaria a tali servizi anche la notte), da Rosarno e da Gioia Tauro, con agrumi ivi affluiti con autocarri, traghettati dalla Sicilia con servizi marittimi privati. Con la ripresa del servizio, sono state rapidamente smaltite le giacenze di carri carichi, che del resto risultavano assai limitate in conseguenza della sospensione delle accettazioni dei trasporti da e per l'isola, come sopra detto decisa all'inizio delle manifestazioni di sciopero.

In merito alla possibilità, auspicata dall'onorevole interrogante, di dichiarare uno stato di « crisi grave » del mercato, al fine di compensare, almeno in parte, i danni derivati ai produttori dalla mancata consegna del prodotto locale in tempo utile, si precisa che, ai sensi dell'articolo 19 del regolamento della CEE n. 1035 del 1972, lo stato di crisi può essere dichiarato dalle autorità della CEE su richiesta del paese membro interessato, soltanto nel caso che i prezzi del prodotto, sul mercato colpito, risultino, per tre giorni consecutivi, inferiori al prezzo di acquisto che, per il mese di dicembre è stabilito per le arance in lire 12.263 il quintale e, per i mandarini, in lire 13.526 il quintale per prodotto pilota, categoria di seconda qualità.

Nel periodo considerato non risulta, per altro, che il prezzo dei prodotti in questione sia mai sceso al di sotto dei suddetti livelli, né, d'altra parte, una eventuale richiesta di dichiarazioni di crisi, ad opera delle categorie interessate, avrebbe potuto essere accolta, in mancanza di tale determinante elemento.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dall'onorevole interrogante di interessare l'Istituto del commercio estero per una straordinaria campagna promozionale a favore degli agrumi siciliani, volta a recuperare lo spazio di mercato perduto a seguito delle agitazioni degli addetti ai traghetti, si precisa che intense campagne promozionali all'estero, a favore dei prodotti ortifruttiliferi e agrumari italiani, vengono annualmente svolte dall'Istituto del commercio estero su incarico del Ministero del commercio con l'estero, nel quadro del programma annuale di *promotion*.

Tali campagne pubblicitarie interessano gran parte dei paesi europei, tradizionali mercati di assorbimento dei prodotti italiani, e sono realizzate attraverso una serie di strumenti pubblicitari che vanno dalle inserzioni sulla stampa alla cartellonistica, ai messaggi radiofonici e televisivi. Nello scorso anno, la spesa complessiva è stata di 650 milioni, mentre per l'anno

in corso è previsto un importo di 550 milioni.

Ove si consideri che l'importo complessivo a disposizione del Ministero per l'attività promozionale all'estero nel 1978 è di appena 9 miliardi, l'impegno finanziario a favore del settore ortofrutticolo-agrumario può considerarsi senza dubbio notevole, tenuto anche conto delle altre iniziative promozionali che si aggiungono alla campagna pubblicitaria (partecipazione a fiere specializzate, quali il SIAL di Parigi e l'IKOFA di Monaco, missioni di tecnici in Italia dalla Repubblica democratica tedesca e dalla Romania e così via).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Debbo associarmi ai rilievi che sono stati avanzati per il ritardo con cui si risponde a questa interrogazione che perde, di fatto, ogni interesse.

Avevo segnalato un evento eccezionale, come lo sciopero della prima settimana di dicembre che ha pregiudicato notevolmente la commercializzazione dei prodotti agrumari. Questa avviene secondo regole estremamente precise: la consegna del prodotto sui mercati dell'Europa centrale deve avvenire il 9 dicembre e le partenze 4 o 5 giorni prima. Mancando la consegna entro i termini, vi è una perdita di mercato sfruttata dalla concorrenza segnatamente spagnola e nordafricana. Una quota di mercato della produzione agrumicola siciliana è stata perduta a favore della concorrenza, in alcuni casi definitivamente: una volta che la concorrenza si è inserita nella nostra quota di mercato, difficile è scaltarla perché essa è estremamente agguerrita, molto capace nei processi di commercializzazione e di promozione.

In primo luogo, bisogna vedere cosa si sarebbe dovuto fare per bloccare lo sciopero che era in corso quando fu presentata questa interrogazione ma soprattutto, in secondo luogo, bisogna studiare (l'onorevole sottosegretario non ha risposto all'ultima parte della mia interrogazione) cosa fare per scongiurare la ripetizione di

eventi siffatti. All'inizio di ogni campagna agrumicola, ci troviamo in condizioni che rinnovano la difficoltà di commercializzazione del prodotto siciliano. Ora gli scioperi, altri anni gli intasamenti, poi la mancanza di vagoni: l'onorevole sottosegretario ricorderà che il commercio agrumicolo verso l'Europa centrale si svolge, nella maniera più conveniente, per ferrovia; quello per via stradale e marittima non è stato ancora adeguatamente organizzato. Bisogna adottare provvedimenti che evitino il ripetersi di queste difficoltà, anche per fronteggiare un eventuale sciopero delle navitraghetto o delle ferrovie. Si tratta di una produzione vitale per una buona parte della Sicilia orientale.

I dati forniti dall'onorevole sottosegretario, relativi alla dichiarazione dell'emergenza, sono del tutto astratti. È evidente (questo dimostra anche l'assoluta nostra incapacità di farci valere in sede comunitaria) che l'emergenza si proclama quando i prezzi cadono sotto un certo livello; ma, se facciamo mancare il prodotto sul mercato, come è avvenuto, i prezzi tendono a salire con notevole danno sia per i nostri produttori, sia — soprattutto — per gli operai del settore. Le aziende agrumicole di Siracusa e Catania, in pendenza dello sciopero, furono costrette a bloccare la lavorazione ed a licenziare gli addetti agli stabilimenti di lavorazione agrumicola ed alla raccolta del prodotto.

Questa situazione avrebbe dovuto essere prospettata in sede comunitaria, perché venisse dichiarata l'emergenza in seguito alla caduta dei prezzi non sul mercato di commercializzazione, bensì su quello della produzione perché, effettivamente, non vi era alcuna possibilità di commercializzazione; buona parte del prodotto raccolto è andata perduta con danno notevolissimo per i produttori siciliani.

Sollecitavo anche un intervento straordinario nella campagna di promozione del prodotto agrumicolo, per recuperare il mercato perduto. Si tratta di un punto estremamente dolente. L'onorevole sottosegretario ci ha fornito delle cifre che evidenziano l'insufficienza dell'intervento pubblico in questo settore, soprattutto se rap-

portato allo sforzo compiuto dai paesi nostri concorrenti. In questo settore noi abbiamo speso 650 milioni di lire nello scorso anno, e spenderemo 550 milioni quest'anno, con un taglio molto rilevante, a danno non soltanto della produzione agrumicola, ma di tutta la produzione ortofrutticola, che viene commercializzata nei paesi dell'Europa centrale. Si tratta di una spesa assolutamente insufficiente, se rapportata a quella compiuta dai più piccoli tra i paesi esportatori, quale ad esempio il Marocco, e tanto più se si considera che la Spagna spende almeno il doppio di noi. Ma c'è anche un problema di qualità, in primo piano in questi interventi relativi alla commercializzazione. C'è, infatti, nel nostro paese una dispersione, una pluralità di interventi; non riusciamo a coordinare gli interventi promozionali, come pure sarebbe necessario, né a raccordare l'azione dei produttori con quella del Ministero del commercio con l'estero.

Per tutte queste ragioni, onorevole sottosegretario, emerge l'insufficienza della risposta che è stata fornita alla mia interrogazione. Sembra, quindi, il momento di sollecitare un adeguato ripensamento, che consenta l'elaborazione di opportuni provvedimenti nel settore, vitale per l'economia siciliana, della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, affinché i problemi vengano affrontati con serietà ed impegno maggiori di quanto sia avvenuto fino ad oggi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bogi, al ministro dei trasporti, « per sapere se corrisponde a verità che l'iscrizione, nel luglio 1977, all'albo dei fornitori delle ferrovie dello Stato della SOCIMI società per azioni con sede a Milano via Calimero 3 e stabilimento a Binasco (Milano) sia avvenuta con un primo parere negativo del servizio materiale e trazione delle ferrovie dello Stato, per quanto riguarda la verifica di idoneità, e successivo riesame da parte di apposita commissione incaricata dalla direzione generale dell'azienda delle ferrovie dello Stato. Ove quanto sopra corrisponda a verità chiede di conoscere gli elementi sui quali

è stato basato il giudizio sia del servizio materiale e trazione che della commissione incaricata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato; chiede inoltre di sapere se risulta che nel dicembre 1977 la società per azioni SOCIMI abbia partecipato ad una gara a licitazione privata indetta dalle ferrovie dello Stato per la costruzione di 150 carri ferroviari EAOS offrendo una riduzione del prezzo base di circa il 30 per cento per una cifra che sembrerebbe poter coprire a malapena il costo dei materiali; se il ministro ritenga che la SOCIMI società per azioni sia realmente in grado di consegnare, alle condizioni citate, il materiale rotabile oggetto di gara » (3-02357).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. La ditta SOCIMI, società per azioni con sede a Binasco (Milano), da tempo iscritta tra i fornitori dell'azienda delle ferrovie dello Stato per componenti di rotabili ferroviari di concezione tra le più moderne (quali apparecchiature per freni a disco per rotabili ad alta velocità, equipaggiamenti per porte automatiche, guarnizioni di attrito e simili), ha ottenuto l'assegnazione, in questi ultimi anni, di numerose forniture dei suddetti materiali, ed ha dimostrato rispondenza tecnica ed amministrativa nell'espletamento delle stesse.

In sede di esame richiesto dalla suddetta ditta al fine di ottenere l'estensione della propria iscrizione alla fornitura di rotabili, venne eseguita, nel marzo 1977, da parte del servizio materiale e trazione delle ferrovie dello Stato, una visita all'impianto di Binasco della ditta stessa, onde eseguire gli opportuni accertamenti. A conclusione della visita venne riconosciuta alla società richiedente una parziale estensione dell'iscrizione ad altri settori di componenti per rotabili, quali pantografi, portastriscianti, cilindri a freno, complessi per freni tradizionali, e così via. In tale occasione venne però espresso parere negativo all'iscrizione per rotabili completi, rimandando la decisione a tempi succes-

sivi, al momento cioè in cui la ditta in questione avesse avviato concretamente il programma di espansione dello stabilimento di Binasco, di cui aveva fornito la documentazione tecnica.

A seguito di varie sollecitazioni venne successivamente effettuata, a distanza di circa quattro mesi dalla prima, una ulteriore visita da parte di una commissione, incaricata dalla direzione generale della azienda di accertare l'interesse e la possibilità di accelerare l'estensione dell'iscrizione della SOCIMI anche al settore di materiali rotabili veri e propri. In conseguenza di tale visita collegiale, la direzione generale delle ferrovie dello Stato ritenne di poter concedere tale estensione, in considerazione dello sviluppo dei lavori di ristrutturazione dello stabilimento e dell'ampliamento del centro studi della ditta, che risultò dotato di una buona organizzazione e di un adeguato e qualificato organico per la progettazione di parti di veicoli autoferrottramviari.

Circa la partecipazione della ditta SOCIMI ad una gara a licitazione privata per la costruzione di 150 carri EAOS, si conferma che tale ditta venne interpellata a seguito del suddetto riconoscimento e che risultò vincitrice, avendo presentato un'offerta inferiore del 12,9 per cento alla quotazione della ditta seconda migliore offerente, da molti anni fornitrice del settore anche per commesse di grossa entità. Lo scarto che distanzia le due quotazioni è tale da risultare pienamente accettabile, in quanto facilmente colmabile per le possibili differenze nel carico salariale, nell'indice di produttività e nelle spese generali delle ditte a confronto.

Per quanto sopra non vi sono ragioni specifiche che inducono a fondate perplessità circa le eventuali inottemperanze della ditta alle condizioni richieste per la fornitura dei suddetti carri EAOS.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOGI. Onorevole sottosegretario, mi sembra che non resti che attendere che

la SOCIMI consegni i carri, cosa di cui molti tecnici dubitano in Italia.

A quanto mi risulta, la SOCIMI dovrebbe consegnare i due prototipi a settembre. La vicenda è tutt'altro che lineare, perché una società che fino ad ora aveva fornito componenti ha ottenuto, con un meccanismo di appello (tanto è vero che la seconda valutazione non fu fatta dal servizio materiale e trazione delle ferrovie dello Stato, ma da una commissione nominata dalla direzione generale), l'iscrizione tra i fornitori delle ferrovie dello Stato, e vinse la gara a licitazione privata con una decurtazione del prezzo base indicato dalle ferrovie dello Stato del 30 per cento, per un prezzo quindi ritenuto dai tecnici, nella loro media valutazione, pari praticamente al solo costo dei materiali. La SOCIMI appariva dunque una società che produceva in perdita.

Ella oggi ha dato delle spiegazioni, direi, meccaniche di quanto è successo, sostenendo che non vi sono stati motivi per i quali formalmente dovesse esservi uno svolgimento diverso della licitazione privata. Io ho il fondato sospetto che la SOCIMI sia in difficoltà a consegnare i carri a settembre, secondo l'impegno assunto. Devo per altro sottolineare che la X Commissione permanente della Camera dei deputati, per quanto riguarda le società produttrici di materiale rotabile, si è unanimemente espressa nel senso che il settore vada razionalizzato, con una concentrazione delle società e con una loro specializzazione; il che apparirebbe contrario alla conclusione raggiunta per la SOCIMI.

Al di là di tutto questo, mi sembra che non resti che attendere settembre per la consegna dei carri. Mi auguro che in quella occasione il Governo, qualora i carri non fossero consegnati, prenderà tutti i provvedimenti che appare indispensabile prendere ove il giudizio sulla società non fosse risultato quello che fondatamente ci si deve attendere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa, ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, « per cono-

scere se il Governo sia informato che a distanza di breve termine da una precedente frana, verificatasi presso l'abitato di Mondovì Breo, lungo la ferrovia Mondovì-Bastia nonostante l'effettuazione di costosi lavori a carico dello Stato si è verificato altro smottamento del terreno con nuove interruzioni della stessa linea ferroviaria. Per conoscere il costo dei lavori eseguiti, l'idoneità degli stessi alle necessità del traffico, le cause del secondo smottamento e le eventuali carenze o lacune nello svolgimento dei lavori » (3-01641).

Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

II Commissione (Interni):

PRETI ed altri: « Adegumento dell'indennità mensile per servizio di istituto in favore degli appartenenti ai corpi di polizia » (2083) *(con parere della I e della V Commissione);*

BOZZI ed altri: « Normalizzazione della carriera dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti al ruolo separato e limitato » (2092) *(con parere della I e della V Commissione);*

PRETI ed altri: « Concessione di una pensione privilegiata in favore dei superstiti della guardia di custodia Lorenzo Cotugno » (2111) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

IV Commissione (Giustizia):

GARGANI GIUSEPPE ed altri: « Modifiche alle norme sulle elezioni dei consi-

gli degli Ordini forensi » (2068) *(con parere della I Commissione);*

GARGANI GIUSEPPE e **PATRIARCA**: « Modifica dell'articolo 101 dell'ordinamento giudiziario approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (2080) *(con parere della I e della V Commissione);*

BOLLATI ed altri: « Integrazioni e modifiche al regio decreto 11 febbraio 1929, n. 270 e successive disposizioni concernente l'ordinamento della professione di geometra » (2096) *(con parere della I e della IX Commissione);*

TRANTINO ed altri: « Diritti degli agenti di assicurazione » (2097) *(con parere della XII Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BORTOLANI ed altri: « Norme sui concorsi per la carriera direttiva dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (2052) *(con parere della I e della VIII Commissione);*

CARLOTTO ed altri: « Modifica all'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 " Disposizioni in materia di accertamento delle imposte sui redditi " » (2112) *(con parere della I e della IV Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

FERRARI SILVESTRO: « Estensione dei benefici combattentistici ad alcuni appartenenti delle disciolte forze armate della Repubblica sociale italiana » (2084) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

STEGAGNINI ed altri: « Norme per la concessione delle uniformi e di altri oggetti di equipaggiamento agli ufficiali e marescialli delle forze armate » (2095) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

PAZZAGLIA ed altri: « Provvedimenti in favore dei tutori dell'ordine caduti nell'adempimento dei doveri di istituto » (2100) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

COMPAGNA: « Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni in favore dell'associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia » (2088) (con parere della V e della Commissione per il Mezzogiorno);

Senatori DE GIUSEPPE ed altri: « Equipollenza delle lauree in economia politica ed in economia aziendale con la laurea in economia e commercio » (approvato dal Senato) (2152) (con parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BAMBI ed altri: « Provvedimenti per il riassetto urbanistico e tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Lucca » (2070) (con parere della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

PRETI ed altri: « Modifica alla legge 8 agosto 1977, n. 513, che prevede provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (2094) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

CAPPELLI ed altri: « Modifiche alla legge 8 agosto 1977, n. 513, concernente provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (2113) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

SCOVACRICCHI e BOFFARDI INES: « Esenzione dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo in favore dei mutilati e invalidi di guerra di prima categoria » (2114) (con parere della I e della VI Commissione);

XII Commissione (Industria):

CITARISTI ed altri: « Norme e facilitazioni per gli impianti di energia solare »

(2102) (con parere della I, della IV, della VI, della VIII, della IX e della Commissione per il Mezzogiorno);

XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per la tutela del lavoro a tempo parziale » (2072) (con parere della I e della IV Commissione).

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

INGRAO

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati (approvato dal Senato) (2136).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 maggio ultimo scorso il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

A norma dell'articolo 116 del regolamento, hanno facoltà di fare dichiarazioni di voto un deputato per gruppo, nonché i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti da quella dei rispettivi gruppi.

Data l'importanza della votazione che la Camera si appresta a compiere, con-

sentirò a che il limite di tempo per i singoli interventi sia portato a 20 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corvisieri. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, spero che la fase conclusiva di questo dibattito non si limiti ad un'analisi del decreto-legge in discussione, perché, anche se il Governo non avesse chiesto la fiducia, avremmo comunque avuto l'obbligo politico e morale di esaminare, pur nei limiti di tempo impostici dal regolamento, il problema del terrorismo nella sua globalità, come problema centrale che si pone oggi al nostro popolo e alle sue istituzioni democratiche.

Il Presidente Andreotti, parlando alla televisione, ha recentemente esclamato, a proposito dei terroristi: « Ma questa gente vivrà pure da qualche parte, avrà delle madri, delle sorelle, avrà dei vicini di casa che forse notano qualcosa di insolito ». Questa frase ha colpito l'immaginazione di un noto giornalista e scrittore, che ha voluto indicarla come esempio di corretta comunicazione tra potere politico e grandi masse, di rifiuto della retorica e della ritualità nel linguaggio, di aderenza ai sentimenti autentici del popolo.

La mia opinione è profondamente diversa: quella frase, infatti, conferma in me il sospetto, da tempo esistente, che neanche il Presidente del Consiglio abbia un'idea chiara di cosa siano i terroristi, di dove vengano, di come vivano. La frase di Andreotti ha come retroterra la convinzione che la nostra sia una società ordinata, composta da gente che ha una occupazione stabile, da famiglie in armonia, con rapporti di amicizia o almeno di conoscenza con i vicini di casa. Io non dico che questo in parte non esista, ma sparisce in questa visione l'enorme parte della società che tutte queste cose non possiede.

In altri termini, si lascia intendere che il terrorismo è soltanto una pericolosa escrescenza sorta, non si sa bene perché,

su un corpo sano: basta dargli un colpo di bisturi e tutto tornerà a posto.

Non lontane da queste interpretazioni del terrorismo stanno le analisi che lo vedono o come pura manifestazione di un complotto eterodiretto per ricacciare indietro nel nostro paese il movimento operaio giunto alle soglie del Governo; oppure come pratica mostruosa di una devianza ideologica, che però in qualche modo si collega ad errori e a patologie della tradizione marxista-leninista.

Non sarò certo io a negare che il terrorismo — prima quello delle stragi nere e poi quello degli attentati dei brigatisti — non costituisca una leva ottimamente funzionante per quelle centrali internazionali che sono disposte a tutto pur di impedire in Italia, paese decisivo tra l'Europa e il medio oriente, l'avvio di una transizione al socialismo, con tutte le prevedibili conseguenze sui paesi vicini e sugli equilibri tra le grandi potenze.

Queste centrali esistono, operano attivamente per bloccare l'avanzata del movimento operaio, hanno a disposizione apparati ricchi di mezzi e di uomini. E tuttavia dobbiamo essere consapevoli che ben poco potrebbero fare se in Italia il terrorismo non fosse un fenomeno reale che nasce dalla crisi economica e sociale in atto. Queste centrali dell'eversione, della controrivoluzione preventiva non hanno bisogno di inventare o costruire le Brigate rosse (e nel passato le brigate nere); è sufficiente, per tali centrali saper cavalcare la tigre, stimolando le tendenze al caos, per poi determinare il riflusso moderato e il bisogno d'ordine. E in ciò hanno mostrato negli ultimi anni di aver notevolmente affinato la loro strumentazione, non puntando più su regimi apertamente reazionari, ma affidandosi, come in alcuni paesi dell'Europa meridionale, a governi socialdemocratici o di centro-sinistra. Un analogo disegno — sia detto di passata — sembrano perseguire, almeno per il momento, in Italia.

D'altra parte, è innegabile che le ideologie dei terroristi si alimentino con i residui di alcune esperienze gravemente errate del movimento operaio, sia di alcune

fasi di degenerazione delle esperienze terzinternazionaliste, sia di alcuni apporti di matrice anarchica. È per questo che è possibile distinguere un terrorismo cosiddetto « rosso » da un terrorismo fascista o di Stato. Ma guai a pensare che gli assassini di via Fani o di via Caetani discendano da alcuni libri o da alcune idee: ci si precluderebbe ogni possibilità di individuare il fenomeno e di eliminarlo. Il terrorismo, invece, ha le sue radici profonde nella gravissima crisi economica, sociale, politica e ideale che l'Italia sta vivendo e che non accenna a risolversi.

In una intervista a *Rinascita*, che contiene molti giudizi sui quali concordo, Achille Occhetto ha definito il terrorismo come « braccio armato della crisi », e si è dichiarato convinto dell'esistenza di una base strutturale ampia, che permette al terrorismo di formarsi, base che è alimentata dalle contraddizioni « del tutto nuove, proprie di quel fenomeno complesso che è stato chiamato lo Stato assistenziale ».

Le basi di reclutamento e di relativo consenso al terrorismo, onorevole Andreotti, stanno in quei rilevanti settori della gioventù che non trovano lavoro o che sono costretti al lavoro nero, che vivono in grandi città disumanizzate dalla speculazione urbanistica, subendo la lacerazione dei rapporti interpersonali e di quelli familiari in modo più particolare. Altro che madri, sorelle e vicini di casa che notano qualcosa di insolito! Nelle grandi città e nelle pieghe dello Stato assistenziale cresce ogni giorno l'esercito degli emarginati, dei disperati, dilatando la piaga del ribellismo che, anche quando non si carica di una connotazione ideologica determinata, si manifesta con spinte corporative e ricattatorie.

La nascita del « partito armato » in Italia ha segnato una svolta di non breve periodo. Violenze ed attentati ce ne erano già stati molti nel passato, ma è soltanto nel 1977 che il fenomeno acquista dimensioni preoccupanti e un ritmo di crescita notevole, per poi esplodere, con un salto qualitativo, il 16 marzo di quest'anno. Nessuno può ormai illudersi che ci tro-

viamo di fronte ad un problema transitorio, dovuto all'azione di alcune bande destinate in breve tempo a soccombere. I dati statistici sono impressionanti: in pratica, c'è quasi un raddoppio negli ultimi due anni.

Riprendevo poco fa la definizione secondo cui « il terrorismo è il braccio armato della crisi », da cui consegue che, se è vero che la crisi non può costituire l'alibi per la lotta al terrorismo sul terreno della repressione, a condizione che si tratti di una repressione specifica, idonea a colpire i terroristi e non altri, è anche vero che costituisce una pia illusione sperare di debellare il terrorismo senza affrontare e sciogliere i nodi della crisi. Nella crisi italiana che — ripeto — non è soltanto e soprattutto economica, ma che è una crisi generale, sociale, politica, morale, alcuni elementi di decomposizione sono tipici di tutte le società a capitalismo maturo, in cui le tecniche di gestione e di controllo del ciclo economico riescono ad impedire l'esplosione dirompente dell'apparato produttivo con i licenziamenti in massa ed il repentino aggrovigliarsi e impazzire dei rapporti economici; ma ciò soltanto alla condizione di contrastare le spinte spontanee del sistema ed i suoi aggiustamenti selvaggi, con il risultato di alimentare zone sempre più larghe di emarginazione, di parassitismo, di dipendenza da forme varie di assistenza.

In Italia, questi elementi, comuni a tutte le società capitalistiche, sono stati esaltati dalla gestione democristiana del potere nella fase di più rapida trasformazione socio-economica della nostra storia unitaria. L'intreccio, sempre foriero di esplosive contraddizioni, tra fenomeni di arretratezza e fenomeni di ipersviluppo è stato ulteriormente confuso e aggrovigliato dal sistema di potere creato e promosso dalla democrazia cristiana, dai suoi notabili, con le rispettive clientele ed i rispettivi feudi.

Disgregazione ed emarginazione sono, quindi, dati materiali che alimentano nuove ideologie razionaliste, nel vuoto lasciato dalla crisi dei vecchi valori.

Il rifiuto del lavoro e della professionalità, ad esempio, è conseguenza e non causa della disoccupazione sussidiata in forme varie o del lavoro improduttivo. Il rifiuto di qualsiasi gerarchia e disciplina è conseguenza e non causa del disordine e della inefficienza delle strutture portanti della società. La scuola, la famiglia, la chiesa, le antiche reti di collegamento interpersonale esistenti nel paese o nella borgata sono saltate, non per la contestazione del 1968, ma, al contrario, è il loro fallimento all'origine del 1968.

Il dato nuovo e preoccupante, legato alla tematica della lotta armata per bande è dato dall'involuzione che hanno subito alcuni settori più colpiti dai processi disgregativi in atto, come risultato dell'incapacità di sottrarsi al terreno di un sistema in sfacelo: di qui il diffondersi anche in strati sociali che si dichiarano nemici del sistema, dei mali di questo sistema: l'individualismo, l'irrazionalismo, la violenza, l'immediatismo corporativo, la tendenza a sopprimere ciò che non si capisce, ad eliminare chi non si tenta neanche di convincere. È la logica dell'«anonyma sequestri», della mafia, che fa proseliti perché appare l'unica possibilità concreta di modificare la situazione.

La nostra avversione al terrorismo non è motivata semplicemente dalla convinzione che esso fa il gioco della conservazione e della reazione, perché — lo dimostrano anche gli ultimi risultati elettorali — determina un riflusso moderato dell'elettorato indebolendo le sinistre, ma dalla certezza che abbiamo del destino che i terroristi riserverebbero al popolo italiano, qualora, per uno scherzo della storia, dovessero conquistare il potere. Il loro totale rifiuto del problema del consenso e della egemonia, la loro totale incomprendenza della necessità per il proletariato di avere il primato ideale, morale, culturale sugli altri strati del popolo sono oggi già così vergognosi da far ritenere che domani, qualora avessero a loro disposizione la tremenda forza degli apparati statali, farebbero dell'Italia un campo di prigionia, seminando torture e morte, provocan-

do un regresso storico di incalcolabile portata.

Ho indicato poco fa quelle che a mio avviso sono le responsabilità primarie della democrazia cristiana e del tardo capitalismo italiano per la nascita e lo sviluppo del terrorismo. Non voglio con questo nascondere che esistono altre, seppure minori, responsabilità della sinistra, in quella tradizionale e in quella più recente.

È difficile, infatti, dubitare che la pratica di cooptazione dei partiti operai nella gestione del potere — senza fare avvertire un reale mutamento in senso riformatore e neanche una severa opera di moralizzazione, anzi, facendola puntualmente accompagnare da una politica di austerità a senso unico e, soprattutto, senza un chiaro sbocco sociale ed economico a sinistra — è difficile, dicevo, dubitare che una tale pratica allargandosi dal PSI al PCI, in un momento di così drammatica crisi del paese, non sia avvertita da settori sociali significativi come il perpetuarsi di un destino ineluttabile sempre favorevole alla classe dominante e persino ai suoi gruppi più screditati. In questi settori, quando anche non si fa strada la rassegnazione e il ripiegamento attorno alla democrazia cristiana, si manifestano spinte corporative, tendenze a ritagliare un proprio piccolo spazio, a strappare privilegi, anche meschini se è possibile, a rifiutare l'idea stessa di un progetto complessivo di trasformazione della società.

Molta della cosiddetta critica della politica espressa nell'estremismo di sinistra a partire dal 1977, è parente stretta del qualunquismo corporativo che si innesta su vecchi filoni di destra, ma che si presenta con forme e contenuti in parte nuovi e mutuati dalle lotte più dure dell'ultimo decennio. Si determina così uno sfilacciamento delle alleanze sociali, una ricerca confusa di vie d'uscita e, in qualche caso, la fuga nella violenza e quindi, passo dopo passo, nel terrorismo che, con il suo fascino sinistro, anche in altre epoche e in altri paesi non ha mancato di esercitare la sua attrazione su spiriti che mescolano utopismo finalistico e follia distruttiva.

I maggiori partiti della sinistra hanno avuto ed hanno le loro responsabilità — così come le abbiamo anche noi — ma di tipo e di portata diversi. Nell'intervista che ho già citato, Occhetto osserva che per rafforzare la coscienza del nesso tra la difesa e lo sviluppo della democrazia « è indispensabile » — sono parole sue — « riuscire a indicare un orizzonte, una prospettiva generale il più possibile organica e compiuta, senza di che sarà più difficile recidere alcune delle radici ideali sulle quali si sviluppa la suggestione terroristica. Che cosa voglio dire? Voglio dire che l'ideale del socialismo è stata una molla che ha messo in movimento masse di popolo, tutte tese a cambiare la propria collocazione nella società e nello Stato. Ma l'esperienza storica del socialismo ha lasciato irrisolti molti problemi che restano aperti di fronte a noi ».

E restano aperti (se Occhetto ed i compagni del partito comunista me lo consentono) anche per il privilegiamento miope del momento tattico, del dato immediato elettorale che ha portato il partito comunista alle grandi avanzate del 1975 e del 1976, ma che ora rischia di trasformarsi in un *boomerang*. Il sole dell'avvenire non brilla più da nessuna parte; l'ingenuità e le illusioni passate, la ricerca e l'accettazione dei miti hanno lasciato il posto ad un vuoto che non è stato ancora riempito dai risultati di una ricerca critica condotta con serietà scientifica sulla transizione del socialismo.

Di qui la tendenza a scadere nell'immediatismo di tipo elettoralistico ed istituzionale nel caso del partito comunista, e nell'immediatismo movimentista e basista nel caso della nuova sinistra.

Non ci sono facili ricette. La democrazia cristiana (che ovviamente va difesa dai colpi d'arma da fuoco dei terroristi, senza però offrirle coperture politiche ingiustificate, anche perché non sembra che ne abbia bisogno) non risulta per il momento indebolita — almeno nella sua forza elettorale — dalle gesta di assassini che, anzi, le forniscono una rilegittimazione come partito di governo. La democrazia cristiana, tuttavia, non sembra attrezzata

a far fronte ai drammatici problemi nuovi posti dal partito armato.

La sua incapacità di rinnovarsi negli uomini e nei metodi di governo; l'angustia della sua visione della crisi italiana; la sua congenita tendenza a lasciar incancrenire tutte le piaghe del paese; la sua ostinazione nel rinviare anche la più modesta riforma democratica, sono tutti fattori che se possono consentirle di riempire un vuoto di potere, non possono però determinare quel rinnovamento, quello slancio popolare che sono indispensabili per avere non il consenso passivo, ma il contributo attivo di milioni e milioni di lavoratori, di gente del popolo nella lotta contro il terrorismo.

A mio avviso, è soltanto l'accesso al Governo delle sinistre unite, con un chiaro programma comune e una prospettiva socialista, che potrà consentire a questo paese di avviarsi — sia pure faticosamente ed in modo non indolore — verso uno sbocco positivo. Non è qui questione — lo abbiamo detto altre volte — di un puro « cretinismo alternativista » del tipo di quello già sperimentato in modo fallimentare in Francia. Non si tratta, cioè, di affastellare un cartello elettorale con un programma più o meno demagogico, ma di individuare gli obiettivi e le fasi della transizione e, attorno ad essi, costruire nel vivo del popolo nuovi schieramenti di lotta. Lo stesso rapporto tra sinistre e democrazia cristiana non può prescindere dalla verifica di chi ha l'iniziativa e su quale terreno.

L'attuale Governo, che non ha saputo impedire lo sviluppo del terrorismo, che non ha saputo impedire né il sequestro né l'uccisione di Aldo Moro, che non è riuscito in due mesi di grande lavoro della polizia a scoprire alcunché di importante, e che oggi — sia pure senza ripresentare Cossiga, doverosamente dimissionario — chiede la fiducia sul decreto (che di antiterrorista ha soltanto il nome), questo Governo — dicevo — non va nella direzione giusta. Esso, anzi, può diventare null'altro che un diversivo per consentire alla democrazia cristiana il suo riassetto e la conduzione, anche con

gli apporti di potenti e ricchi alleati stranieri, dell'operazione di recupero del partito socialista ad un rapporto privilegiato, con il conseguente logoramento delle sinistre.

Eviterò, in un momento come questo, di commentare i risultati elettorali esclamando: «Noi ve lo avevamo detto!». Non lo faccio perché non serve a niente ed anche perché non sono tra coloro i quali gioiscono per la sconfitta del partito comunista; anzi essa mi appare come un dato molto negativo per tutta la sinistra ed il movimento dei lavoratori, un elemento che manifesta la profondità dell'involuzione verificatasi negli ultimi due anni e che rischia di provocare nuove difficoltà se non sarà utilizzato per un confronto ampio, coraggioso ed aperto a tutta la sinistra, sui problemi immediati e sulle prospettive generali. Urgono altre scadenze: i *referendum*. Già si delinea la tendenza di tutte le destre, e non soltanto del Movimento sociale italiano a puntare su quello per la legge Reale, facendo fare ai radicali la figura degli apprendisti stregoni. Questo è un *referendum* che, nel clima attuale, non sarebbe più una lotta tra i fautori e gli abrogatori di una determinata legge, ma soltanto una colossale coalizione di crociati della maniera forte in un momento di intossicazione psicologica. Sarebbe, cioè, un *referendum*-truffa non da un punto di vista formale, ma da quello sostanziale, trasformandosi in un plebiscito vecchio stile.

C'è poi la scadenza della Presidenza della Repubblica. A mio avviso è assolutamente necessario che fin d'ora le sinistre trovino un candidato comune e pongano la democrazia cristiana di fronte alla necessità di rispettare la regola dell'alternanza almeno al livello di questa istituzione, come sempre è stato nel passato.

Da quanto ho detto emerge che il discorso antiterrorista non può essere considerato un discorso settoriale o un problema da affrontare puramente ed in modo privilegiato sul terreno della repressione che pure dovrebbe esserci e che non c'è per l'inefficienza dell'amministrazione statale.

Tanto meno è un problema da risolvere con leggi come quella che stiamo discutendo e che sembrano essere fatte apposta per lasciare indisturbati i terroristi e, contemporaneamente, armare i settori antidemocratici della polizia con i vecchi arnesi che hanno reso possibile una lunga catena di prevaricazioni, di provocazioni e anche di crimini culminati in quella tragica morte di Pinelli, nella questura di Milano durante un cosiddetto interrogatorio « a caldo » per la strage compiuta da elementi fascisti in connivenza con settori dell'apparato statale, e ancora oggi rimasta impunita.

Il compagno Eliseo Milani ha già svolto una critica puntuale di questo decreto-legge sotto il profilo della sua anticostituzionalità e sotto il profilo della sua inidoneità a reprimere i terrorismi. Egli ha anche avanzato alcune proposte che mi sembra opportuno riprendere, insieme alle sue considerazioni, perché se ne tenga più conto in questa parte finale del dibattito. Su tali proposte non mi dilungherò rinviano i colleghi e il Presidente del Consiglio a riflettere su quanto è stato già detto dal compagno Milani a proposito del fermo di polizia, a proposito delle intercettazioni telefoniche, a proposito della necessità di intervenire sul riordino democratico di importanti settori dell'apparato statale.

Voglio concludere osservando che il Governo e la maggioranza si accingono a trasformare in legge questo decreto che costituisce un altro gradino dell'*escalation* che affida ad una legislazione, sempre meno rispettosa delle garanzie costituzionali, compiti che sono invece di linea politica generale, di svolta democratica, di attuazione di profonde riforme sociali, di compattamento di uno schieramento popolare, interessato in prima persona, nella lotta attiva al terrorismo.

Non ci vantiamo di aver profetizzato, già dal 1976 e poi ripetutamente nel 1977, l'aggravarsi del terrorismo e la dimostrazione dell'inefficienza di un Governo che punta su misure repressive non specifiche ma confuse. Riteniamo, però, nostro do-

vere richiamare il Parlamento e l'opinione pubblica sul fatto che, sbagliando di nuovo e in modo così clamoroso l'obiettivo e anzi determinando giusti risentimenti, non sarà possibile evitare all'Italia altre giornate di dolore e di lutto.

È per questo motivo, e non per interessi di parte, che neghiamo la fiducia a questo Governo monocolore democristiano che al momento della sua costituzione, prima del sequestro di Aldo Moro, aveva suscitato, per la sua composizione, la viva irritazione di larghi settori di partiti che lo sostengono. Si tratta di uomini vecchi, per una vecchia politica che è ormai in un vicolo cieco. L'euforia democristiana per i risultati elettorali non deve trarre in inganno nessuno: la paura ha determinato un bisogno di sicurezza e, quindi, un ritorno tra mura ben conosciute; ma si tratta di mura pericolanti che non danno protezione. Ciò sarà sempre più chiaro nei prossimi mesi. Allora si aprirà una partita decisiva per le sorti della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Governo ha creduto di porre la questione di fiducia sulla conversione in legge del decreto-legge di cui stiamo discutendo. Si tratta, e ciò è stato del resto apertamente dichiarato, di uno strumento tecnico che il regolamento della Camera appresta; uno strumento tecnico cui si ricorre, in questa circostanza, per stroncare un ostruzionismo che, dobbiamo riconoscerlo, aveva perso ormai qualunque giustificazione. Non si tratta di una fiducia politica, di un consenso alla politica generale del Governo che è discorso più ampio e diverso che probabilmente faremo in quest'aula fra qualche giorno.

Non procederò ad un'analisi delle singole disposizioni: tale analisi è stata già compiuta egregiamente, qualche giorno fa, dal collega onorevole Costa. Dirò soltanto alcune ragioni di perplessità del gruppo

liberale che si concluderanno, come già del resto abbiamo annunciato, con un voto di astensione.

La prima ragione è il modo di procedere legislativo, che è una sorta di valanga novellistica: nel giro di poco tempo abbiamo avuto sei o sette interventi legislativi, a volte anche contraddittori, sulla stessa materia, che poi è materia estremamente delicata, come quella che incide sulla libertà dei cittadini. Ora questi sussulti legislativi non sono un fatto di mera tecnica legislativa (sono anche questo, senza dubbio), ma denunciano una mancanza di visione organica in questo campo, di un indirizzo politico ben preciso; e alla mancanza d'indirizzo politico coordinato si accompagna poi un altro tipo di sussulto, il sussulto operativo. È proprio di questi giorni l'arresto di un certo numero di persone, che poi sono state rimesse subito in libertà.

Ora tutto questo per noi è indizio di una visione assai incerta del dramma nazionale, d'una azione di Governo di rimessa.

La seconda ragione è appunto che noi procediamo, come dire, a rimorchio delle vicende. Certo, il legislatore deve tener presente i fatti così come la realtà storica li va presentando, ma deve avere anche una capacità di previsione. Invece noi in questa materia estremamente delicata siamo trascinati dai fatti, cercando di porre delle misure idonee ad impedire o reprimere questa o quella vicenda, e purtroppo non riuscendoci.

Inoltre, onorevoli colleghi, — ed è la terza ragione di perplessità —, è stato sollevato in quest'aula il dubbio, anzi, una vera e propria eccezione di incostituzionalità per talune norme molto importanti del decreto-legge. Il collega Costa nel suo intervento ha dimostrato che tale incostituzionalità non sussiste, ed io condivido la sua opinione; però non posso condividere l'opinione del ministro Bonifacio quando afferma che un argomento a favore della costituzionalità sarebbe dato dal fatto che la grande maggioranza del Parlamento approva queste disposizioni, una grande maggioranza che dette vita alla Costituzione.

Codesta sorta di interpretazione di coro politico della Costituzione non mi sembra possa essere condivisa. Del resto, debbo dare atto al ministro Bonifacio di aver portato, a sostegno della costituzionalità, altri argomenti di maggiore consistenza. Però, se le norme non sono incostituzionali, credo che una cosa dobbiamo tutti quanti riconoscere, non essendovi, immagino, alcuna parte politica entusiasta delle disposizioni in esame, che cioè esse riducono e contraggono il congegno garantistico. Su questo non c'è dubbio: non si arriva alla soglia della costituzionalità, ma nel merito la difesa dell'imputato, e anche la difesa del libero cittadino, vengono a subire una contrazione; ed è questa una ragione che ci fa seriamente riflettere.

Un ulteriore ed ultimo motivo di perplessità per noi è se queste disposizioni possano veramente giovare alla lotta contro il terrorismo. Esse, onorevoli colleghi, come sapete, sono operative circa da 60 giorni, e non mi sembra che la loro applicazione abbia dato grandi risultati positivi; e forse ne ha dato qualcuno negativo, come quel tal sussulto al quale accennavo dianzi, cioè di un certo numero di persone arrestate, forse a scopo dimostrativo, e poi subito poste in libertà dal magistrato.

Queste disposizioni, mentre restringono l'area garantistica dell'imputato, incidono anche, sia pure potenzialmente (tanto basta per non essere consenzienti con le medesime), nell'area di garanzia del cittadino. Insomma, il cittadino o anche il delinquente non terrorista, il delinquente, chiamiamolo così, di diritto comune, può essere colpito ingiustamente da questa sorta di disposizioni restrittive, creando argomento inutile di nuove proteste e di nuove rivolte.

La verità è, onorevoli colleghi, che il terrorismo — e ci torneremo, credo, nella più ampia discussione che faremo fra giorni — è indice di una malessere della società. Se noi non comprendiamo questo, corriamo il rischio di apprestare una legislazione che non serve a stroncare siffatto fenomeno. C'è questo malessere della società che non si combatte soltanto con

la polizia; questo lo dobbiamo riconoscere. Certo, ci vuole una polizia addestrata, una polizia tecnicamente adeguata ai mezzi di lotta e di guerriglia del terrorismo. Ma non basta: occorre una politica generale. E noi dobbiamo constatare oggi che questa politica generale è mancante; e, mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, secondo noi ne è anche una prova il fatto che a qualche giorno di distanza non si sia provveduto alla nomina del nuovo ministro dell'interno, in una situazione di tanta gravità nel nostro paese.

Ora noi siamo preoccupati per il fatto che si possa dar vita a una legislazione che metta l'accento più sul momento della sicurezza che sul momento della libertà. Quando questi due aspetti, che debbono andare congiunti, inseparabili, vengono dissociati e il cittadino sente prevalere sul momento della libertà il momento della sicurezza, allora veramente il regime democratico corre il rischio di essere eroso e travolto.

Perché allora ci asteniamo? Certo, onorevoli colleghi, se si fosse trattato di un normale disegno di legge, noi avremmo meditato sul voto da dare e probabilmente avremmo dato un voto negativo, essendo nell'insieme queste disposizioni assai lontane nella stesura definitiva dagli accordi del luglio dell'anno scorso. E se oggi ci decidiamo a dare un voto limitato a questo decreto-legge —, è appunto perché si tratta innanzitutto di un decreto-legge, e darebbe impressione negativa nell'opinione pubblica ed anche nell'ambito delle forze armate e della magistratura eliminare una legislazione che è entrata già in vigore ed è uno strumento che comunque si ritiene, forse a torto, possa essere utile nella lotta alla delinquenza, soprattutto nella fase preventiva.

Si tratta di misure di rigore legato al momento contingente. Noi pensiamo che un voto negativo che potesse condurre — ipotesi di terzo tipo, ipotesi della impossibilità, dato lo schieramento plebiscitario della Camera — a far decadere o bocciare il decreto-legge, potrebbe avere ripercussioni psicologiche negative che noi inten-

diamo, con senso di responsabilità, evitare.

Sono queste le considerazioni, brevemente esposte, che ci inducono ad un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Il decreto-legge che dobbiamo convertire risale al 21 marzo, cioè a cinque giorni dopo il rapimento dell'onorevole Moro. Quello che è poi avvenuto, con il barbaro assassinio del presidente della democrazia cristiana, sta a dimostrare quanto fosse giusto presentare tale decreto, per cercare di arrestare nel nostro paese un fenomeno criminoso che diventa sempre più grave.

Del resto, anche dopo la tragica fine dell'onorevole Moro, la serie dei delitti e dei crimini non è cessata: quasi ogni mattina si spara contro cittadini che occupano determinate posizioni. Ieri mattina, nella città in cui abito, a Bologna, è stato ridotto in fin di vita un dirigente industriale (non so se sarà possibile salvarlo). Siamo, dunque, in una condizione particolarissima rispetto agli altri paesi, per quanto riguarda la criminalità, ed è — secondo me — fuori luogo andare a cercare spiegazioni eminentemente sociologiche. Non che i fattori sociologici non abbiano nulla a che fare con quanto accade (sarebbe ridicolo affermarlo), ma andare a cercare una spiegazione quasi puramente sociologica è altrettanto assurdo: se così fosse, in altri paesi assai meno evoluti del nostro la criminalità sarebbe di gran lunga maggiore.

Abbiamo avuto, lo scorso anno, 2 milioni e mezzo di reati; 4 autori su 5 non sono stati individuati. Ove si consideri che per determinati reati gli autori non si nascondono neppure (si tratta dei reati più comuni), è chiaro come si possa dire che per i reati più gravi — e sono stati numerosi, superiori a quelli degli anni passati — il 95 per cento dei delinquenti sono rimasti impuniti.

Quindi, se cerchiamo di operare contro la criminalità facciamo oggi semplicemente il nostro dovere. Non ha assolutamente senso affermare che le norme che andiamo ad approvare privilegiano le esigenze dell'ordine rispetto a quelle della libertà individuale e dei diritti dei cittadini. Mi pare che questi siano ragionamenti legati alla mentalità formalistica dei legulei, non dei bravi avvocati. Il mantenimento dell'ordine democratico si giustifica con l'esigenza di garantire le libertà — tutte le libertà — ad un popolo di 56 milioni di abitanti, nei confronti della criminalità che è caratteristica di una esigua minoranza di italiani (almeno, la grande criminalità). Il sequestro di persona a scopo di terrorismo o di estorsione è diventato la vera grave piaga di questo nostro paese. Era perciò assai opportuno e giusto rincrudire le pene relative a questo gravissimo reato, così come era giusto colpire il famoso riciclaggio del denaro proveniente dai sequestri, per poter meglio arrivare alla individuazione dei criminali.

Ci auguriamo, altresì, che la magistratura, in futuro, non permetta più contatti tra le famiglie di coloro che sono stati rapiti e i rapitori. Il numero degli assassinati, proibendo tali contatti, non crescerà certamente. Sappiamo, infatti, molto bene che tanti hanno pagato anche un miliardo e poi sono stati uccisi.

Se noi opereremo in questa direzione, se la magistratura si convincerà ad operare in questo senso, credo che si potrà porre fine (o quasi) all'industria del sequestro di persona, che ha reso tristemente celebre il nostro paese in Europa e nel mondo. Anche la norma che punisce il danneggiamento o la distruzione di impianti di pubblica utilità o di ricerca o elaborazione di dati, è giusta e doverosa perché con questi attentati si mira a paralizzare l'economia del paese e la ricerca scientifica, proprio in un momento in cui il sistema economico italiano è colpito da una grave crisi.

Riteniamo, parimenti, giustissima la norma in forza della quale possono essere

chieste all'autorità giudiziaria copia di atti processuali e informazioni scritte nel loro contenuto da parte degli organi del Ministero dell'interno. Non è logico proteggere il delitto con il segreto istruttorio: si finisce per giungere ad un assurdo — in omaggio ad un malinteso formalismo giuridico — che è contrario al vero spirito del diritto, inteso nel senso romano del termine. L'interrogatorio informale della polizia, che cerca di scoprire la verità parlando immediatamente con l'arrestato (interrogatorio, del resto, privo di valore di prova), è una misura da tempo reclamata; da quando alla polizia era stato tolto questo potere, essa incontrava gravi difficoltà nel perseguire gli autori del delitto: solo « a caldo », nel primo momento in cui sono arrestati, i delinquenti confessano la verità. La facoltà concessa agli agenti di polizia giudiziaria di fermare le persone sospette per identificarle, costituisce una misura doverosa. Per anni noi socialdemocratici abbiamo sostenuto quest'esigenza; siamo lieti che essa finalmente sia stata accolta. Siamo pienamente favorevoli a quanto si innova in tema di intercettazioni telefoniche, le quali non verranno fatte ad arbitrio, bensì tenendo conto di determinate norme e regole: altrimenti, il delitto non potrà essere adeguatamente colpito. Vi sono state critiche del Consiglio superiore della magistratura, che ha ritenuto alcune norme eccessivamente severe. Anche qui — mi pare — siamo sul terreno del formalismo giuridico. In materia di leggi, per fortuna, è sovrano il Parlamento che (non si offendano i membri del Consiglio superiore della magistratura) ha maggiore sensibilità politica di loro e conta, fra i suoi componenti un elevato numero di elementi dotati di una più che adeguata preparazione giuridica. Sarebbe quasi che i membri del Parlamento, per la metà laureati in legge...

GUARRA. Una volta!

PRETI. ...non conoscano la legislazione del nostro paese! Questo è veramente paradossale. Aggiungo che, come non accettiamo le critiche del Consiglio superiore

della magistratura, a maggior ragione respingiamo quelle rivolte a questo disegno di legge della corrente di estrema sinistra della magistratura. Mi riferisco a Magistratura democratica, che del resto rappresenta poco più del 10 per cento dei giudici. Questa corrente non si è mai preoccupata degli interessi generali; ma si è piuttosto preoccupata di perseguire obiettivi politici di parte. Credo che appartengano in gran parte alla corrente di Magistratura democratica quei giudici di sorveglianza che hanno concesso con molta longanimità la libertà a detenuti che ne hanno poi approfittato per compiere delitti: il recente caso avvenuto a Firenze, è, al riguardo, indicativo. È necessario che, d'ora in avanti, non venga concesso il permesso di uscire dal carcere a chi non dà assoluta, assolutissima, garanzia di non compiere altri delitti. Non capisco, del resto, perché il nostro paese, che è infestato da crimini più di ogni altro paese d'Europa, si debbano concedere libertà che negli altri paesi non sono — almeno in questa maniera — assolutamente previste.

Noi socialdemocratici dobbiamo osservare che a certi principi e a certi indirizzi siamo sempre rimasti fedeli: vantiamo, in questa materia, una coerenza che nessuno può mettere in dubbio. Per molti anni, invece, proprio mentre la criminalità cresceva, in Italia si è proceduto — non certo con il consenso del partito socialista democratico — in senso opposto, verso una maggiore liberalizzazione in materia penale. In questo modo sono evidentemente cresciuti i delitti. Sono lieto, perciò, che in molteplici recenti occasioni il partito comunista abbia riconosciuto di aver sbagliato le proprie valutazioni. Questo gli fa onore, perché riconoscere i propri errori è sempre un atto apprezzabile. Dobbiamo anche dare atto al partito comunista di essersi comportato, in occasione del sequestro dell'onorevole Aldo Moro, con senso di responsabilità.

Poiché, dunque, i risultati della politica di liberalizzazione sono stati così disastrosi, ritengo che se ora cominciasimo, con queste norme e con altre che si

rendessero necessarie, a colpire i delitti più gravi e a porre i criminali più pericolosi nell'impossibilità di nuocere, non faremmo altro che il nostro dovere nei confronti dello Stato. Purtroppo, per anni si è continuato — ma non certo da parte nostra — a chiedere soltanto maggiore severità contro il fascismo, cosa senz'altro giusta, ma perdendo di vista il panorama generale della criminalità, sia politica sia comune. L'incubo dei « neri » ha fatto in modo che troppe forze politiche, troppi uomini politici — tra cui qualcuno è stato anche al Ministero dell'interno — perdesero di vista il panorama generale della criminalità nel nostro paese.

Questo spiega perché noi siamo oggi favorevoli alla conversione del decreto-legge in esame. Gli ostruzionisti affermano che ricorrere al voto di fiducia, in questa materia, sarebbe una specie di sotterfugio...

PANNELLA. Non abbiamo mai detto questo! Abbiamo anzi detto che è pienamente lecito!

PRETI. L'onorevole Pannella, che evidentemente soffre un po' di culto della personalità, crede che, quando si parla al plurale, ci si rivolga sempre a lui (*Si ride*). Ora, egli è senza dubbio un personaggio molto illustre, che occupa metà delle ore di discussione che si svolgono qui alla Camera; ma ci sono anche altre persone, diverse da lui, che dicono cose che io non condivido.

PANNELLA. Gli ostruzionisti, su questo problema, sono i quattro radicali!

PRETI. Dirò quindi: molti ostruzionisti, ma non l'onorevole Pannella (*Si ride*), affermano che questo sarebbe una specie di sopruso. Io credo, viceversa, che il vero sopruso cui si assiste in questa Camera sia quello del continuo ostruzionismo che si è portato avanti non solo per questa, ma anche per l'altra legge (in questo caso mi riferisco personalmente all'onorevole Pannella, che è il *leader* dell'ostruzionismo in questa legislatura). Forse per questo gli

dispiacerà se altre volte questo ramo del Parlamento sarà costretto ad adottare determinate misure per impedire che la volontà sua e dei suoi tre compagni (o magari di altri due ancora: in tutto si arriva a sei) prevalga su quella di altri 624 membri della Camera dei deputati.

Con questo credo di aver esposto le ragioni per cui il gruppo socialdemocratico è favorevole alla conversione del decreto in esame e vota la fiducia al Governo. Evidentemente, non si tratta di una fiducia di carattere politico, che del resto abbiamo già votato e che probabilmente voteremo ancora tra qualche giorno: è una fiducia di emergenza. Ad ogni modo, poiché noi continuiamo a fare parte di questa maggioranza lealmente, è chiaro che non troviamo alcuna difficoltà, anche sulla base di una piattaforma politica, a votare la fiducia per fare in modo che finalmente questo decreto-legge possa diventare, attraverso la conversione, legge dello Stato per poter più efficacemente colpire questa criminalità, che è diventata ormai l'ossessione degli italiani. Molte volte certi uomini politici non se ne rendono conto, ma il popolo italiano è impaurito e ossessionato da quello che avviene; e noi abbiamo assolutamente il dovere di andare incontro alle esigenze di 56 milioni di nostri concittadini (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terranova. Ne ha facoltà.

TERRANOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi pare che il punto essenziale da tenere ben presente nell'affrontare il problema della fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati, è che ci troviamo in un momento di emergenza, determinato dall'attacco mosso alle istituzioni dello Stato ad opera di una sparuta schiera di sanguinari criminali, il cui unico obiettivo è quello di sconvolgere dalle radici la

nostra società, di sovvertire l'attuale sistema democratico, di impedire il faticoso processo di rinnovamento e di miglioramento verso il quale il paese è avviato.

I gravi avvenimenti succedutisi da alcuni anni con crescente frequenza — e non sto qui a ricordarli perché ritengo siano ben presenti ad ognuno di noi — sino a culminare nella efferata strage del 16 marzo e nel barbaro assassinio del Presidente Moro, alla cui figura va reverente il pensiero di tutti coloro che credono lealmente nella democrazia e nella libertà; questi gravi avvenimenti, dicevo, sino al feroce attentato commesso ieri mattina a Bologna contro il dirigente industriale Antonio Mazzotti, ultimo di una spirale di sangue che non accenna a fermarsi, dimostrano con chiarezza che il paese e le istituzioni sono ormai seriamente attaccati da questa oscura banda di assassini, tanto spietati quanto bene organizzati, che camuffano le loro mire terroristiche di eversione e di morte sotto il manto di una delirante ideologia.

Di fronte a questo attacco non si può restare inerti, limitandosi a sperare, come qualcuno afferma, che la ragione e la coscienza alla fine prevalgano sulla violenza: non si può attendere che la situazione si deteriori ulteriormente, che le cose diventino peggiori di come son adesso, nella infondata opinione che si tratti di un fenomeno transitorio, destinato ad esaurirsi rapidamente. Bisogna invece operare per stroncare in maniera definitiva il terrorismo, e ciò per il dovere primario e fondamentale che lo Stato — questo Stato nato dalla Resistenza e dalla lotta vittoriosa contro il fascismo — ha di difendere e garantire i diritti inviolabili del cittadino, diritti oggi seriamente compromessi non da qualche norma che tende a reprimere la criminalità, ma da incessanti attentati diretti a scardinare le strutture sociali e politiche. Tali attentati hanno seminato sgomento, allarme e panico in tutti gli ambienti, tanto che oggi l'opinione pubblica chiede e reclama con sempre maggiore insistenza — e questo è un dato di fatto che non si può

ignorare — il ripristino di quelle condizioni di sicurezza idonee a garantire il libero e tranquillo svolgimento della vita civile.

Nei giorni scorsi, a proposito del decreto-legge in esame, si è molto parlato di violazione della Costituzione e di contenuti contrari a certi principi di essa. A me non pare che una simile critica possa essere mossa ad un provvedimento legislativo che ha il pregio di avere in sostanza come obiettivo l'affermazione di un principio fondamentale, direi quasi vitale, della Costituzione: quello proclamato nell'articolo 2 e concernente il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo. Tali diritti sono oggetto — è bene ripeterlo — di una violenta aggressione che tende a disconoscerli ed ad annullarli.

Si è pure fatto un gran parlare di colpe, di errori e di responsabilità che stanno a monte e che sono all'origine dell'attuale stato di cose. Questo è un discorso da un lato molto facile, perché indubbiamente colpe e responsabilità vi sono state e vi sono, e dall'altro molto complesso, perché richiede un'analisi accurata ed approfondita sia per individuare sia per rimuovere radicalmente le cause della tensione e le manifestazioni virulente di essa, al fine di dar luogo ad un soddisfacente programma di miglioramenti e di trasformazioni di strutture inadeguate alle esigenze sociali o, addirittura, inquinate o corrotte. Non v'è dubbio che tale analisi deve essere fatta con impegno e con serietà, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, sia pure in un arco di tempo certamente lungo (e non credo sia possibile fare previsioni sulla sua durata).

D'altra parte, la situazione è ormai tale per cui è fuor di dubbio l'urgenza di interventi vigorosi adatti a stroncare la piaga del terrorismo e dell'eversione. Il Governo ora chiede degli strumenti — e qui non intendo entrare nel merito del provvedimento sottoposto all'approvazione dell'Assemblea — che, in certi punti (e questa è una opinione non soltanto mia ma anche di alcuni colleghi), non possono

non suscitare perplessità e qualche preoccupazione, specialmente in ordine alla loro efficacia ed alla loro concreta utilità, nonché in ordine a certi contenuti che non sembrano perfettamente conformi ai principi che stanno alla base del nostro ordinamento giuridico. Resta tuttavia il fatto che il Governo insiste affinché lo strumento richiesto venga al più presto messo a sua disposizione, sostenendo che esso è indispensabile per il conseguimento delle finalità previste nell'accordo programmatico e, in particolare, per reprimere, in maniera sollecita e definitiva, il terrorismo, come da tutte le parti si reclama.

Di fronte ad una simile richiesta, avanzata in termini pressanti, per altro giustificati dalle attuali condizioni di emergenza, da un Governo che è sostenuto dal consenso della maggioranza delle forze popolari e democratiche (consenso che ha trovato una precisa ed indicativa conferma nei risultati delle elezioni amministrative tenutesi domenica e lunedì scorsi), io ritengo — d'accordo con i colleghi indipendenti di sinistra — che sia necessario accordare la fiducia e dare così al Governo la possibilità di operare senza ulteriori difficoltà ed ostacoli. Ciò naturalmente non dispensa dal dovere di vigilare attentamente sulla corretta esecuzione ed applicazione di tali provvedimenti e di intervenire con energia, con i mezzi offerti dalla legge, tutte le volte che si profili il pericolo di deviazioni o di storture. E questo è un compito precipuo che spetta a tutte le forze democratiche, compito da non sottovalutare né trascurare, ad evitare che certi rimedi, alla lunga, si rivelino peggiori del male.

Infine, noi indipendenti di sinistra desideriamo sottolineare che consideriamo questo provvedimento e gli altri dello stesso genere come aventi carattere di provvisorietà, nel senso che essi dovranno essere abrogati non appena sia ripristinata la normalità, in maniera da poter riprendere il cammino, oggi interrotto, verso un assetto legislativo pienamente aderente a principi civili più elevati.

Con questa ferma e precisa riserva, noi voteremo per la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i repubblicani hanno apprezzato la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di alcuni gravi reati. E ciò non solo perché questa decisione si è rivelata indispensabile per superare forme di irresponsabile ostruzionismo che minacciavano di paralizzare l'attività legislativa, ma anche perché viene in questo modo confermato l'impegno dell'esecutivo e di tutta la maggioranza su un provvedimento che noi stessi sollecitammo all'indomani della strage di via Fani e del rapimento dell'onorevole Moro.

Sin dal primo momento della tragedia conosciuta in questi due mesi, abbiamo avuto la percezione di essere di fronte a una situazione eccezionale, di avere a che fare con un nemico che persegue il suo disegno criminale con lucida e spietata coerenza, che trova aree assai vaste di connivenza e di omertà. E lo sviluppo drammatico degli avvenimenti ci induce a pensare che siamo probabilmente solo agli inizi di una guerra allo Stato, alle istituzioni, alle condizioni stesse della nostra convivenza civile, guerra che viene condotta con una ferocia inumana e bestiale. Ma ci induce anche a confermare la nostra convinzione che a questa sfida di guerra si deve rispondere con misure e iniziative straordinarie, se non vogliamo perdere prima ancora di avere combattuto; misure coordinate sul terreno legislativo, superando la frammentarietà degli interventi che abbiamo conosciuto in questi anni in materia di ordine pubblico (e che è stata ricordata anche da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito) e sul terreno amministrativo, per ridare efficienza ai servizi di sicurezza e fiducia, alle forze dell'ordine.

Per questo tipo di interventi occorre la piena consapevolezza dei pericoli che in-

combono sulla Repubblica e sapere che alcune preoccupazioni, che abbiamo sentito affacciare anche in questo dibattito (e che vorrebbero apparire ispirate a esigenze garantiste e di rispetto di alcune norme costituzionali), in realtà sono tali da rendere più difficile la difesa della Repubblica, nella misura in cui impediscono che la risposta dello Stato sia adeguata alla efferatezza e all'organicità del disegno criminale di fronte al quale ci troviamo.

Certo, l'area della connivenza e dell'omertà intorno ai fenomeni della violenza terroristica trae origine dalla disgregazione del nostro tessuto sociale, dall'emarginazione di vaste masse giovanili. E non siamo certo noi (che abbiamo sottolineato nel passato una serie di errori di conduzione della politica economica, di contraddizioni, di incertezze, di cedimenti a richieste settoriali, che hanno finito con il privilegiare l'area dei lavoratori con un'occupazione stabile rispetto ai giovani e ai disoccupati) che non ci rendiamo conto di questa situazione. Ma, come ieri insistevamo su una politica economica rigorosa e coerente come condizione per evitare che si arrivasse allo stato di disgregazione e di emarginazione su cui prospera il terrorismo, diciamo oggi che l'impegno principale deve essere quello del ristabilimento dell'ordine pubblico e che non si può certo invocare nessuna giustificazione per impedire che la risposta che lo Stato deve dare sia all'altezza della gravità dell'ora. Anche perché colpire le centrali del terrorismo, colpire la criminalità organizzata significa raggiungere un duplice obiettivo: da un lato impedire che la violenza terroristica delle Brigate rosse, apparendo pagante, capace di sfidare impunemente lo Stato, possa suscitare nuovi consensi e avere un valore imitativo in strati sempre più vasti dell'area dell'autonomia e dell'emarginazione giovanile; dall'altro, evitare che, di fronte alla nostra incapacità di imporre il primato della legge della Repubblica, si apra una spirale di tipo sudamericano, in cui la ricerca dell'autodifesa da parte dei cittadini finisca con il diventare l'inevi-

tabile conseguenza dell'impotenza delle istituzioni.

Per questo, le critiche che sono state mosse, in quest'aula e al di fuori di qui, al decreto-legge di cui discutiamo oggi la conversione ci sembrano del tutto fuori posto. Le misure introdotte dal decreto-legge in materia di intercettazioni telefoniche, di interrogatorio da parte della polizia, di fermo, sono necessarie, anche se probabilmente, non sufficienti, per poter fronteggiare la criminalità. E certe critiche, cui faceva cenno prima anche il collega Preti, provenienti da ambienti della magistratura, ci sono sembrate dettate più da preoccupazioni di difesa corporativa dei poteri e delle prerogative della magistratura rispetto agli organi di polizia, che non da fondate preoccupazioni di carattere costituzionale.

Io credo che l'affermazione dei principi della Costituzione, che non sono minimamente violati dal decreto-legge in esame, si faccia innanzi tutto garantendo i diritti dei cittadini rispetto a chiunque questi diritti vuole colpire, e annullare. Nella Costituzione non vi è infatti solo una norma di garanzia dei diritti dei cittadini rispetto alle istituzioni, non vi sono solo dei limiti posti ad un'azione del potere che sia soffocatrice dei diritti individuali, ma vi è anche l'affermazione di questi diritti contro l'azione dei singoli che, a dispetto della legge dello Stato, li vogliono negare.

Votando a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, non abbiamo affatto la convinzione di trovarci di fronte ad una misura che potrà da sola risolvere i problemi della lotta al terrorismo, e servire a riaffermare il primato della legge nel nostro paese. Probabilmente, dovremo tornare a rimeditare e a rivalutare l'insieme di questi problemi; dovremo rimeditare e rivalutare quelle che sono le misure che lo Stato democratico deve porre in essere, se vuole garantire la sua stessa sopravvivenza, ma proprio nel senso contrario a quello indicato dagli oppositori del decreto.

Mi ha colpito l'intervista rilasciata all'indomani dei fatti di via Fani, da un

uomo il cui nome e la cui storia sono legati alla battaglia contro il fascismo e per la realizzazione della Costituzione: Leo Valiani. Egli, di fronte alle critiche formulate nei confronti del decreto-legge che stiamo discutendo, e alle proteste che venivano avanzate per alcune norme e, in particolare, per il fermo di polizia, di cui si denunciava l'incostituzionalità, affermava: « Sostengo che il fermo di polizia, indispensabile, è inefficace se limitato a sole ventiquattro ore. Bisogna procedere al fermo, alla perquisizione domiciliare, all'interrogatorio e predisporre il pedinamento di centinaia di simpatizzanti delle Brigate rosse: la polizia non riesce a compiere queste operazioni se non può trattenere i fermati per almeno quattro giorni, quanti ne autorizza implicitamente l'articolo 13 della Costituzione. Del resto — se sono bene informato — qualche anno fa la polizia inglese è stata autorizzata a farlo per uguale lasso di tempo nei confronti dei guerriglieri dell'IRA ».

Onorevoli colleghi, una delle più alte coscienze democratiche del nostro paese, di fronte alla violenza criminale, ha indicato come, proprio dalla Costituzione, derivi la possibilità di organizzare una risposta forte e adeguata alla sfida portata allo Stato. Una risposta forte e adeguata, questo chiediamo, perché siamo coscienti che, se lo Stato democratico non è capace di imporre la sua autorevolezza, apre inevitabilmente, la strada allo Stato autoritario. E proprio questo noi vogliamo evitare. Perciò, onorevole Presidente del Consiglio, voteremo per la conversione in legge del decreto e accorderemo la fiducia al Governo da lei presieduto (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del-
fino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il nerbo delle misure previste dal decreto-legge sull'ordine pubblico e contro il terrorismo era contenuto nel pacchetto di proposte normative e amministrative

che, nel maggio 1977, il Governo sottopose all'attenzione di tutti i gruppi parlamentari « al fine » — furono le parole pronunciate dal ministro Cossiga in quest'aula — « di verificare le possibilità di convergenze su di esse ».

Il nostro gruppo, il 16 maggio dello scorso anno, con una lettera diretta al Presidente del Consiglio, vi aderì. Tuttavia, le trattative tra i sei partiti dell'intesa programmatica di luglio bloccarono le proposte del Governo, recependole poi in larga misura nel testo dell'accordo e nella mozione approvata dalla Camera. Il nostro gruppo, che si astenne sul complesso della mozione, votò però a favore della parte relativa all'ordine pubblico.

L'impegno all'attuazione di tale mozione fu realizzato dal Governo il 18 ottobre 1977, attraverso la presentazione del disegno di legge n. 1798. Nella relazione a questo disegno di legge si metteva in evidenza che la situazione dell'ordine pubblico presentava aspetti di tale drammaticità da richiedere interventi immediati e decisi con « la necessaria rapidità e completezza »: queste erano le parole. La relazione ribadiva ancora, come preliminare ed urgente, l'esigenza di adottare alcune misure legislative intese ad accrescere l'efficacia dell'apparato di prevenzione e, in genere, del nostro sistema penale, in un momento così carico di tensioni e — così si legge — « di oscuri pericoli ».

Tale disegno di legge fu praticamente bloccato nel suo *iter* in sede referente da quei gruppi che anteponevano ad esso una certa riforma della pubblica sicurezza, nel senso della sindacalizzazione sotto la tutela della « triplice » sindacale, come condizione per la sua approvazione. Chiaramente quei gruppi fecero intendere che volevano sapere prima da quale polizia queste misure di prevenzione sarebbero state gestite. Poi arrivò la crisi di Governo ad impedire, per mesi, il varo di provvedimenti giudicati urgenti per prevenire gli « oscuri pericoli ». Così, il 16 marzo, gli « oscuri pericoli » presero la forma del massacro di via Fani e di 54 giorni drammatici ed allucinanti, segnati dalla clessidra dell'orrore delle Brigate rosse e

conclusi con il deposito in via Caetani del cadavere dell'onorevole Moro.

Questo decreto-legge, approvato dal Governo il 21 marzo, non poteva certo sortire i suoi effetti nell'episodio specifico del rapimento Moro, dati i suoi fini di prevenzione; ma forse li avrebbe dati se le misure in esso contenute fossero state approvate un anno fa, quando il Governo le propose.

Con questo non vogliamo affermare che si tratti di misure sufficienti di per sé, né di misure pienamente adeguate all'aggravarsi della situazione; ma esse recano il segno positivo di un'inversione di tendenza al lassismo, al permissivismo (la stessa relazione lo dice), alla tutela dei diritti civili dei criminali, prima che dei doveri istituzionali dello Stato di difendere la comunità nazionale ed il suo sistema costituzionale.

Esse rappresentano una svolta che dalla destra democratica non può non essere valutata positivamente e quindi sottolineata con un voto favorevole. Associarsi da destra all'orgia libertaria ed anarchica dell'onorevole Pannella ci sembra, invece, un assurdo, una contraddizione in termini con i principi e gli ideali che hanno sempre informato una tradizione ispirata alla religione del dovere ed al rigore della legge, nonché una contraddizione logica rispetto alla contestuale richiesta dell'applicazione delle leggi militari di guerra. Da parte del gruppo del MSI-destra nazionale si vuole fucilare la gente in piazza e poi non si consente un'intercettazione telefonica autorizzata a voce e non per iscritto dal magistrato.

Detto questo - e confermato il nostro voto favorevole ad un provvedimento il cui contenuto ci trova concordi da un anno - una sintetica valutazione di ordine politico dobbiamo pur farla nel momento in cui esprimiamo un voto di fiducia al Governo. Non vogliamo, con questo, anticipare il dibattito sull'ordine pubblico che avrà luogo nei prossimi giorni in quest'aula, ma una valutazione di massima dobbiamo doverosamente farla nel momento in cui, attorno a questo voto di fiducia, si intrecciano le interpretazio-

ni sulla natura e sui fini del terrorismo, le considerazioni sulle dimissioni del ministro dell'interno, la testimonianza del martirio dell'onorevole Moro e le affrettate letture del suo testamento politico, e infine le valutazioni dei risultati delle elezioni amministrative parziali, svoltesi ieri e l'altro ieri. È un intreccio di avvenimenti e di considerazioni che movimentano il quadro politico con prospettive di sviluppo a tempi ravvicinati, impensabili solo due mesi fa.

Il terrorismo delle Brigate rosse che, oltre l'infamia di via Fani e di via Caetani, incalza senza soluzione di continuità a ritmo quotidiano, ci indica la realtà di un'organizzazione criminale di notevole consistenza, di sperimentata efficienza e fornita di una preparazione e di un apparato di copertura che non può ragionevolmente essere circoscritta come fenomeno esclusivamente autoctono, come è stato recentemente detto. È anche evidente che il fine odierno è quello di destabilizzare il nostro sistema democratico, così come lo fu alle origini, tra il 1970 ed il 1974, a prescindere dalle formule e dagli schieramenti politici di maggioranza.

Per questo, non possiamo accettare le interpretazioni che il partito comunista ha dato in questi ultimi giorni sulla natura e sui fini delle Brigate rosse, che sarebbero coperte e ispirate da centri di potere statale e finanziari interni non meglio precisati e che avrebbero avuto, come obiettivo da colpire, il compromesso storico e il suo stratega. Non possiamo accettarle a meno che non ci vengano fornite prove: ma da questo punto di vista, oltre le battute del senatore Macaluso, noi non abbiamo avuto alcuna testimonianza ed alcuna prova.

Sulle attuali Brigate rosse si sa poco o niente, ma su quelle originarie si sa molto o quasi tutto. Sono noti i loro collegamenti internazionali per l'azione di Feltrinelli, per i timbri cecoslovacchi sul suo passaporto, per il rifugio che vi aveva trovato Augusto Viel e per una predisposizione della Cecoslovacchia ad addestrare guerriglieri per l'Italia, affermata dallo stesso Presidente del Consiglio An-

dreotti in Senato durante la seduta del 18 maggio 1973. Sono note le loro ispirazioni marxiste-leniniste, che non possono essere mascherate da citazioni antiterroristiche di Lenin, che condannava il gesto individuale anarchico fine a se stesso ma non la guerriglia e la rivoluzione armata.

D'altronde, se per i brigatisti rossi si parla di nuovi barbari, Bernard Henri Levy ha scritto di *Barbarie dal volto umano* riferendosi ai regimi comunisti. « Fino a Lenin » — ha scritto il più noto dei nuovi filosofi — « non c'è uno schema politico che non si sia dato un cielo per raffigurarvi un proprio ideale ».

Oltre agli assassini dei carabinieri, degli agenti di pubblica sicurezza, dei magistrati, degli avvocati, dei giornalisti e dell'onorevole Moro, ci sono quelli che Levy definisce: « assassini d'anime ». Non si tratta di riproporre una caccia alle streghe ma un'indagine seria e reale che analizza il fenomeno, le sue matrici, i suoi collegamenti interni e internazionali, i suoi favoreggiatori diretti e indiretti e colpisce con decisione, per estirpare e annientare il terrorismo, senza lasciarsi fuorviare, nelle indagini e nella repressione, da interpretazioni interessate o da motivi di opportunità politica.

Per tutto questo non basta il decreto oggi al nostro esame; occorre riattivare i nostri servizi di sicurezza che, prima di essere distrutti, erano riusciti a catturare Curcio e la sua banda ben due volte; occorre ottenere la collaborazione più completa e solidale dei servizi segreti dei nostri alleati europei e atlantici — e questa è una richiesta del nostro gruppo, signor Presidente, fatta fin dal luglio dello scorso anno e ribadita il 1° dicembre di quest'anno in occasione della discussione sulla politica estera —; occorre che la guida del Ministero dell'interno sia affidata ad un uomo esperto e deciso.

Non riteniamo giusto che l'onorevole Cossiga abbia dovuto pagare per tutti un debito che molti avevano contribuito a contrarre. Apprezziamo comunque la sua decisione spontanea quanto dignitosa. Invitiamo, però, il Presidente del Consiglio, alla vigilia di una scelta che dovrebbe es-

sere solo sua e del Presidente della Repubblica — almeno così ci insegna la Costituzione — a ricordare una ammonizione di Machiavelli: « dopo un principe forte può regnare un principe debole, ma dopo un principe debole un altro principe debole porta lo Stato alla rovina ». Anche perché, signor Presidente, abbiamo perduto il principe temporeggiatore e il confronto, la scelta, l'alternativa e lo scontro che sia, si prospettano in tempi più ravvicinati, per non dire più reali.

La terza fase, di cui parlava l'onorevole Moro, non era il compromesso storico, come qualche malaccorto e interessato interprete continua a sostenere su *la Repubblica* o altrove. Questo è un periodo di emergenza non soltanto per i problemi dell'ordine pubblico e dell'economia, ma anche di emergenza come transizione a un nuovo equilibrio, a una quarta fase più stabile ma per questo non già definita o truffaldinamente predeterminata o fatalisticamente accettata. Dunque, una fase nuova che doveva scaturire dal confronto, dalla chiarificazione, dalla decantazione che nell'attuale fase di emergenza si sarebbe determinata.

L'onorevole Moro, partendo dalla premessa che il 20 giugno 1976 vi erano stati non uno, ma due vincitori, la democrazia cristiana e il partito comunista, e ritenendo « impossibile una intesa politica che introducesse il partito comunista in piena eguaglianza, in piena solidarietà politica con altri partiti », prevedeva tempi lunghi per questo confronto. « Se fosse possibile dire » — affermava nel discorso ai parlamentari democristiani del 28 febbraio — « saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile: oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità ».

Certo, l'onorevole Moro, che sempre in quel discorso, che è stato considerato il suo testamento politico, aveva affermato che avrebbe preferito le elezioni anticipate al venir meno ai suoi ideali, non poteva prevedere che proprio la sua vita, stroncata dal terrorismo, il suo martirio sofferto e angoscioso, dovessero determinare

con la risposta elettorale del 14 e 15 maggio una situazione diversa, che ha totalmente modificato la premessa della sua analisi, basata sui due vincitori del 20 giugno 1976, di cui uno, il partito comunista, sembrava in inarrestabile ascesa. Nelle elezioni di ieri e dell'altro ieri ha vinto solo la democrazia cristiana, direi contro la stessa indicazione televisiva del suo segretario nazionale, che affidava agli elettori l'opportunità, anzi la necessità, di un risultato che premiasse un più vasto arco di partiti, quello comunista compreso.

A nostro avviso, con il loro voto gli elettori non hanno voluto esprimere solo la loro solidarietà ad un partito colpito nei suoi uomini e nel suo presidente dal terrorismo delle Brigate rosse, ma hanno anche voluto respingere il processo delle Brigate rosse a trenta anni di vita dell'Italia nel sistema democratico occidentale, e hanno voluto affidare alla democrazia cristiana l'indicazione di una scelta, che non può più essere affidata ai tempi lunghi, ma deve definirsi in tempi ravvicinati, come scelta di campo, di libertà, di sistema, di civiltà, di socialità, di alleanze internazionali.

Gli elettori, a nostro avviso, con il loro voto hanno strappato la ragnatela compromissoria, manifestando una volontà di svolta che i beneficiari del voto non possono ignorare; e come non lo possono ignorare i democristiani, così non possono ignorarlo i socialisti, che debbono — sempre a nostro sommo avviso — interpretare in senso autonomistico il loro positivo risultato, ottenuto indubbiamente con il travaso di voti dal « fratello », che è diventato sempre meno maggiore. Ancora una volta, come trenta anni fa e come in tutti i momenti difficili, la democrazia cristiana ha ottenuto la sua vittoria anche con i voti dell'elettorato moderato di destra, e più vastamente di centro-destra.

Ricordiamo come nel 1948 l'« Uomo qualunque » scontò elettoralmente l'appoggio determinante che nel 1947 aveva dato alla democrazia cristiana per consentire l'estromissione del partito comunista dalla maggioranza e dal Governo. E lo stesso

Guglielmo Giannini subì personalmente la delusione elettorale. È un ricordo che non vuole stabilire un parallelo con le attuali posizioni del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, perché diversi sono il momento e il contesto politico, ma identico è il monito a non disperdere un'indicazione che reclama un'evoluzione del quadro politico verso una linea di tendenza coerente con la volontà espressa dall'elettorato; una volontà che non può essere barattata con primogeniture presidenziali promosse dal partito comunista; una volontà che non può essere disconosciuta, continuando come se nulla fosse accaduto.

Con tale volontà noi non solo concordiamo, ma crediamo di averla anticipata lo scorso anno con la nostra scelta, e due mesi fa con il nostro voto. Oltre i risultati elettorali — conseguiti con una presenza limitata al 40 per cento dei comuni (e naturalmente queste cose non esistono per i commentatori televisivi e per le strane proiezioni dei calcoli Doxa), con una organizzazione appena abbozzata e una ostilità feroce della stampa e della radiotelevisione — noi siamo convinti della giustezza della nostra linea politica, che tende a bilanciare da destra la pressione comunista sul Governo. E abbiamo visto, d'altronde, che in una situazione difficile e drammatica, come l'attuale, nemmeno la demagogia dell'opposizione al sistema o della opposizione quale alternativa paga elettoralmente. Noi siamo convinti, ancor più di prima, che la dialettica democratica in una società composita, quale quella italiana, una società che non è più feudale, ma non è ancora una società industriale avanzata, reclami, per essere autentica e completa, anche un polo laico unificato alla destra della democrazia cristiana, oltre a quelli comunista e socialista, alla sua sinistra.

Pertanto, signor Presidente del Consiglio, nel confermarle con il voto la nostra fiducia, le rappresentiamo la nostra volontà di operare per una lotta effettiva contro il terrorismo, per una chiarificazione politica oltre l'emergenza e per una prospettiva di stabilità e di progresso che veda la destra democratica dare il suo

contributo insostituibile alla difesa delle istituzioni democratiche e alla pace sociale del nostro popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo sarebbe un fuor d'opera in questa dichiarazione di voto sul decreto cosiddetto « antiterrorismo », affrontare, nel breve tempo che la dichiarazione consente, tutta la problematica di attualità sul terrorismo che c'è nel nostro paese.

Noi abbiamo sostenuto l'opportunità che un dibattito sulla situazione italiana dell'ordine pubblico e della sicurezza precedesse l'esame di questo decreto-legge. Ma, anche per volontà del Governo e per volontà di un altro partito, questo dibattito viene invece posposto, verrà tenuto il 18 di questo mese, da dopodomani. In quella sede sarà opportuno e varrà la pena di affrontare ampiamente il tema del terrorismo.

Oggi mi limito ad esaminare molto brevemente, alla luce di argomenti di maggiore attualità, questo decreto-legge, che viene chiamato « decreto-legge antiterrorismo », ma che, molto più prudentemente, reca il titolo: « Norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati ».

Il 21 marzo, con questo decreto, il Governo ha dato una risposta inadeguata, carente, debole e distorta alla strage di via Fani e soprattutto al sequestro dell'onorevole Moro. Questo fu il nostro giudizio fin da allora sul decreto. Oggi lo confermiamo con la forza di chi ha proposto misure ben più valide, sulle quali insistere senza alcuna riserva.

Non ripeterò oggi le ampie considerazioni critiche che al riguardo ha svolto l'onorevole Franchi nella discussione sulle linee generali, e che riguardano sostanzialmente la violazione dei diritti della difesa, che è costituita dall'interrogatorio

del fermato senza assistenza del difensore (e si può essere rigidi e duri anche senza violare diritti essenziali, garantiti dalla Costituzione), che riguardano le intercettazioni telefoniche che sono possibili senza adeguate garanzie (lo stabilire garanzie serie in materia di intercettazioni telefoniche non significa impedirle quando esse sono legittime ed utili), che riguardano le informazioni al ministro, che violano il segreto istruttorio (e, come avrà occasione di dire, significano una ingerenza dell'esecutivo nel potere giudiziario, tipica dei regimi) che riguardano anche la incomprensibile disparità delle pene stabilite per i casi di desistenza dal sequestro di persona ai fini di estorsione e per i casi di desistenza dal sequestro di persona a fini di terrorismo.

Per altro, di fronte al dramma che il paese attraversa, pur essendo fermamente contrari al decreto, per le ragioni che ho esposto e che andrò ad esporre, abbiamo scelto la strada del dibattito stringato, incentrato sui principali temi e sostenuto da pochi emendamenti di fondo, da pochi emendamenti di contenuto. Lo ripeto qui, perché venga registrato dalla stampa che ci ha attribuito atteggiamenti del tutto diversi da quelli che abbiamo finora tenuto. In tal senso, infatti, abbiamo agito, riassumendo anche in due ordini del giorno alcuni importanti concetti e ritirando un notevole numero di emendamenti, per non confondere la nostra volontà di migliorare il decreto con l'ostruzionismo altrui.

Consideravamo e consideriamo, in questo caso, errato l'ostruzionismo. L'ostruzionismo dei giorni passati, infatti, stante il tema in discussione, avrebbe portato — era prevedibile — il Governo a porre la questione di fiducia sul mantenimento del decreto-legge. Ciò che in un primo momento era soltanto prevedibile, è diventato poi certo a seguito di un annuncio fatto dal Governo ai capigruppo. Insistere, dunque, sull'azione ostruzionistica significativa, in questo caso, favorire il proposito del Governo di vedersi esprimere la fiducia mentre la maggioranza è in cri-

si, senza poter ottenere, invece, concreti risultati da parte dell'ostruzionismo stesso.

La grande maggioranza si rivela, infatti, assai più debole di quanto i numeri dai quali è composta farebbero pensare. È in crisi per la vicenda tragica del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro, con trasporto del cadavere a due passi dalla sede dei più grandi partiti. È in crisi per le dimissioni del ministro dell'interno, onorevole Cossiga, per la sostituzione del quale, nonostante l'emergenza (questa sì che è effettiva emergenza!) non si riesce a raggiungere un'intesa. E, nel frattempo, i veti sui possibili incarichi aumentano di ora in ora.

È in crisi la maggioranza perché tutti si rendono conto che le drammatiche giornate che sono seguite al 16 marzo, alla strage di via Fani, sono state affrontate dal Governo, e non dal solo ministro dell'interno, in modo tale da giustificare in pieno la richiesta di dimissioni di tutto il Governo.

Alcuni componenti della maggioranza, come i socialdemocratici, giungono fino a chiedere (fuori di qui, s'intende) sulla stampa, attraverso l'onorevole Preti, che insieme all'onorevole Cossiga si dimetta dal Governo il senatore Bonifacio, ministro della giustizia, attribuendo allo stesso gravi responsabilità per la disfunzione attuale della giustizia italiana. Purtuttavia, credo che vogliano un allargamento della area delle responsabilità ed un più ampio discorso sul Governo, anche se limitano lo stesso al senatore Bonifacio ed alle sue responsabilità.

Nonostante la crisi della maggioranza, della quale ho indicato soltanto alcuni dei più recenti segni, e ciò al solo fine di palesare una delle ragioni del nostro atteggiamento, la maggioranza stessa esprimerà la fiducia a tutto il Governo, compreso il ministro della giustizia, il quale è di questa legge autore e sostenitore principale e che, certamente, a stare a quanto si legge sui giornali o si sente nei corridoi, di fiducia ne gode ben poca. Talché egli potrà fruire, onorevoli colleghi, dei vantaggi che una votazione di

fiducia gli offre, proprio mentre la sua posizione traballa paurosamente.

Ecco perché la vicenda di questo decreto, che non ha certamente soddisfatto l'opinione pubblica e non dà credibilità al Governo, nell'azione contro il terrorismo, si tramuta nei fatti in un immeritato ed ingiusto vantaggio per il Governo stesso. Ciò avviene, oltretutto, all'indomani della tornata elettorale amministrativa i cui risultati, per alcuni partiti che compongono la grande maggioranza, sono significativi e in termini non positivi, costituendo una censura di parte del corpo elettorale nei confronti delle scelte sulla formazione del Governo. Il Governo si è potuto formare anche per lo scandaloso rinvio delle elezioni amministrative di novembre, per il quale abbiamo subito attribuito la principale responsabilità (o richiesta, se vogliamo) al partito comunista: soltanto oggi abbiamo la conferma — e clamorosa — di quanto dicemmo fin dallo scorso novembre.

La nostra scelta di un serrato dibattito di contenuto, concentrato su alcuni temi fondamentali, tra le sue ragioni annovera quella di non favorire il Governo nella sua manovra tendente ad ottenere la fiducia dei suoi sostenitori ufficiali e di quelli, anche, che ufficiali non sono (chiamiamoli deputati abusivi, d'ora in avanti) e, in quanto tali, nulla rappresentano politicamente. Ma la ragione fondamentale è stata un'altra: il nostro « no » al decreto-legge non aveva e non ha radici nel permissivismo; tutto al contrario, per cui, di fronte all'esistenza di una norma (per esempio, l'ergastolo per l'uccisione del sequestrato), che si presenta, anche se non è seriamente più rigida di quelle vigenti, non abbiamo ritenuto di opporci con strumenti diversi da quelli normali di critica, in quest'aula, in relazione al momento tragico e nella speranza che, di fronte alla responsabilità e alla consapevolezza delle nostre scelte, agli obiettivi importantissimi che si pongono almeno in questa occasione, il Governo voglia valutare i contenuti delle nostre proposte con maggiore sensibilità ed attenzione.

È la speranza di chi ha sempre corso, con le proprie azioni e proposte, con solidarietà e rinunzie che nascono dal senso di responsabilità di chi conosce il duro compito di una seria opposizione di alternativa, a combattere il terrorismo. È la composta affermazione dell'esigenza di mutare politica. Combattere l'attuale terrorismo in Italia significa assumere comportamenti tipici della guerra, con organizzazioni militari di controspionaggio o di informazione in generale, con corpi specializzati, con leggi adeguate, del tutto diversi da quelli assunti finora, se è vero — come è vero — che questa maggioranza, tutta la maggioranza, nel passato ha provocato ad esempio lo scempio dei servizi segreti, della cui mancanza le conseguenze sono state pagate dall'onorevole Aldo Moro per primo (egli, mi si dice, aveva sollecitato in questi ultimi tempi, come fatto urgente, la ricostituzione e riattivazione di questi servizi), e da altre vittime innocenti, ogni giorno.

Non certo allo scopo di rivolgere un invito ad un Governo reso dalla sua composizione ed origine assolutamente incapace di agire contro il terrorismo che ha per matrice ideologica quella comunista, diciamo « no » a questo Governo negandogli la fiducia e negandogli anche questa legge che, consentendo tra l'altro al potere esecutivo di violare il patrimonio della segretezza delle istruttorie giudiziarie, favorisce le interferenze governative nell'attività della magistratura: interferenze tipiche di certi regimi.

Sfiducia nel Governo e sfiducia nella efficacia e nella validità del decreto-legge sono, in fondo, un'unica cosa, essendo il decreto-legge, nei suoi contenuti fondamentali, espressione dell'incapacità, dell'incoerenza del Governo, della sua grave inefficienza nell'affrontare i problemi dell'ora, per risolvere i quali non basta dire che essi sono drammatici, che creano l'esigenza di larghe solidarietà (ma non per impegnare, come sarebbe utile ed intelligente, da parte del Governo, tutte le forze politiche, bensì per stringere vincoli più stretti con il partito comunista); occorre piuttosto collocare l'azione del Governo

sulla rotta giusta, che non può mai essere quella dell'accordo con il comunismo, alla cui ideologia si ispira il terrorismo in atto nel nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. L'urgenza della lotta al terrorismo è nella drammaticità degli eventi che stanno sconvolgendo la vita democratica del paese, ed è nella manifesta volontà del popolo italiano — come si può ricavare dallo stesso recentissimo risultato elettorale — di vivere in libertà e nel rispetto pieno ed assoluto delle regole democratiche la propria vita civile e politica. Questo decreto-legge, sul quale il Governo ha chiesto la fiducia, anche per impedire un ostruzionismo obiettivamente eversivo nelle sue finalità, un ostruzionismo lontano da ciò che il paese si attende, è una prima, calibrata risposta ai problemi di sicurezza interna, essenziale per mantenere l'equilibrio democratico del paese; senza travalicare il disegno costituzionale. L'ampio dibattito che sul tema si è aperto in Parlamento e sulla grande stampa nazionale ha certo rivelato preoccupazioni, alle quali non siamo insensibili, ma ha sostanzialmente confermato come il provvedimento in esame rimanga rigorosamente nel quadro costituzionale, mirando soltanto a dotare gli organi inquirenti di più efficaci ed adeguati strumenti giuridici per perseguire un nemico insidioso e implacabile, che mira a distruggere le basi stesse della Repubblica.

Nell'approvare il provvedimento, ci sembra anche di dare risposta a quel sentimento popolare che ha avuto modo di esprimersi il 14 e il 15 maggio attraverso il massiccio voto dato ai partiti costituzionali, che rappresentano i pilastri politici della nostra storia repubblicana; un voto che ha dimostrato quanto il fenomeno terroristico, con la sua aberrante concezione, con il suo gelido velo di morte, sia estra-

neo al tessuto morale e civile della nazione.

Il paese ha detto che vuol vivere in pace, progredire nell'ordine, svilupparsi lungo le grandi tradizioni delle libertà civili e democratiche, proprie dei paesi occidentali. A questi ideali di Stato di diritto, pur nella lotta ferma e intransigente al terrorismo, occorre che ci manteniamo fedeli, ma senza improvvisi lassismi, che diventerebbero letali per la nostra democrazia.

Il decreto-legge al nostro esame non sconvolge nessuno dei grandi punti di riferimento del nostro ordinamento, né determina confusioni tra i poteri dello Stato, che rimangono ciascuno rigorosamente incardinati nella propria funzione e nel proprio ruolo costituzionale. Risulta pertanto del tutto fuorviante l'accusa di chi ha voluto cogliere in questo decreto una sorta di sospensione di garanzie o di « specialità » della legge, che finirebbe per alterare la stessa fisionomia democratica del paese. Si tratta di amplificazioni non attente alla sostanza ispiratrice del decreto-legge n. 59, che mira invece a difendere lo Stato democratico da un attacco di gravità eccezionale, la cui dimensione richiede vigile partecipazione di tutti gli organi dello Stato e della stessa desta coscienza del popolo italiano. Uno Stato debole nella sua struttura, incerto nella difesa della sua stessa sostanza democratica, finisce per compromettere la propria sopravvivenza e quindi la libertà dei cittadini nella comunità nazionale. Troppo spesso da una certa cultura politica si è ritenuto che democrazia significhi indefinita disponibilità a spezzare il rispetto di ogni legge, a travalicare ogni regola, vivendo l'illusione di un paese in grado di autoregolamentare la propria vita, prescindendo dai grandi punti di riferimento organizzativi delle istituzioni e della legalità.

Qualcuno che ha sognato l'esperienza di una Repubblica che Rousseau assegnava al mondo degli dèi, deve oggi riflettere sugli elementi gravidi di disgregazione che l'assenza di legalità provoca nella società e nello Stato, sull'esplosione di gruppi violenti che si arrogano il diritto di imporre

un loro codice, che oggi è diventato di sangue.

Nessuna suggestione repressiva, dunque, ispira il comportamento del Governo e le nostre scelte legislative, ma soltanto la consapevolezza che la democrazia non vive senza una ferma e robusta difesa, riportando ogni tumultuosa manifestazione della vita politica e civile a regole precise di rispetto della libertà di tutti e di piena espressione del proprio messaggio attraverso mezzi che rifiutino la violenza come strumento di lotta: in breve, al rispetto della sovranità delle leggi democratiche.

E qui, onorevoli colleghi, occorre che una riflessione comune ed approfondita venga fatta su una lunga vicenda di cieca violenza come levatrice di storia, predicata in molti ambienti del lavoro e della scuola o in grandi atenei, che pure furono punto di riferimento di alto insegnamento civile e morale. L'esito di queste dottrine è dinanzi a noi: alle grandi semplificazioni ideologiche e politiche, che hanno ridotto la cultura ad aridi e scheletrici *slogans*, sono seguite le semplificazioni più terribili, quelle delle *P 38* e oggi delle vittime innocenti. Il terrorismo è soprattutto figlio di quella logica e cultura politica devastante che ha presunto di creare un avvenire seminando invece la morte. Se la cupa fantasia di Bulgakov sembra incarnarsi nell'opera demoniaca del terrorismo italiano è perché v'è una matrice di odio e di violenza alla cui origine sta una visione politica totalitaria che ha finito per cancellare ogni residua pietà umana.

Non devo qui ricordare a voi, onorevoli colleghi, certe ascendenze culturali, quando già alla fine degli anni '60 da certe cattedre, da certe riviste, si andava farneticando che bisognava colpire con la violenza di avanguardie lo Stato, invocando l'urgenza della formazione di una forza armata del proletariato per impostare una prassi rivoluzionaria che non ripercorresse né il blanquismo, né le teorie insurrezionali della terza internazionale, né Klausevitz, né Mao, ma creasse una nuova militanza rivoluzionaria attraverso una esperienza tutta da determinare.

Gli sviluppi di quella dottrina sono dinanzi a noi: cinque innocenti servitori dello Stato caduti in via Fani; la più alta figura di *leader* democratico dei nostri tempi, l'uomo del dialogo e della tolleranza, l'attento e pacato scrutatore dei tempi nuovi, Aldo Moro, crivellato con barbarica determinazione dai colpi di una mano furiosamente omicida; ed una lunga striscia di sangue.

Se menti deboli e frustrate si sono ispirate a certi insegnamenti passando da esercitazioni dialettiche alla terribile realtà del sangue versato, ciò non è dovuto anche a inammissibili indulgenze, a debolezze, ad un permissivismo, intellettuale e non, che non ha saputo mantenere il rigore dei principi e i valori di una grande tradizione umanistica e, consentitemi di aggiungere, anche cristiana? Se autocritica vi deve essere, onorevole Corvisieri, essa deve ripercorrere con radicalità il fallimento di quel profetismo che, promettendo la realizzazione dell'Eden sulla terra, sta invece seminando terribili sofferenze e un nuovo inferno. Se autocritica vi deve essere essa deve provenire da parte di chi ha vagheggiato non si sa quali grandi progetti di società, invece di essere attento a correggerne le distorsioni per creare più giustizia, più uguaglianza, invece di imporre una propria volontà di potenza che è sempre generatrice di violenza.

Se fossimo stati più vigili, se certe « orge liberatorie » avessero trovato più dignitose e coerenti risposte etico-politiche, se avessimo avuto più rispetto per le grandi tradizioni risorgimentali e della Resistenza — quella autentica — forse oggi non avremmo bisogno di questa legge per affrontare un fenomeno canceroso che va isolato con pronta e rapida amputazione.

Abbiamo più volte, in questo libero Parlamento, sollevato il problema dell'attrezzatura con mezzi e strutture moderni degli organi di polizia, della loro efficienza, di una migliore collaborazione tra i poteri dello Stato, di una adeguata funzionalità dei servizi segreti; ma è tempo di passare dall'analisi e dalle lamentazioni ad un reale processo di organizzazione, affinché meglio la nostra democrazia possa difendersi

dai suoi occulti nemici. Su questo aspetto noi richiamiamo con fermezza l'attenzione del Governo, affinché voglia provvedere con sollecitudine superando ostacoli e remore. Il nemico non aspetta, è insidioso, organizzato, implacabile. Non si può che rispondere, pur nel rispetto della più piena democrazia, con pari fermezza.

Noi sappiamo anche che una democrazia vive soprattutto se mantiene intatta una sua unità morale (che non va confusa con quella politica), un riferimento a grandi e comuni valori, una coesione sociale che elimini ingiustizie ed emarginazioni. Ecco perché a noi sembra che il terrorismo debba essere vinto anche attraverso una progressiva ed intensa azione di ricomposizione morale e di ripresa economica e produttiva, che è in fondo espressione di autentica vitalità del nostro popolo.

L'unità di un popolo, quella autentica, non si raggiunge attraverso lo spegnersi di una libera e vivace creatività dialettica, ma cercando, ciascuno per la propria parte, di ritrovare i più alti punti di riferimento in essenziali e comuni valori. Per tale obiettivo resta fondamentale lo spirito di tolleranza e della tolleranza mortale nemica è la violenza. Contro di essa, dunque, dobbiamo insieme batterci, nonché contro i suoi proteiformi aspetti.

Questa lotta va certo combattuta su di una molteplicità di piani e molto sul confronto culturale, affinché non si corra il rischio — che sarebbe errore miope — di criminalizzare ogni forma di dissenso; ma l'attenzione a ciò che di inquieto (ce lo ha insegnato Aldo Moro), talvolta di irriuale, di non tradizionale tenta di esprimersi non può mai giustificare l'uso della violenza. Essa strappa al popolo quel suo profondo senso di giustizia, di solidarietà umana, di uguaglianza che sono propri di popoli di grandi tradizioni civili, ponendo quindi la società alla mercé dei più forti e dei più tracotanti.

Nel sollecitare la pronta conversione in legge del decreto-legge del Governo sul terrorismo noi intendiamo dunque dare una risposta, in termini rigorosamente costituzionali, alla difesa della nostra demo-

crazia; vogliamo dotare i poteri dello Stato di più adeguati ed incisivi strumenti di intervento, come appunto previsto nei casi di urgenza e di necessità dalla nostra stessa Carta costituzionale.

Non è questo il momento per addentrarsi in aspetti particolari e tecnici del decreto-legge n. 59, per altro abbondantemente illustrati dal relatore Revelli, dall'onorevole Napoli e dai colleghi di altri gruppi politici che sono intervenuti in questo dibattito. L'esame del testo è stato per altro accurato ed ogni gruppo politico ha dato il suo contributo, così come lo ha dato il mondo culturale delle scienze giuridiche che ne ha riconosciuto la sostanziale positività anche sotto il profilo della sua democraticità. Non ritengo perciò di soffermarmi oltre su questo argomento, mentre invece mi preme ancora una volta sottolineare come accanto allo sforzo degli organi di prevenzione e repressione dello Stato debba affiancarsi una energica azione di irrobustimento del generale tessuto economico e sociale del paese.

In questi giorni, in queste ultimissime ore, gli italiani, coloro che hanno votato — e mi sembra corretta l'interpretazione di questo voto, sia pure soltanto « campione » dell'elettorato — hanno riconfermato una generale fiducia nel cammino della democrazia. Ma di una democrazia vigile e senza debolezze, dinamica e capace di cancellare squilibri ed emarginazioni. E su questo terreno che i partiti e la classe dirigente del paese dovranno appunto completare la trasformazione democratica del paese. Dare una prospettiva di speranza ai giovani, rispondere alle attese del Mezzogiorno, ricomporre a dimensioni umane le grandi aggregazioni urbane, far fiorire la vita civile nella partecipazione, ma senza torbidi disordini, è un compito arduo, che tuttavia porta a vincere la battaglia della democrazia.

Nel dare la fiducia al Governo noi abbiamo consapevolezza di riconfermare un consenso a questo programma, incentrato oltre che sull'ordine pubblico anche sulla ripresa economica e produttiva e volto, in

particolare, allo sviluppo del Mezzogiorno ed all'occupazione giovanile.

Di questo Governo non fa più parte l'onorevole Cossiga. La sua dignitosa lettera di dimissioni, che sarà sicuramente esaminata in altra seduta del Parlamento, mi consente di sottolineare lo stile e la sensibilità democratica dell'onorevole Cossiga, la cui difficile opera, in uno dei momenti più tragici della vita nazionale, potrà essere adeguatamente valutata solo in una dimensione temporale più ampia. Voglio qui esprimere un personale apprezzamento: noi comunque continuiamo a contare sulla sua intelligenza e sulla sua capacità di comprensione del fenomeno terroristico, diventato così devastante, per realizzare la ferma volontà del nostro gruppo, in collaborazione con tutte le altre forze politiche disponibili ad un dialogo e ad una battaglia democratica, di battere definitivamente il terrorismo e restituire serenità al popolo italiano. A quel popolo che abbiamo visto esprimersi nelle mute e commosse testimonianze di profonda *pietas* che hanno reso un altare il luogo degli eccidi e mèta ormai di pellegrinaggio la nascosta ed austera tomba di Aldo Moro, dove mani di bimbi, di giovani e di anziani vanno deponendo anonimi fiori che dicono il cuore di questo nostro popolo, di quello vero, laborioso e creativo, lontano da quello violento ed ignobile immaginato nelle proiezioni sanguinarie del terrorismo.

Nell'annunciare il nostro voto favorevole al Governo, noi riteniamo di essere interpreti di questa volontà popolare, della sua più gran parte, che chiede giustizia e pace in democrazia. E siamo certi che il Governo saprà essere all'altezza di questa nostra fiducia (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi prendiamo buona nota della

decisione del Governo di porre la fiducia su questo provvedimento. E riteniamo, contrariamente a quanto è stato affermato, che questa decisione risponda correttamente a Costituzione ed a prassi. Noi non riteniamo affatto che questo sia atto di violenza e di prevaricazione, nemmeno atto protervo o di arroganza, ma atto che risponde ad una necessità politica, che viene svolto nel rispetto degli alvei costituzionali. Di conseguenza, di questo, per primo, riteniamo doveroso dare atto al Governo e alle forze politiche che su questo aspetto condividono l'azione del Governo.

Ma forse su questo, signor Presidente del Consiglio, varrà anche la pena fare qualche osservazione di più. Quando, nella nostra tradizione parlamentare, un Governo pone la questione di fiducia? Quando, più in generale, nella tradizione dei parlamenti di democrazia parlamentare e politica? In genere, quando la maggioranza è in pericolo e quando, quindi, dinanzi al pericolo che la maggioranza muti su un particolare provvedimento che il Governo ritiene invece qualificante, con questo gesto il Governo ritiene di richiamare il Parlamento alla maggiore e più ampia responsabilità del sostegno di una formula del programma generale, rispetto alla virtualità di dissenso di una maggioranza della Camera su un particolare atto legislativo.

Ma oggi, signor Presidente, se questo accade, accade in una situazione nella quale il Governo italiano ha la più confortevole maggioranza dal 1946 ad oggi. Ce l'ha istituzionalmente, ce l'ha fresca, ce l'ha vigorosa (pare!), ce l'ha accanita, ce l'ha intemperante, molto spesso, proprio nei neofiti del sostegno al suo programma e alla sua formula politica.

Dunque, signor Presidente, se il Governo è stato costretto a questo atto, una opposizione politica c'è, e riesce a pesare quanto e più del grande numero che contavano opposizioni precedenti in questo nostro Parlamento, visto che lo strumento della fiducia, se non vado errato, non è stato usato di fronte ad altri ostruzionismi, che duravano pure da un mese o

un mese e mezzo (come per il «decretone»). Dunque, la pertinenza di questo ostruzionismo di pochi giorni si rivela una pertinenza precisa, democratica, che comprova ai politologi, che mostrano di piangere per l'assenza di un'opposizione in questo nostro paese, che lì dove la democrazia parlamentare si afferma molto spesso la scarsità del numero non significa scarsità politica e che l'omaggio reciproco che può essere dato dal Governo e da una maggioranza ad una minoranza capace ed intransigente costituisce oggi — a ben vedere — un momento di esaltazione della logica e della ingegneria costituzionale che invece normalmente tendete a violare.

Ed è quindi per il gruppo radicale — che da solo, con il compagno Pinto di *Lotta continua* e in parte con il compagno Massimo Gorla di democrazia proletaria, ha preso la responsabilità politica di questa decisione di *filibustering* — quasi un riconoscimento che ci viene da parte del Governo e della maggioranza, del quale prendiamo atto non tanto come omaggio alla nostra azione, quanto come omaggio alle regole di democrazia e costituzionali che così spesso, invece, vengono da voi deserte e abbandonate non per volontà specifica di tradimento, ma per colpevole scetticismo, per colpevole pessimismo sulla grande forza pratica e concreta che la Costituzione della nostra Repubblica ci dà e vi darebbe per governare le situazioni tremende che abbiamo dinanzi. Quindi, diamo atto dell'importanza del fatto che, pur avendo il Governo dalla sua il pessimo precedente, ma possibile da praticare, dell'ignorare l'opposizione in Parlamento e di confermare con un altro decreto-legge quello eventualmente scaduto, ha scelto invece una via maestra, che deve essere indicata come tale, anche per il futuro. Omaggio non solo e non tanto — mi pare — alla piccola ma grande opposizione che siamo quanto — lo ripeto — appunto alle comuni regole che dettano la nostra comune esistenza, o dovrebbero dettarla.

Prendiamo anche nota — e qui entriamo nel calcolo politico — che forse ab-

biamo reso un servizio al Governo democristiano. Perché non dirlo? A sessanta giorni dalla fiducia, questo Governo chiama, con decisione politica che non so quanto sia stata sollecitata, la sua maggioranza a raccolta, con la richiesta di fiducia... su che?

Perché, pensiamo, con particolare solennità — conosciamo la sua malizia e la sua intelligenza, Presidente del Consiglio — proprio sessanta giorni dopo il 16 marzo, il partito comunista e il partito socialista siano chiamati a confermarle la fiducia su norme poliziesche, che si ispirano al pensiero politico e alla pratica politica di Mario Scelba, che per voi è comprensibilmente gloria, per la sinistra è stato per venti, venticinque anni emblema, invece, di una visione dello Stato violenta ed arrogante, e non certo conforme alle tradizioni ed alle esigenze democratiche!

E oggi comunisti e socialisti, infatti, accorrono, accorrono malgrado il monito dell'elettorato di ieri, malgrado il 26,2 per cento di elettori che ieri ha condannato la linea politica del partito comunista, in due anni abbandonandolo, perché costoro sanno, e intuivano probabilmente, che il costo di questa operazione era non già una unanimità nuova, di compromesso creativo, ma era l'unanimità subalterna, su posizioni che probabilmente la stessa democrazia cristiana ritiene in parte solamente adeguate, perché c'è nel paese e forse nella DC quella crescita di cultura giuridica che si fa strada, dinanzi ai fallimenti delle illusioni autoritarie e velleitarie, con la sua civiltà giuridica che, in realtà, esalta il permissivismo pratico, perché si fonda sul velleitarismo autoritario.

Collega Bianco, la vera alternativa non è fra civiltà autoritaria e civiltà permissiva, è fra «civiltà» velleitaria del codice Rocco sull'aborto, che condanna le donne tutte e nessuna ne arresta, in nome del reato di aborto, e il suo permissivismo che si installa alla base della società, proprio perché è velleitaria la pretesa di Cesare di riuscire a governare le co-

scienze ed i corpi, lì dove, come anche nel caso del divorzio, Cesare nulla può, se non appunto dare testimonianza della inutilità della sua violenza nel corso della storia, e della vita di ciascuno.

Se oggi noi siamo fieri di avere portato a questo momento di solennità e responsabilità il Parlamento su questa legge è perché la riteniamo grave non in base ad astratti parametri, signor Presidente del Consiglio, ma in base alla convinzione che qualitativamente questa legge si situa nella scia delle leggi che state a valanga, nella paura, nella continua mancanza di riflessione, rovesciando sul paese, quando non riuscite ad amministrarne nemmeno una: le leggi Bartolomei sul sequestro, le leggi Reale sull'ordine pubblico, le leggi Cossiga e Bonifacio sui «reati di casco» ed altre cose, la 1798 e, adesso, questo decreto che dovrebbe essere antiterrorista e che brevemente, come questa dichiarazione esige, credo che potremo mostrare cosa, dal nostro punto di vista, sia invece in realtà.

Signor Presidente del Consiglio, ci auguriamo di essere pessimi profeti; signor Presidente del Consiglio, ci auguriamo che abbiate ragione, ma se per caso avessimo ragione noi, e queste norme velleitarie, queste norme poliziesche, queste norme paleoscelbiane, queste norme si rivelassero fra tre, quattro o cinque mesi inadeguate anche ai vostri fini, avreste drogato voi stessi, avreste dato a voi stessi una tranquillità per aumentare la disperazione dinanzi al caos che continuasse a montare nel paese. È questo.

E ora, signor Presidente, veniamo a queste vostre norme. Torniamo ancora ai motivi per i quali il gruppo radicale ritiene doveroso dire no a questi provvedimenti, a queste norme che voi avete proposto come cura non violenta al paese, dove la violenza dilaga, assassina e distrugge, molto spesso, anche il volto dello Stato, oltre ai suoi più prestigiosi rappresentanti.

Inizio con l'articolo 2, con il quale instaurate una nuova pena d'ergastolo. Ebbene, in questo momento di demagogia e di qualunquismo, nel quale l'asse che va

— ad esempio — da Almirante a Ugo La Malfa parla della pena di morte — e, per altro, anche da altre parti se ne parla — noi abbiamo il dovere di ricordare e riaffermare ancora che Cesare Beccaria, due secoli fa, aveva ragione: è la certezza della pena, signor Presidente, non la sua entità che funziona da deterrente. Ai brigatisti che non arrestate, date la pena di morte, date l'ergastolo, date trent'anni: nessun deterrente. Quel deterrente, in realtà, funziona rispetto ad altri.

Quindi, collega Bianco, o si crede o non si crede alla civiltà giuridica. O siamo tutti d'accordo che l'ergastolo e la pena di morte sono una dimensione, una cultura, di pena che non servono nemmeno per i fini per i quali taluni le appoggiano, o, altrimenti, se così non è, è demagogico e irresponsabile credere che la gente sia a tal punto inetta e incapace di comprendere, che, con lo « zuccherino » della morte di qualcuno inflitta dallo Stato, o dell'ergastolo, possa essere tranquillizzata. Il nostro popolo dimostra, conferma ogni giorno, di essere intelligente: sa che non l'ergastolo ai fantasmi, ma i cinque o otto anni effettivi a coloro che hanno dato corpo all'assassinio sono la manifestazione della forza dello Stato. Beccaria ce lo insegnava due secoli fa. Ha ragione il collega Bianco quando ricorda che certe posizioni di Rousseau, dei giusnaturalisti sono alla base di altre posizioni totalitarie e autoritarie, di illusioni egalaristiche. Ma noi parliamo in nome di una tradizione diversa, di una tradizione culturale che va da Beccaria a Montesquieu, all'*esprit des lois*, a Bertrando Spaventa, allo Stato di diritto, a Tocqueville, fino a Piero Calamandrei, a Gramsci, a Gobetti e a Carraro. La nostra civiltà giuridica è tutta qui, oppure non esiste affatto. Cosa direbbe Piero Calamandrei, dinanzi a questo dibattito? Cosa direbbe Di Vittorio? Cosa direbbe il Pajetta degli anni '50? Cosa direbbero i colleghi Spagnoli e Malagugini, anch'essi, di due o tre anni fa? Dinanzi a queste norme che indicavano come perverse ed aberranti sia perché di segno autoritario, sia perché velleitarie ed impotenti? Esse, invece, diventano motivo di confermata fi-

ducia a questo Governo, a questi attori che così hanno governato da due anni il caos del nostro paese.

Quindi no, in nome anche del fatto che l'ergastolo da cenere del passato ancora iscritta nelle nostre leggi, con questa legge, diventa emblema, annuncio di leggi future. Voi lo attivate come indicazione giuridica valida per l'oggi e il domani. Allora avete il dovere di dire che, se altri vi chiederanno la pena di morte, non potrete non riconoscere che la loro logica non è differente, e vi coinvolge.

Andiamo avanti. Signor Presidente del Consiglio, non crediamo all'efficacia di questo diritto positivo, crediamo che esso sia di segno contrario, a quello che vorreste, se lo volete, perché saranno soltanto gli inermi a dover temere questa legge, non i terroristi. Il ministro degli interni, o direttamente o per mezzo di ufficiali di polizia giudiziaria può chiedere all'autorità giudiziaria competente copie di atti processuali e informazioni scritte sul loro contenuto. Signor Presidente: qui si parla di informazioni scritte. Quando cinque magistrati furono negli anni '60 sospettati di dare informazioni scritte ai servizi segreti, tutto il Parlamento fu commosso e tutto il Parlamento anelò di sapere la verità.

Ma la dimostrazione che con questo, neanche per ipotesi, voi risolvete i problemi del terrorismo è che voi per primi, signor Presidente del Consiglio, sapete che la forza dei terroristi, almeno dalla vicenda del 1969, sta nelle trame che sono riusciti a tessere all'interno dell'amministrazione della difesa e degli interni. Per questo i servizi segreti sono stati smantellati: il giorno in cui hanno usato intercettazioni per tentare di ricattare il cardinale Siri, o questa o quella corrente democristiana, o questa o quest'altra forza politica della maggioranza. Questi servizi segreti erano gli stessi dell'aiuto ai Concutelli, ai Freda, ai Ventura ed agli assassini veri o supposti. Questi servizi segreti non si rimpingono. Perché voi li reinstallate di nuovo? E quando voi consentite che l'amministrazione chieda al giudice, nel caso di suo interesse, di acqui-

sire atti giudiziari riservati, siate pur certi che le trame nell'amministrazione non potranno più essere perseguite, scoperte, dall'autorità giudiziaria perché essa sarà costretta a lasciare ogni embrione di prova contro coloro che all'interno dell'amministrazione dello Stato hanno protetto gli assassini di Aldo Moro in questi 54 giorni, come gli assassini di altri 279 cittadini in questi anni.

Ecco perché il nostro « no », signor Presidente del Consiglio. E ancora sui sequestri di persona: ma avete la legge Bartolomei ed abbiamo un sequestro al giorno. La quantità di cattive leggi repressive non fa altro che favorire i fatti che si pensa di reprimere, anziché colpirli.

Mi si consenta una nota che potrebbe sembrare di distensione ed allegra, tanto il fatto appare, in termini di diritto positivo, grottesco, se non ridicolo: questa storia sui fitti, sugli affittuari, sulle denunce. In Francia, il ministro dell'interno Marcellin, il più autoritario di questi ultimi vent'anni, ha abolito le *fiches* negli alberghi, sapendo, per esperienza di tutte le polizie del mondo, che quelle *fiches* non servono a nulla. Se i terroristi hanno una carta di identità falsa, non sarà certo il proprietario dell'albergo a fare la verifica. Ebbene, l'antiterrorista Marcellin, in Francia, ha abolito quella formalità perché non è mai accaduto, signor Presidente del Consiglio, che il grande delinquente della mafia e gli altri vadano sforniti della loro carta di identità falsa dall'albergatore il quale non ha dei consulenti per verificare la validità del documento. Figuratevi se comprano o affittano un appartamento!

Signor Presidente, vedete, quindi: è una legge velleitaria e violenta, perché chi colpirete in questo caso? Quali e dove i sospetti si insinueranno? Contro chi s'afferreranno?

Andiamo oltre. Diciamo « no » al fermo di polizia, signor Presidente del Consiglio, perché è questa la fabbrica della tutela dei terroristi: per ogni innocente, per ogni piccolo ed umile cittadino che sarà messo *knock-out* per queste 24 ore, senza difesa e senza avvocato, che constaterà lo Stato violento e nemico, i vostri

terroristi se la rideranno. Loro non vogliono, nemmeno per 24 mesi, l'assistenza legale; e voi oggi pensate di edificare barriere contro di loro, riducendo gli inermi senza difesa legale per 24 ore, così che — come a Peteano ed a Milano — questi inermi possano divenire i colpevoli di comodo per coprire quelli veri, quando ancora è possibile fare le indagini.

In nome dei carabinieri di Peteano, in nome di Pino Pinelli, in nome degli assassinati e dei falsi colpevoli, noi diciamo no a questa legge, no al suo Governo signor Presidente, perché abbiamo tutti visto che la via della tutela del vero colpevole e del responsabile è quella della invenzione di un responsabile fra gente povera, umile ed indifesa. E questa norma farà sempre di più del nostro Stato uno Stato violento contro gli inermi, vile con i violenti e con i terroristi. Ma cosa avete mai creduto di conquistare con questo fermo di polizia? Null'altro che questo.

Signor Presidente: le autorizzazioni per le intercettazioni. Che cosa intercetterete? Il brigatista rosso? Il terrorista sa che non si usa il telefono. Gerardo Bianco, tu sarai intercettato; lo saremo noi, probabilmente il compagno Natta; come sempre; saranno intercettati i galantuomini come nel passato.

Con l'esperienza democratica (ancorché velleitaria) del centro-sinistra l'avevate compreso ed avevate distrutto questi cancri, questi tumori nel nostro Stato. E oggi, perché? Pur di dare in pasto alla gente l'impressione che fate qualcosa di « forte ».

Presidente Andreotti, al di là di certi inconvenienti propri della vita umana ed anche politica, noi abbiamo la responsabilità del futuro. Allora vale la pena di essere così corrivi, pur di rispondere a delle esigenze demagogiche, cariche di disprezzo per la gente, di dare allo Stato quelle « mine vaganti » che sono sempre le cattive leggi? Quando poi fra quattro mesi queste ci esploderanno addosso e contro di noi, quando leggeremo di innocenti inutilmente tenuti per colpevoli?

Quando sentiamo oggi perfino l'ex Presidente della Corte costituzionale Bonifacio e il Presidente del Consiglio dire che è

garanzia dell'imputato - ecco le perversioni ideologiche a cui arriviamo - il fatto che non si faccia verbale dell'interrogatorio senza difensore! Chiunque abbia fatto un minimo di esperienza militante sa, signor Presidente, che il verbale è garanzia dell'arrestato perché di quelle ore, almeno, c'è traccia, c'è scritto quello che gli si chiede, o che accade. Queste, invece saranno ore senza legalità, di confronto violento: « dimmi tutto perché tanto non si scrive nulla »! « Dimmi tutto altrimenti ci sarai tu dentro ».

Inchiederemo i nostri ragazzi di polizia, ai quali negate la riforma, i nostri carabinieri, ai quali negate la riforma, la nostra guardia di finanza, alla quale negate la riforma, alla concorrenza dei peggiori fra loro perché sulle scie delle richieste della stampa dovranno trovare comunque un colpevole o un presunto colpevole. Lo troveranno tra il povero, l'inerte, il nonviolento mentre l'altro, il terrorista, l'esperto, il prigioniero saprà bene come salvarsi. Ecco i Sacco e Vanzetti, di ogni giorno, perché non avranno nemmeno dopo ventiquattr'ore, nemmeno gli avvocati giusti, le complicità politiche, culturali, e umane degli altri! Queste sono mine contro di voi; l'amore di democrazia mi fa dire: mine contro voi e noi. Non invociamo mai solidarietà che ci accomunino con voi se non nei momenti in cui decade la nostra qualità di parte e per un minimo andiamo alla solennità di un voto da legislatori. Abbiamo paura del male che farà a tutti questa legge. State creando una santabarbara di velleità legislative, una santabarbara di ingiustizie, di errori che travolgeranno tutti! Perché non vogliamo, finché sarà possibile, salvarci senza di voi, della Repubblica, delle istituzioni costituzionali.

Quello che è grave, qui e oggi, signor Presidente, non è tanto che la democrazia cristiana ancora continui a credere in una linea culturale e politica dell'ordine pubblico che porta alla tragedia per tutti, a quella dell'altro giorno, ma che coloro che hanno per loro fortuna, per loro militanza, perché sono rappresentanti della parte democratica della classe operaia,

oggi siano qui a confortare queste misure che per la loro storia sanno essere inutili, fasciste, violente e stupide.

Loro, lo sanno: per le lotte democratiche di classe e sono invece qui quasi con protervia - e lo abbiamo visto nel dibattito sulle illustrazioni degli emendamenti dove non si è consentito a noi di ripetere quello che da Terracini a Calamandrei, da Spagnoli a Malagugini hanno ripetuto tutti - e noi ripetiamo ancora - per trent'anni.

Questo non è aiuto che viene dato alla democrazia contro il terrorismo. Ecco: l'unanimità contro l'unità democratica! L'unità democratica è l'unità che cerca il compromesso fra posizioni ideali che continuano ad essere confermate. L'unità che invece vive, signor Presidente, di rese ideali in nome dell'opportunismo politico la conosciamo nella nostra storia; rende la sinistra crispina, rende la sinistra autoritaria e trasformista, bestemmia i suoi nomi e la sua cultura, quando ci si chiede perché usiamo la parola di « compagno ».

Signor Presidente la ringrazio di non avermi richiamato visto che l'avrebbe già dovuto fare; mi avvio a terminare. Dobbiamo dire che Piero Gobetti, il quale sceglie il nuovo terzo stato, sceglie la classe operaia come l'alternativa necessaria, struttura portante delle speranze di liberazione anche della rivoluzione borghese e della rivoluzione sociale, quando sceglie nel nuovo terzo stato, quando sceglie nella classe operaia di Torino, con Gramsci, una certa battaglia, sa che quella classe operaia non è portatrice di un « destino », ma che è portatrice di certi valori in alternativa ad altri.

Signor Presidente, quello che rende più grave quello che oggi accade giustifica ampiamente i segni che ieri sono stati dati dall'elettorato di sinistra italiano: è che contro Gobetti, contro Gramsci qui non si dà più nemmeno ai nostri interlocutori la testimonianza delle nostre idee per un trasformismo cinico o anche, se lei vuole, ingenuo.

Non pensiamo che la *Realpolitik* possa nutrirsi di dimensioni ideali e di prin-

cipi ai quali non si diano più principio. Contro questo io penso che al di là delle milizie e dei calcoli lei, signor Presidente del Consiglio, ha avuto oggettivamente ragione nell'onorare l'opposizione dei cinque o sei che siamo, con un atto che è riservato a delle maggioranze virtuali contrarie ai governi. La realtà di questa legislatura e di questo momento è che qui vi è una sinistra che è numero, che è debolezza, e in qualche momento — e qui è oggi — è rinuncia, se non tradimento, alle armi che la fanno forte. Il fatto che lei, che il Governo abbia usato contro di noi questo strumento così importante, mi pare che sia un contributo alla realtà e alla verità della lotta politica nel nostro paese, ancorché poi questa sarà soffocata da una poco democratica stampa e televisione; per la quale stamattina, signor Presidente della Camera, abbiamo avuto una delibera della Commissione di vigilanza semplicemente vergognosa, perché per il referendum è stato dato un quarto del tempo ad una delle due tesi, o un quinto.

È per questa strage in fondo di democrazia, che si è tentata nella Commissione giustizia, che si compie oggi per quel che riguarda la responsabilità della nostra parte, ritengo che il partito radicale possa con fierezza dire che difende una speranza, anche per i compagni che oggi li insultano. Perché questa alternativa resti l'alternativa unitaria di tutti i nostri e il contributo che sappiamo di poter dare alla democrazia cristiana, la quale oggi certamente è forse più consapevole che mai di quanto tutti dobbiamo rivedere qualche cosa, se vogliamo tutti cercare di evitare la rovina della Repubblica e della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balzamo. Ne ha facoltà.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la decisione del Governo di porre la fiducia sul decreto-legge in esame, se consente di superare con una proce-

dura inconsueta ma legittima, una situazione di paralisi della Camera, in un momento in cui tutti gli organi istituzionali sono chiamati al massimo di impegno e di operatività, pone anche problemi delicati, che sarebbe ipocrisia ignorare o sottacere, e che possiamo riassumere nella considerazione che troppo frequentemente il Parlamento viene a trovarsi nella necessità di non poter esercitare fino in fondo la sua azione mediatrice rispetto all'esecutivo.

Tuttavia accogliamo la richiesta del Governo, che trova giustificazione al suo carattere eccezionale nella eccezionalità della fase politica che il paese sta vivendo e che nei giorni scorsi ha vissuto in maniera crudele ed atroce: una fase che purtroppo, come tutto fa temere, non si chiuderà nel tempo breve. Ma nel tempo breve, per quanto è possibile, alcune risposte vanno date alla crescente ondata terroristica, che minaccia di alterare e di travolgere il complesso dei rapporti civili, politici e democratici.

Fatti gravi nella vita del paese, tensioni e perturbamenti hanno già toccato un livello preoccupante; e se non si chiudesse con rapidità il dibattito intorno a questo decreto, si aggiungerebbe a questi fattori negativi un sentimento di sospetto verso il Parlamento, che potrebbe apparire insensibile o inerte dinanzi alle esigenze della lotta al terrorismo, che è superfluo dire quanto acutamente siano sentite dall'opinione pubblica in tutti i suoi orientamenti politici.

Di questo dato di fatto dobbiamo tenere il dovuto conto e dobbiamo considerare, senza togliere nulla all'autonomia del Parlamento, che la decadenza del decreto potrebbe apparire, in un momento così eccezionale, come l'espressione di un contrasto di fondo tra Parlamento e Governo su questioni di primaria e vitale importanza, come la lotta al terrorismo e all'eversione. Questo contrasto non c'è, e sarebbe grave che ci fosse o si dovesse nel futuro presentare; ed egualmente grave sarebbe se all'opinione pubblica apparisse come reale, dinanzi ad un atto che strettamente si ricollega al livello più alto rag-

giunto dalla sequenza degli atti terroristici: la strage degli agenti di polizia di via Fani, il rapimento dell'onorevole Moro, la sua terribile prigionia, il suo barbaro assassinio.

Per questo infame crimine sentiamo la esigenza di esprimere ancora una volta la nostra totale solidarietà al partito della democrazia cristiana, che lo ha espresso quale *leader* di grande prestigio e di incontestabile lungimiranza politica.

Il prolungarsi dell'ostruzionismo avrebbe potuto far sorgere atteggiamenti di scetticismo sulla capacità dell'istituto parlamentare a reagire con prontezza e con sollecitudine ai problemi che la comunità nazionale giustamente considera preminenti per la sua stabilità e per la sua stessa sopravvivenza. Non possiamo trascurare il rischio di risentimenti qualunquistici o comunque aspramente critici in settori estesi della nostra popolazione nei confronti dell'organo politico depositario e rappresentativo della volontà democratica dei cittadini.

La considerazione di tutti questi elementi ci induce, perciò, ad accogliere la richiesta del Governo, una richiesta che ha dei precedenti nella storia del Parlamento: precedenti che non riguardavano certamente una materia delicata quale quella contenuta nel decreto in esame, ma che, d'altronde, non si inserivano, come invece si inserisce la decisione di oggi, in un contesto straordinario della vita del paese che non può dar luogo a differenziazioni di sensibilità e di responsabilità tra Governo e Parlamento.

Non mi pare il momento di aprire una discussione ed una polemica sulle ragioni dell'ostruzionismo; non comunque una discussione in astratto o in linea di principio. Chi pratica però l'ostruzionismo nel timore che il decreto possa intaccare garanzie essenziali a tutela dei cittadini, dovrebbe in pari tempo considerare le tendenze, di cui non si può negare o ignorare l'esistenza, ad usare l'ostruzionismo per manomettere il sistema di funzionamento delle Camere in nome della necessità di superare la lentezza del nostro lavoro legislativo. Un'attenzione diversa va rivolta,

quindi, ad un campo più ampio di problemi e di pericoli che da questa vicenda potrebbero derivare. Questa attenzione è presente in noi e non come cedimenti a spinte emotive, ma in rapporto ai pericoli veri che incombono sulla nostra democrazia.

In realtà si è impedito con questo ostruzionismo ad oltranza ogni possibile ulteriore miglioramento del decreto, come già era avvenuto al Senato. Un fiume di emendamenti ha tolto spazio a qualsiasi iniziativa positiva ed ha stroncato un serio e forse opportuno confronto politico anche nel merito dei provvedimenti.

Nelle ore difficili e gravide di insidie che si sono succedute dopo i tragici fatti di via Fani e gli attentati che li hanno preceduti e seguiti, ogni forza amante della democrazia ha compreso quale fosse il suo dovere ed ha risposto con impegno all'appello repubblicano di far funzionare tutte le istanze rappresentative della società e dello Stato. Così hanno fatto i partiti democratici, così hanno fatto i sindacati, così tutti gli enti locali. Il Parlamento, che è al centro di questi presidi e che non può mai essere sostituito né tacere di fronte alle difficoltà della Repubblica, ha conosciuto momenti ed ostacoli di segno grave. Come saremmo venuti meno al nostro dovere se non avessimo dato il nostro pieno contributo per superare e vincere queste difficoltà e questi ostacoli, così verremmo meno al nostro dovere se non mettessimo in luce le responsabilità che si sono assunte forze ed uomini che si sono posti in prima linea nel tentativo di paralizzare il Parlamento, soprattutto quando il loro verbo ed il loro permanente ammonimento si avvalgono della etichetta della democrazia e di quella della libertà.

Ci pare perciò ora necessario ed opportuno chiudere questa vicenda, per dare la possibilità al Parlamento di affrontare al più presto ed in modo più organico ed esauriente tutti i problemi della lotta al terrorismo.

Sul contenuto del decreto si è già detto molto al Senato, in questa Assemblea e in altre sedi. Non è necessario, quindi,

aggiungere molte altre cose. Vorrei solo richiamarmi alle considerazioni dell'onorevole Felisetti che ha illustrato efficacemente la critica che va rivolta ad un metodo di legiferare sporadico, « di rimessa » - come egli ha detto - sotto l'urgenza degli avvenimenti. È un metodo che più volte abbiamo criticato, e con ragione, perché la proliferazione di strumenti legislativi per decretazione si è rivelata inefficace nell'azione per combattere il terrorismo, l'eversione ed anche la delinquenza comune.

Questo decreto è in vigore dal 21 marzo e non ha dato alcun contributo alle indagini sul rapimento dell'onorevole Moro, il cui bilancio è purtroppo negativo.

Non intendo anticipare temi e considerazioni che appartengono al dibattito che si terrà sulla vicenda che ha sconvolto la coscienza del paese, che ha seminato lutti, che ha messo alla prova - una prova non ancora sormontata e vinta - le istituzioni democratiche, però deve essere chiaro al Governo, nel momento in cui chiede la fiducia, che una svolta nei metodi, nella impostazione, nella condotta della politica dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica, è urgente ed indispensabile. È la vera questione su cui il Governo si mostrerà degno della fiducia politica del Parlamento.

Si discute molto e si discuterà molto ancora delle misure politiche per combattere il fenomeno della delinquenza comune e quello, ormai gemellato al primo, della delinquenza politica. Qualcuno tenta di limitare il dibattito e le proposte che ne nascono al piano legislativo. Questo modo di ragionare nasconde un'insidia e un errore. L'errore sta nel credere sufficiente la predisposizione di leggi, più o meno severe, per frenare fenomeni che partono proprio dalla diffidenza e, anzi, dal deliberato disprezzo delle leggi e dei loro rigori. Inoltre, si può porre il discorso sul piano inclinato delle misure di polizia che, al suo fondo, trova pochi democratici ed una crisi non reversibile della Repubblica: cioè, esattamente quello che vuole il terrorismo.

L'insidia sta nel mettere in penombra le responsabilità vere che stanno non nelle leggi ma nella loro utilizzazione. L'insidia sta nel non denunciare questa esplosiva miscela di inefficienza e di efficienza mal diretta, che ha costituito fino ad oggi una porzione troppo importante dell'apparato preventivo e repressivo dello Stato, con la conseguenza che i responsabili politici anche del Governo raramente sono stati posti nella condizione di conoscere e di controllare, mentre capi occulti non responsabili politicamente hanno potuto restare soli nelle scelte e nei comportamenti, dai quali in buona misura dipende la tranquillità del paese.

I socialisti intendono, in spirito di collaborazione, assumere una decisa iniziativa politica al riguardo, sollecitando tutte le forze democratiche ad un serio esame della situazione, per pervenire a politiche concrete ed operative, che sono urgenti e premono più di qualsiasi altra cosa.

Oltre alle questioni di metodo, relative alla formazione della legislazione sull'ordine pubblico, vi sono riserve di merito sul contenuto del decreto. Esso contiene disposizioni che sono state già sottoposte a varie critiche, non solo da parte dei partiti ma anche di vasti settori della magistratura, per la loro potenziale pericolosità: disposizioni che, quindi, dovranno essere attuate con grande ocularità e senso di responsabilità e per un periodo - ci auguriamo - breve, sino all'approvazione dei nuovi codici.

Ad esempio, i maggiori poteri della polizia di assumere sommarie informazioni sull'arrestato in assenza del difensore possono dare luogo ad abusi senza neppure il compenso di ottenere elementi utili allo svolgimento delle indagini. Lo abbiamo visto durante queste settimane di inani investigazioni alla ricerca dei rapitori dell'onorevole Moro. Il fermo per identificazione è una facoltà concessa alla polizia che anch'essa offre il destro per un esercizio abusivo del potere. Non solo: queste norme, anziché incentivare una capacità di indagine adeguata alla complessità del fenomeno terroristico, posso-

no indurre le forze dell'ordine a ritornare a vecchi, e non encomiabili, metodi di inquisizione dai quali, per esperienza fatta, nulla di buono è venuto alla causa dell'accertamento della verità e dell'acquisizione di prove valide per stabilire la colpevolezza degli imputati.

Il ripristino delle intercettazioni telefoniche, su semplice autorizzazione orale del magistrato, può riaprire la via a sistemi che giustamente negli anni passati hanno suscitato sdegno e condanna dell'opinione pubblica democratica.

Siamo stati indotti a questa riflessione anche in riferimento ad alcuni passaggi contenuti nella relazione che accompagna il decreto, che ci trovano preoccupati e dissenzienti.

Sia ben chiaro, ancora una volta, per qualcuno che non avesse compreso o finto di non comprendere la nostra impostazione di tutti questi anni, che le linee che noi socialisti indichiamo non significano lassismo, permissivismo o altro, nei riguardi di qualsiasi fatto delinquenziale, qualunque ne sia la provenienza, la matrice o l'ispirazione. La difesa dello Stato di diritto è il punto fermo per una politica e per una legislazione organica che si prefigge seriamente l'obiettivo di combattere le strategie della tensione e del terrore nel loro multiforme apparire e nelle loro diversità di vessilli, accomunate come sono nella sostanza degli obiettivi per scardinare lo Stato democratico. La democrazia ha il dovere di rispondere all'eversione e alla violenza, ma non con strumenti mediante i quali c'è il rischio che essa possa alterarsi.

Non sono cose che diciamo per la prima volta. Abbiamo sempre sostenuto che la strategia della tensione va combattuta non solo con le leggi, ma sul terreno delle riforme politiche in generale, della riforma dello Stato e dei suoi apparati in particolare. E queste riforme non significano momenti di rilassamento della lotta, ma allestimento di strumenti più efficaci e gli unici strumenti efficaci, per uno Stato democratico, non sono quelli che provocano inquietudine tra i cittadini, bensì quelli che, tutelando la loro sicurezza, non com-

portino limitazioni ai loro diritti di libertà.

Quanto più difficile, onorevoli colleghi, è la lotta dello Stato contro il terrorismo e la violenza, tanto più è da ricercare e consolidare il rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato. Ad uno Stato sospettoso si guarda con sospetto, anche da parte degli onesti e dei democratici. Difficile diverrebbe chiedere la collaborazione dei cittadini quando questa collaborazione fosse quasi considerata indiziaria di una loro colpevolezza o acquiescenza o complicità con gli atti criminali. Le nostre riserve sul decreto e le indicazioni che da esse derivano sono, dunque, in funzione della difesa dello Stato come organo di tutela di ogni cittadino e della intera comunità.

La nostra posizione è sempre quella che più volte abbiamo enunciato: applicare le leggi. Per far ciò occorre operare tutte le riforme che potenzino gli organi di difesa e di prevenzione dello Stato democratico, nell'ambito dei principi e delle norme costituzionali.

Ma nel momento in cui il Governo viene a porre la questione di fiducia, abbiamo qualcosa di più da dire e da domandare. Il Governo, e più in generale tutti gli organi e gli istituti dello Stato, hanno acquisito una nozione chiara del terrorismo, di ciò che esso rappresenta, delle sue radici, dei suoi ispiratori, delle sue componenti cui sarebbe pericoloso porre limiti riduttivi? È solo il veleno di certo estremismo, condannabile certamente, che ha alimentato un attacco di così vasta e pericolosa portata contro la democrazia? Le origini del terrorismo stanno solo in certi deprecabili atteggiamenti di costume, o c'è anche una ragione diversa che dobbiamo esplorare?

È un decennio che chiediamo che si scavi a fondo, che tutto venga posto in luce, che nessuna connivenza venga nascosta. Nelle forme che ha assunto e negli scopi dichiarati che persegue, il terrorismo non è una malattia epidermica: bisogna avere il coraggio di aprire i tessuti, anche i più profondi, dai quali il male si irradia. L'attacco alla democrazia non è soltanto opera di un gruppo di fanatici

sanguinari isolati e clandestini. Essi contano sull'appoggio dell'area del partito armato o dell'area alla quale è indifferente che lo Stato democratico muoia o sopravviva, con una preferenza per la prima ipotesi; ma queste aree non sono sterminate: sono circoscrivibili e neutralizzabili, con la repressione quando ne ricorrano i termini legali, con l'azione politica in tutti gli altri casi.

Quando sostenevamo che la strategia del terrore e della tensione e gli atti eversivi dagli anni '70 in poi trovavano supporti e collegamenti nei settori della società e in centrali che volevano spezzare il processo di sviluppo democratico del nostro paese, non abbiamo peccato di eccesso di immaginazione: abbiamo fatto una valutazione politica che ha avuto il riscontro dei fatti, nonostante si sia fatto il possibile per occultare e negare. Oggi il gioco è cambiato, ma negli obbiettivi è il medesimo: è quindi con piena legittimità politica che riproponiamo i nostri quesiti e sollecitiamo il Governo con tutti gli organi dello Stato a guardare in estensione e in profondità!

Un paese non vive per oltre un decennio nel terrorismo e in una crescita di esso, sia pure con metodi e organizzazioni diverse, se non c'è una sorgente — o più sorgenti — che lo alimentano e lo incrudiscono in rapporto allo svolgimento dei cruciali passaggi della vita del paese e del suo sviluppo politico!

Nella vicenda del rapimento dell'onorevole Aldo Moro, lo Stato è esistito come enunciazione di principi indiscutibili, ma nell'azione non è stato pari agli obblighi che derivano da tali principi. Non si può fare a meno, nel momento in cui il Governo ottiene una corrispondenza leale e sincera alla sua richiesta di fiducia, di richiamarlo anche alle manchevolezze e alla necessità di superarle; ai ritardi da recuperare; alle timidezze negli atti di riforma, da accantonare.

Un ministro ha sentito il dovere di dimettersi, a conclusione della vicenda del rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Vogliamo dire qui che il ministro paga per una situazione ed una condizione ogget-

tiva, anche se è stato forse il primo ministro dell'interno che ha cercato di introdurre, in quel Ministero, un clima nuovo ispirato a principi di democrazia. È ovvio che queste dimissioni non chiudono però un problema; non lo chiuderà nemmeno la scelta del successore. Queste dimissioni sottolineano semmai l'ampiezza del problema che abbiamo di fronte per l'ennesima volta in questi anni tormentati, in tutta la loro drammatica complessità.

C'è uno scarto enorme tra la forza democratica che il paese sa esprimere nei momenti difficili e di pericolo, e la capacità dello Stato e dei suoi organi di garantire la democrazia, di colpire i suoi nemici ed i loro complici.

Nemmeno questo voto di fiducia chiude il problema con il quale ci misuriamo da anni: quello, appunto, dello Stato che, pur disponendo di un largo e forte retroterra democratico e di forze decise a sostenerlo nella battaglia, soffre tuttora di vecchi mali, di inefficienza e di incapacità di coordinare l'azione dei suoi poteri per renderla incisiva ed elevarla al livello della sfida che viene portata alle istituzioni. Non è questa la sede o l'occasione per un tale discorso, ma il Governo e qui a chiedere la fiducia, sia pure su un particolare testo legislativo. Quindi è giusto, doveroso ed onesto che il Governo sappia con quale spirito, intendimenti ed aspettative, soprattutto, otterrà da parte nostra il voto di fiducia.

Se le dimissioni dell'onorevole Cossiga sono — come è stato detto — il segno di un nuovo costume, ebbene è necessario che questo segno si concretizzi non solo nei criteri della nomina del successore, ma anche sul piano politico generale, in cui si collocano i problemi che dalla vicenda del rapimento dell'onorevole Moro riemergono e si confermano come problemi vitali della democrazia italiana.

Dobbiamo considerare chiuso il metodo di legiferare sotto la spinta degli eventi, anche perché la lotta al terrorismo non può essere basata soltanto sulla dilatazione, spesso contraddittoria, delle leggi, ma deve sorreggersi profondamente su una

convincente strategia politica. Credo che materia di riflessione ve ne sia in abbondanza. Credo che basti ripercorrere queste settimane tragiche per trovare la conferma di storture e difetti strutturali negli apparati dello Stato. È qui che si deve intervenire; e bisogna recuperare un ritardo preoccupante.

Si è lamentata l'assenza dei servizi segreti, ma nessuno ha ricordato per quali cause e responsabilità sono entrati in crisi e per quanto tempo nulla sia stato fatto per la loro bonifica e riorganizzazione. Se consideriamo le cose in modo giusto ed obiettivo, se teniamo presente l'insieme degli avvenimenti ed i loro retroterra, non possiamo accertare semplificazioni, non possiamo non esaminare, certamente in modo costruttivo, ma anche al di fuori da ogni retorica, i comportamenti di organi e settori dello Stato chiamati a difendere le nostre istituzioni.

Ecco perché noi insistiamo sul concetto che il discorso dell'ordine pubblico non può essere che un discorso sullo Stato e sul rinnovamento democratico delle sue strutture. Siamo così al punto di sempre: i nemici dello Stato democratico hanno un loro progetto ed una loro soluzione; le forze democratiche sono invece in ritardo rispetto all'attuazione del loro progetto di trasformazione democratica delle strutture e degli organi dello Stato. Qualcuno, anche in buona fede, potrebbe dire che il discorso delle riforme è giusto, ma che nel frattempo bisogna fare qualcosa. Ecco, noi riteniamo che non vi sia un « frattempo », che non vi sia un intervallo, un primo ed un secondo tempo, ma che sia necessario dare impulso ai processi di trasformazione necessari. Non ci opponiamo, evidentemente, ad una maggiore severità; mettiamo in guardia però dall'illusione che una maggiore severità possa da sola risolvere il problema, senza che contemporaneamente si avviino, su vari piani (legislativo, politico, amministrativo) vasti processi di rinnovamento. Ogni settore deve essere investito da questi processi di rinnovamento: l'ordinamento giudiziario, la polizia, i servizi segreti.

Quest'opera di chiarificazione è un dovere verso la Repubblica, che ha dimostrato la sua forza in questi giorni difficili, come negli anni precedenti; è un dovere verso quanti sono stati colpiti dal terrorismo (uomini illustri come Aldo Moro, magistrati, agenti dell'ordine, pacifici ed inermi cittadini). È un dovere verso le masse lavoratrici, che non si lasciano intimidire e che, malgrado i disinganni degli impegni solenni non mantenuti nella pratica politica, sono sempre pronte a battersi per la democrazia, per lo Stato democratico. Questo dovere deve essere assolto, questo grande debito deve essere saldato.

Il Governo riceve un voto di fiducia, per le circostanze di cui si è detto: non se ne appaghi, non si consideri dispensato da verifiche e controlli, ma si senta invece soprattutto impegnato ad operare con rigore e rapidità per attuare il programma concordato, come avvio alla soluzione della lunga crisi che travaglia la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Natta. Ne ha facoltà.

NATTA ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo comunista darà il voto di fiducia richiesto dal Governo, ma, poiché i motivi del nostro consenso non sono del tutto ovvi e scontati, ci è parso opportuno dichiararli, seppure brevemente, anche se è evidente — del resto è già stato da più parti sottolineato — che la questione di fiducia, per le circostanze ed il fine che hanno determinato il Governo a proporla, assume un carattere ed una portata particolari, anche se rilevanti, quelli cioè di agevolare un adempimento costituzionale da parte della Camera, in modo da poter decidere in tempo utile sulla conversione in legge del decreto-legge n. 59 del 21 marzo. Tuttavia, il momento che sta vivendo il paese, la situazione che si è determinata da tempo in Parlamento, gli im-

pegni che sentiamo di dover assolvere con urgenza e fermezza, ci inducono e ci sollecitano a non ridurre — almeno da parte nostra — questa richiesta ad un fatto puramente tecnico, all'esercizio di un potere regolamentare, ma a dare al voto un preciso significato politico.

Noi intendiamo innanzitutto confermare la soluzione politica che abbiamo sancito qui nella giornata drammatica del 16 marzo. La vicenda tragica di questi due mesi e il suo terribile esito; la necessità impellente di provvedere alla difesa della Repubblica, di liberare il nostro paese dall'insidia rovinosa dell'eversione terroristica; la consapevolezza, oggi ancora più acuta, dell'opera enorme, difficile, urgente che occorre intraprendere ai guasti e ai pericoli che incombono in campo economico e sociale e nell'ordine civile e morale, e se si vuole rinnovare e progredire nella vita della società e nel funzionamento dello Stato democratico; la testimonianza, infine, imponente, vigorosa, che è venuta dal popolo italiano, di fiducia, di attaccamento ai valori e ai principi della Costituzione, di volontà e di sollecitazione ammonitrice, di fermo impegno, di cui è stata espressione anche l'alta e composta partecipazione alle elezioni amministrative, l'impegno e la volontà di salvaguardare le basi e gli istituti del regime democratico, di garantire la possibilità di sviluppo e di rinnovamento sociale e politico nella libertà; ebbene, onorevoli colleghi, tutto ciò deve farci ribadire la giustizia e il valore della politica di intesa e di solidarietà democratica che ha trovato espressione nella nuova maggioranza.

Questa politica, che noi comunisti abbiamo con tenacia e chiarezza proposto e perseguito dopo il 20 giugno, è stata messa ad una prova durissima e sanguinosa in questi due mesi amari che sono trascorsi dal sequestro all'assassinio dell'onorevole Moro. Ma la tragedia che il paese ha vissuto, le ferite e le sfide che restano aperte e incombenti, possono forse rendere tutti più persuasi, anche coloro che hanno contrastato, che hanno opposto riserve o cercato di alzare limiti a quel passo avanti, cui aveva dato così rilevan-

te contribuito l'onorevole Moro, possono farci tutti più persuasi, dicevo, che essa è stata una scelta opportuna e saggia, che ha consentito di far fronte ad un momento terribile e tragico, di salvaguardare beni e interessi fondamentali del nostro paese, e che consente oggi di andare avanti, di rompere la stretta della crisi e dell'emergenza.

Il risultato della consultazione elettorale, pur tenendo conto dello stato di eccezionalità, di forte tensione emotiva, per ciò che riguarda il nostro partito non è positivo rispetto al 20 giugno, ma conferma le posizioni — e le migliora, anche — raggiunte nelle precedenti elezioni amministrative; questo risultato sollecita certamente la nostra riflessione più attenta sulle condizioni ed i tempi di realizzazione coerente e positiva della linea di solidarietà, degli impegni e degli obiettivi concordati dalle forze democratiche e definiti nel programma di Governo.

La scelta della politica di unità democratica e nazionale resta per noi, nell'attuale momento, un'esigenza di fondo, un obbligo di responsabilità di fronte alle classi lavoratrici e alla nazione; e sarebbe un errore grave da parte di chiunque incrinarla o metterla in discussione.

Con il voto di oggi noi intendiamo dunque difendere e rinsaldare un patto di collaborazione. Diamo a questo voto il significato ed il rilievo, per il Governo e per la maggioranza, di un più deciso impegno nella prova dei fatti, di un atto che vuole imprimere e determinare uno slancio, un vigore, una risolutezza più grande e che determinerà da parte nostra anche una tensione, uno stimolo critico più vigile e costante perché si decida, si operi per quelle innovazioni, quel mutamento, quella svolta che in tutti i campi sono imposti dallo stato di emergenza.

Voteremo la fiducia, in secondo luogo, perché noi siamo d'accordo — ed intendiamo ribadirlo: noi manteniamo gli impegni — sul merito del provvedimento, sulla legittimità e correttezza costituzionale del decreto. Abbiamo considerato le disposizioni del decreto, pur nei loro limiti (che co-

nosciamo tutti), pur con le perplessità che possono suscitare in ognuno di noi, corrette sotto il profilo dell'ordinamento costituzionale ed opportune, valide per tenifestazioni nuove, la scalata della criminalità e del terrorismo, del luddismo distruttivo che oggi si rivolge anche contro fabbriche, università, impianti pubblici.

E non occorre ricordare ancora, da parte nostra, che il complesso di queste norme era già parte importante e sostanziale degli accordi del luglio 1977, poi del programma della nuova maggioranza, parte di una linea generale di intervento organico sui problemi dell'ordine pubblico, della vita e della sicurezza democratica, che doveva e deve investire le strutture dell'amministrazione della giustizia, gli ordinamenti della polizia, l'attuazione piena della riforma dei servizi di sicurezza, per una maggiore efficienza, una certezza di orientamenti democratici, una strategia unitaria ed un'azione coordinata dei corpi dello Stato.

Ma su questi problemi di fondo, onorevole Presidente del Consiglio, sull'analisi del terrorismo, sulla vicenda drammatica che abbiamo vissuto in questi mesi io non dirò parola: avremo occasione di approfondire tra breve la discussione. Certo è, a proposito di questo decreto, che se un errore si deve riconoscere non è affatto quello della precipitazione ma del ricatto. E se si può riconoscere che un provvedimento come questo non può avere un valore risolutivo (non l'ha certamente avuto in questi 60 giorni) e non può restare isolato, è pur vero che esso costituisce un contributo a nostro giudizio valido e serio e che erano fondati motivi di necessità e di urgenza quelli che determinarono il 21 marzo il Governo, d'accordo con la maggioranza, ad assumere la decisione di dare immediato vigore a queste norme.

Non ci meraviglia, non ci sorprende che in quella grottesca ed infame deformazione della realtà del nostro paese che è stata proposta nei comunicati delle Brigate rosse (i rastrellamenti, i *lager*, il genocidio da parte di uno Stato mostruo-

samente oppressivo e repressivo); non ci sorprende, dicevo, che in una simile assurda visione un provvedimento come questo possa essere indicato dai terroristi - e magari da qualche loro avvocato - come una legge speciale. Per costoro, lo sappiamo, ogni legge, ogni istituto della Repubblica democratica è speciale: dovrebbe essere negato, rifiutato, colpito.

Ma di queste posizioni noi non ci occupiamo: su altro vogliamo fermare la nostra attenzione ed esprimere il nostro giudizio. A noi sono parse singolari e preoccupanti le critiche, le polemiche che immediatamente, sulla base prima di una disinformazione non responsabile e poi di forzature interpretative, da parti diverse, e anche da organismi ai quali, se non altro, tocca il dovere delle valutazioni più attente e anche il rispetto delle proprie funzioni e quello delle funzioni di altri istituti democratici, sono state mosse, come se in questo decreto fossero contenute misure che non ci sono. E non voglio ritornare sul fermo di polizia, sulle intercettazioni telefoniche, sulla facoltà della polizia di interrogare senza alcuna garanzia, come se queste norme stravolgero il principio di legalità o offendesero i diritti fondamentali di libertà di cittadini, travalicassero le garanzie costituzionali, anzi costituissero - come qui si è detto, con macabra violenza di parole - un assassinio della Costituzione!

Noi non riteniamo che rilievi di questo tipo abbiano un fondamento consistente: lo abbiamo ampiamente documentato, affrontando, come era giusto e doveroso, con pazienza un confronto che è stato anche pubblico (sulla stampa) e discutendo al Senato e in quest'aula. Non riteniamo che abbiano ragionevolezza, oggi soprattutto, obiezioni e preoccupazioni sui rischi di abusi, di arbitri, che misure come queste potrebbero comportare, anche se l'uso accorto, giusto, imparziale di leggi di questa portata, e di qualsiasi legge che entra nel campo delle pene e dei reati, deve essere sempre raccomandato, soprattutto in un momento come questo.

Per questo ci è parsa una prova di cecità, un gioco futile, lontano dalle ansie

e dalle attese della gente, la contestazione oltranzista, il tentativo di bloccare la legge e anzi di impedire un reale e serio esame di merito, la possibilità di un qualche miglioramento, che forse sarebbe stato opportuno: quando si propongono 2 mila e oltre emendamenti, è evidente che non se ne vuole discutere nessuno, che non se ne vuole far prendere in considerazione nessuno, come puntualmente è accaduto.

Il rischio vero è che la democrazia non sappia difendersi, non sappia, nemmeno di fronte a ferite atroci e attacchi duri, decidere con prontezza, in coerenza ai suoi principi ispiratori e nel quadro della Costituzione, sulle leggi, sulle misure, sugli strumenti necessari alla sua difesa.

E vorrei mettere in guardia quanti, anche in questa occasione e qui, hanno creduto di poter condurre nei nostri confronti una polemica tanto strumentale quanto sterile e vana; come se il nostro orientamento, il nostro impegno, la nostra determinazione per una linea di fermezza e di rigore nella difesa dell'autorità e delle leggi dello Stato democratico; come se il nostro contributo e consenso a provvedimenti legittimi, anche se severi, o a misure anche straordinarie per fronteggiare e vincere l'insorgenza eversiva fossero dettati da un qualche calcolo di opportunità o di tattica politica!

Noi sosteniamo questa linea non perché oggi siamo parte di questa maggioranza parlamentare, ma — sia chiaro — per coerenza alla nostra visione generale di avanzamento e di rinnovamento democratico del paese; per consapevolezza dello stato grave delle cose, della gravità delle minacce e dei pericoli che bisogna risolvere. Dirò anzi, perché non vi siano equivoci, che se noi siamo in questa maggioranza, e con impegno pieno, è anche per questo: e di questo chiederemo conto, esigeremo che ci si muova perché sia portata a fondo l'azione politica ideale, la battaglia in termini politici e sul terreno della prevenzione e della repressione per spegnere i focolai della violenza criminale, delle trame eversive, del terrorismo.

Abbiamo sentito nei confronti di questo decreto motivazioni contraddittorie, inconsistenti — provvedimento liberticida, inadeguato, incongruo — e abbiamo assistito al tentativo di impedirne la conversione in legge. Siamo di fronte da tempo a forme inusitate di ricorso alla pratica — certo possibile, propria anche della storia parlamentare, ma sempre eccezionale, misurata, come deve essere sotto un profilo politico — dell'ostruzionismo, che ci persuadono ulteriormente dell'opportunità di risolvere oggi con il voto di fiducia il problema che è di fronte alla Camera.

Ma questo episodio, onorevoli colleghi, consentitemi, e i molti altri che lo hanno preceduto, l'ostruzionismo esasperato che è in corso alla Commissione giustizia esigono qualche altra considerazione. Noi non crediamo che a questo nodo, a questo tentativo grave, irresponsabile di paralisi, di messa in mora, di boicottaggio dell'attività parlamentare si sia giunti perché la maggioranza ha cercato, di fronte alla iniziativa di promuovere diversi e disparati *referendum*, di esercitare il suo diritto e dovere di provvedere alle opportune e giuste innovazioni legislative. Non voglio ripetere il nostro giudizio critico, che è stato netto, duro, ma anche schietto e chiaro fin dal primo momento, sulla strategia politica che era alla base degli otto *referendum*. Non voglio ribadire la valutazione che può cadere sulla coerenza, sull'onestà politica di un gruppo che raccoglie le firme dei cittadini per abolire il finanziamento pubblico dei partiti, e intanto quel finanziamento lo chiede, lo utilizza e continua ad usufruirne (*Applausi all'estrema sinistra*).

MELLINI. Sei un falsario! Non ti permettere!

NATTA ALESSANDRO. Vuoi querelarmi anche qui?

Non è questo il punto. E il punto non è nemmeno nell'assurdità, nell'avventurismo della manovra Pannella-Almirante, dei radicali ostinati ad impedire una revisione positiva della legge Reale per adeguarla alle garanzie costituzionali, e dei mis-

sini che, con improvviso spirito libertario, spingono al *referendum*, con il proposito ricattatorio di stravolgere le norme contro le attività e le manifestazioni di matrice e di stampo fascista.

Noi - sia chiaro - non abbiamo nessuna preoccupazione, per ciò che ci riguarda, a giungere ad una consultazione popolare su questo o su altri temi...

ROMUALDI. Allora siamo tutti d'accordo!

NATTA ALESSANDRO. ...ma il problema è ben altro che quello dei *referendum*. Il fatto è che noi siamo di fronte da tempo, sotto le insegne mentite dell'esaltazione del Parlamento, della rivendicazione dei diritti del dissenso o delle minoranze, del vittimismo piagnone, ad una pratica che tende, con la dilatazione e la ripetizione dei dibattiti, con l'uso più spregiudicato e strumentale del regolamento, ad impacciare, a ritardare, ad impedire che si giunga qui a decidere e a risolvere, che si possa dare un ordine, che si possano stabilire tempi utili per il programma e per l'attività dell'Assemblea e delle Commissioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

VALENSISE. E quando l'ostruzionismo lo avete fatto voi?

SERVELLO. Sulla legge truffa l'abbiamo fatto insieme!

NATTA ALESSANDRO. Altro che riduzione degli spazi delle minoranze! Altro che umiliazione del dissenso in Parlamento! Altro che rischio di criminalizzare il dissenso o di incrementare, come qualcuno ha scritto, il terrorismo, se si dovesse mettere il bavaglio alle opposizioni! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma io, signor Presidente, che non sono, o meglio che non ho titoli professorali per dichiararmi esperto di diritto parlamentare, ma che quotidianamente e con intensità da tanto tempo ho vissuto e vivo la vita della Camera, sento che l'of-

fesa e l'umiliazione sta diventando pesante, intollerabile non per questa o altra maggioranza, ma per l'intero istituto parlamentare (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi avvertiamo che lo sbocco cui ci si vorrebbe condurre è quello di una democrazia chiacchierona, inconcludente ed inefficiente.

ROMUALDI. Ma senti chi parla!

NATTA ALESSANDRO. C'è il rischio che il Parlamento diventi una macchina improduttiva, che può essere facilmente bloccata in qualsiasi momento da un assurdo formalismo, dalle prevaricazioni e dalle intemperanze teatrali e demagogiche del più esiguo gruppo.

A questo gioco, che è sostanzialmente reazionario, noi non intendiamo stare. Ecco, colleghi, il perché del ricorso all'articolo 116 del regolamento. Mi rendo conto che si tratta di un articolo anch'esso da discutere, del cui congegno complesso e contraddittorio - mi permetto di dire - noi non siamo mai stati e non siamo oggi persuasi.

GUARRA. L'ha fatto Luzzatto.

NATTA ALESSANDRO. Sì, lo so. Vuoi che non mi sia reso conto che c'è una incongruenza, come, ad esempio, quella di prevedere, sull'articolo unico, prima una votazione per appello nominale sulla questione di fiducia e poi una votazione a scrutinio segreto?

ROMUALDI. È stato Luzzatto a fare quell'articolo.

NATTA ALESSANDRO. Dico che il ricorso all'articolo 116 è un rimedio contingente e obbligato che noi accettiamo. Il voto che daremo vale tuttavia a significare anche questo.

Crediamo di poter parlare - lasciatemelo dire - serenamente, con la credibilità e l'esperienza che può avere una forza che per lunghi anni ha condotto in quest'aula battaglie tenacissime come opposi-

zione e che ha precisa coscienza del valore dei diritti delle opposizioni e delle minoranze. Il nostro atteggiamento vuole significare il rifiuto di una concezione e di una prassi che non hanno nulla a che vedere con la libera dialettica parlamentare, con la possibilità da parte di ogni gruppo di svolgere la propria funzione di stimolo, di critica e di contestazione, che rivendichiamo per noi anche oggi, e che non intendiamo negare a nessuno.

Il nostro atteggiamento vuole sottolineare, infine, l'esigenza di una revisione di regolamenti, di strutture e di strumenti che noi e altri gruppi più volte abbiamo sottolineato in quest'aula come urgente: abbiamo fatto convegni di studio, anche nella passata legislatura, su questi argomenti. Questa esigenza oggi investe più attivamente la responsabilità di tutti i gruppi e della stessa Presidenza che, più volte, ci ha richiamato a questo impegno, se vogliamo che il Parlamento viva, sia all'altezza dei tempi e dei compiti nuovi, sia davvero il centro del confronto, delle scelte, delle decisioni, dell'indirizzo politico e dell'opera di rinnovamento della nostra azione (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dovremo ora procedere alla votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge n. 2136, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Poiché a norma del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, il disegno di legge dovrà essere successivamente votato a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 2136.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Alinovi.

Si faccia la chiama.

COCCIA e MAGNANI NOYA MARIA, Segretari, fanno la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge n. 2136, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	552
Votanti	549
Astenuti	3
Maggioranza	275
Hanno risposto sì .	522
Hanno risposto no .	27

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Abbiati Dolores
 Accame Falco
 Adamo Nicola
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allegri Cesare
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrosino Alfonso
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio

Angelini Vito	Bolognari Mario
Aniasi Aldo	Bonalumi Gilberto
Anselmi Tina	Bonfiglio Casimiro
Antoni Varese	Bonifazi Emo
Antoniozzi Dario	Bonomi Paolo
Arfè Gaetano	Borri Andrea
Armato Baldassare	Borruso Andrea
Armella Angelo	Bortolani Franco
Arnaud Gian Aldo	Bosco Manfredi
Arnone Mario	Bosi Maramotti Giovanna
Ascari Raccagni Renato	Botta Giuseppe
Azzaro Giuseppe	Bottarelli Pier Giorgio
Bacchi Domenico	Bottari Angela Maria
Balbo di Vinadio Aimone	Bova Francesco
Baldassari Roberto	Branciforti Rosanna
Baldassi Vincenzo	Bressani Pier Giorgio
Balzamo Vincenzo	Brini Federico
Bambi Moreno	Brocca Beniamino
Bandiera Pasquale	Broccoli Paolo Pietro
Baracetti Arnaldo	Brusca Antonino
Barba Davide	Bubbico Mauro
Barbarossa Voza Maria Imm.	Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Barbera Augusto	Buro Maria Luigia
Barca Luciano	Buzzoni Giovanni
Bardelli Mario	Cabras Paolo
Bartolini Mario Andrea	Cacciari Massimo
Bassetti Piero	Caiati Italo Giulio
Bassi Aldo	Calabrò Giuseppe
Battaglia Adolfo	Calaminici Armando
Battino-Vittorelli Paolo	Caldoro Antonio
Belardi Merlo Eriase	Calice Giovanni
Belci Corrado	Campagnoli Mario
Bellocchio Antonio	Cantelmi Giancarlo
Belussi Ernesta	Canullo Leo
Berlinguer Giovanni	Cappelli Lorenzo
Bernardi Guido	Cappelloni Guido
Bernardini Vinicio	Capria Nicola
Bernini Bruno	Carandini Guido
Bernini Lavezzo Ivana	Cardia Umberto
Bertani Eletta	Carelli Rodolfo
Bertoli Marco	Carenini Egidio
Biamonte Tommaso	Carlassara Giovanni Battista
Bianchi Beretta Romana	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Bianco Gerardo	Carlotto Natale Giuseppe
Biasini Oddo	Carmeno Pietro
Bini Giorgio	Caroli Giuseppe
Bisaglia Antonio	Carrà Giuseppe
Bisignani Alfredo	Carta Gianuario
Bocchi Fausto	Caruso Antonio
Bodrato Guido	Caruso Ignazio
Boffardi Ines	Casadei Amelia
Bogi Giorgio	Casalino Giorgio

Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria L.
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Danesi Emo
Da Prato Francesco
d'Aquino Saverio
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo

De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Marzio Ernesto
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
di Nardo Ferdinando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Froio Francesco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro

Garbi Mario	Lo Bello Concetto
Gargani Giuseppe	Lobianco Arcangelo
Gargano Mario	Lodi Faustini Fustini Adriana
Garzia Raffaele	Lodolini Francesca
Gasco Piero Luigi	Lombardi Riccardo
Gaspari Remo	Lombardo Antonino
Gatti Natalino	Longo Luigi
Gatto Vincenzo	Longo Pietro
Gava Antonio	Lucchesi Giuseppe
Giadresco Giovanni	Lupis Giuseppe
Giannantoni Gabriele	Lussignoli Francesco
Giannini Mario	Macciotta Giorgio
Giglia Luigi	Maggioni Desiderio
Gioia Giovanni	Magnani Noya Maria
Giordano Alessandro	Malfatti Franco Maria
Giovagnoli Angela	Malvestio Piergiovanni
Giovanardi Alfredo	Mammì Oscar
Giuliani Francesco	Manca Enrico
Giura Longo Raffaele	Mancini Vincenzo
Gottardo Natale	Mancuso Giuseppe
Gramegna Giuseppe	Manfredi Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa	Manfredi Manfredo
Granelli Luigi	Mannino Calogero Antonino
Grassi Bertazzi Niccolò	Mannuzzu Salvatore
Grassucci Lelio	Mantella Guido
Guadagno Gennaro	Marabini Virginiangelo
Gualandi Enrico	Marchi Dascola Enza
Guasso Nazareno	Margheri Andrea
Guerrini Paolo	Mariotti Luigi
Guglielmino Giuseppe	Marocco Mario
Gullotti Antonino	Maroli Fiorenzo
Ianni Guido	Marraffini Alfredo
Ianniello Mauro	Martini Maria Eletta
Iotti Leonilde	Martino Leopoldo Attilio
Iozzelli Giovan Carlo	Marton Giuseppe
Kessler Bruno	Martorelli Francesco
Labriola Silvano	Marzano Arturo
Laforgia Antonio	Masiello Vitilio
La Malfa Ugo	Matarrese Antonio
Lamanna Giovanni	Matrone Luigi
Lamorte Pasquale	Matta Giovanni
La Penna Girolamo	Mazzarrino Antono Mario
La Rocca Salvatore	Mazzola Francesco Vittorio
La Torre Pio	Mazzotta Roberto
Lattanzio Vito	Menicacci Stefano
Lauricella Salvatore	Merloni Francesco
Leccisi Pino	Merolli Carlo
Lenoci Vito Vittorio	Meucci Enzo
Lettieri Nicola	Mezzogiorno Vincenzo
Libertini Lucio	Miana Silvio
Licheri Pier Giorgio	Miceli Vincenzo
Lima Salvatore	Micheli Filippo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1978

Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando

Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Puccioarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Terranova Cesare
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Todros Alberto
Tombesi Giorgio

Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zaccagnini Benigno
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Almirante Giorgio
Baghino Francesco Giulio
Bollati Benito
Bonino Emma
Castellina Luciana
Corvisieri Silverio
Del Donno Olindo
Faccio Adele
Franchi Franco
Gorla Massimo
Guarra Antonio
Lo Porto Guido

Magni Lucio
 Mellini Mauro
 Miceli Vito
 Milani Eliseo
 Pannella Marco
 Pazzaglia Alfredo
 Pinto Domenico
 Rauti Giuseppe
 Romualdi Pino
 Santagati Orazio
 Servello Francesco
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Bozzi Aldo
 Riz Roland
 Zanone Valerio

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
 Cavaliere Stefano
 Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Evangelisti Franco
 Martinelli Mario
 Marzotto Caotorta Antonio
 Pisoni Ferruccio
 Ruffini Attilio
 Sgarlata Marcello
 Tedeschi Nadir

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

La Camera,

di fronte alla situazione in cui è precipitato il paese sotto l'attacco sanguinoso delle Brigate rosse, che ha mietuto centinaia di vittime fino all'assassinio dell'onorevole Moro e che sta portando gli italiani verso la guerra civile,

impegna il Governo:

1) ad applicare con effetto immediato le vigenti norme contenute nell'articolo 217 del testo unico della legge di pubblica sicurezza e nell'articolo 10 del codice penale militare di guerra, affidando all'au-

torità militare la tutela dell'ordine pubblico e dichiarando con lo stesso decreto lo stato di guerra interno;

2) ad avvertire pubblicamente che i terroristi e chiunque compia con le armi azioni di guerriglia contro le istituzioni dello Stato e contro i cittadini saranno giudicati dai tribunali militari secondo le norme del codice penale militare di guerra con applicazione, nei casi più gravi, della pena di morte.

9/2136/1. FRANCHI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE.

La Camera,

al fine di realizzare una tutela dell'ordine pubblico adeguata alla gravità del momento,

impegna il Governo

a costituire uno speciale comando antiterrorismo affidato ad un comandante militare di provata capacità ed esperienza e di cui facciano parte rappresentanti dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

A tale speciale comando, munito dei più ampi poteri, devono prestare collaborazione tutti i servizi e gli enti preposti alla tutela dell'ordine pubblico ed alla sicurezza dello Stato.

Lo speciale comando antiterrorismo è posto alla esclusiva dipendenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

9/2136/2. PAZZAGLIA, FRANCHI, ALMIRANTE, ROMUALDI, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro ad interim dell'interno*. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, il Governo è contrario, non ritenendo che sussistano gli elementi di fatto per l'applicazione dell'articolo 217 del testo unico di pubblica sicurezza. D'altra parte, per evitare interpretazioni su una materia abbastanza opinabile, pregherei i presentatori di non insistere sulla votazione e di ritirare questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, esiste già un organismo (il SISDE) che ha tra i suoi compiti quello di assicurare — attraverso un coordinamento di tutti gli organismi dello Stato competenti al riguardo — una difesa unitaria nei confronti del terrorismo ed è di fatto presieduto da un militare.

Non vedo la necessità, almeno allo stato, di proporre la costituzione di un nuovo organismo. Anche su questo forse sarebbe bene non assumere un atteggiamento di carattere definitivo, quindi anche su questo ordine del giorno pregherei di non insistere sulla votazione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perchè i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

PAZZAGLIA. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, avendo noi presentato una proposta di legge che tende a rendere applicabile il codice penale militare anche nel caso in cui non sussistano le condizioni — che secondo noi oggi sussistono — per l'applicabilità dell'articolo 217 del testo unico di pubblica sicurezza, ci riserviamo di riproporre l'argomento in sede di esame di tale proposta di legge. Altrettanto facciamo per il secondo ordine del giorno.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2136.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di reati gravi » (approvato dal Senato) (2136):

Presenti e votanti . . .	492
Maggioranza	247
Voti favorevoli . . .	436
Voti contrari	56

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1978

Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Imm.
Barbera Augusto
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo

Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria L.
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1978

Cocco Maria	Fanti Guido
Codrignani Giancarla	Federico Camillo
Colomba Giulio	Felicetti Nevio
Colombo Emilio	Felici Carlo
Colonna Flavio	Felisetti Luigi Dino
Colucci Francesco	Ferrari Silvestro
Colurcio Giovanni Battista	Fioret Mario
Compagna Francesco	Flamigni Sergio
Conte Antonio	Fontana Giovanni Angelo
Conti Pietro	Forlani Arnaldo
Corà Renato	Formica Costantino
Corallo Salvatore	Fornasari Giuseppe
Corder Marino	Forni Luciano
Corgi Vincenzo	Forte Salvatore
Corradi Nadia	Fortunato Giuseppe
Corvisieri Silverio	Foschi Franco
Costamagna Giuseppe	Fracanzani Carlo
Cravedi Mario	Fracchia Bruno
Cresco Angelo Gaetano	Franchi Franco
Cuminetti Sergio	Froio Francesco
D'Alema Giuseppe	Furia Giovanni
D'Alessio Aldo	Fusaro Leandro
Da Prato Francesco	Galasso Andrea
D'Arezzo Bernardo	Galloni Giovanni
Darida Clelio	Gambolato Pietro
de Carneri Sergio	Garbi Mario
De Caro Paolo	Gargani Giuseppe
De Carolis Massimo	Gargano Mario
De Cinque Germano	Garzia Raffaele
de Cosmo Vincenzo	Gasco Piero Luigi
Degan Costante	Gaspari Remo
De Gregorio Michele	Gatti Natalino
Del Castillo Benedetto	Gava Antonio
Del Donno Olindo	Giadresco Giovanni
Del Duca Antonio	Giannantoni Gabriele
Delfino Raffaele	Giannini Mario
Dell'Andro Renato	Giordano Alessandro
Del Rio Giovanni	Giovagnoli Angela
De Marzio Ernesto	Giovanardi Alfredo
De Poi Alfredo	Giuliari Francesco
Di Giannantonio Natalino	Giura Longo Raffaele
Di Giulio Fernando	Gorla Massimo
Di Vagno Giuseppe	Gottardo Natale
Drago Antonino	Gramegna Giuseppe
Dulbecco Francesco	Granati Caruso Maria Teresa
Ermineró Enzo	Granelli Luigi
Esposito Attilio	Grassi Bertazzi Niccolò
Fabbri Seroni Adriana	Grassucci Lelio
Facchini Adolfo	Gualandi Enrico
Faccio Adele	Guarra Antonio
Faenzi Ivo	Guasso Nazareno
Fantaci Giovanni	Guerrini Paolo

Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lauricella Salvatore
Lenoci Vito Vittorio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Luigi
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco

Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo

Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele

Tassone Mario
 Terranova Cesare
 Terraroli Adelio
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Todros Alberto
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trabucchi Emilio
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Trezzini Giuseppe Siro
 Tripodi Antonino
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vecchietti Tullio
 Venegoni Guido
 Venturini Aldo
 Vetere Ugo
 Villa Ruggero
 Villari Rosario
 Vincenzi Bruno
 Vineis Manlio
 Vizzini Carlo
 Zagari Mario
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
 Bisaglia Antonio
 Cavaliere Stefano

Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Martinelli Mario
 Marzotto Caotorta Antonio
 Pisoni Ferruccio
 Ruffini Attilio
 Sgarlata Marcello
 Tedeschi Nadir

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, esaminerà il disegno di legge: « Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (*approvato dal Senato*) (2184).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 maggio 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) (doc. IV, n. 81);

— *Relatore:* Corder;

Contro il deputato Manco, per il reato di cui all'articolo 341, ultimo capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 76);

— *Relatore:* Codrignani Giancarla;

Contro Scavuzzo Salvatore e Nicolazzi Alfonso per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 77);

— *Relatore:* Perantuono;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 72);

— *Relatore:* Scovacricchi;

Contro il deputato Faccio Adele, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 635, prima parte e capoverso n. 3, e 112, nn. 1 e 2, del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 74);

— *Relatore:* Ciai Trivelli Anna Maria;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 341, ultima parte, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 78);

— *Relatore:* Bandiera;

Contro il deputato Corvisieri per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico) (doc. IV, n. 83);

— *Relatore:* Borri;

Contro il deputato Pannella, per i reati di cui agli articoli 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi), 414 del codice penale (istigazione a delinquere) e 290 del codice penale (vilipendio delle istituzioni costituzionali e delle forze armate) (doc. IV, n. 89);

— *Relatore:* Corallo;

Contro il deputato Pannella, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 414 del codice penale (istigazione a delinquere) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Corallo;

Contro il deputato Pannella, per i reati di cui agli articoli 655 e 81, capoverso, del codice penale (radunata sediziosa continuata) all'articolo 266, secondo comma, del codice penale (istigazione di militari a disobbedire alle leggi) e all'articolo 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 85);

— *Relatore:* Corder.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 81, concernente costruzione della centrale termoelettrica di Fiume Santo in Sardegna (*approvato dal Senato*) (2129);

— *Relatore:* Formica.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli accordi relativi all'accessione di Papua Nuova Guinea, di Capo Verde e di Sao Tomè e Principe alla convenzione di Lomè del 28 febbraio 1975 in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica con protocolli e atti finali, nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno dell'11 luglio 1975 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 28 marzo 1977 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2018);

— *Relatore:* De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonché degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 (*approvato dal Senato*) (2085);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonché degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio e il 3 maggio 1977 (*approvato dal Senato*) (2086);

— *Relatore*: De Poi.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*approvato dal Senato*) (2184);

— *Relatore*: Vernola.

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

9. — *Discussione dei progetti di legge*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo

previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute

nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottata a Londra il 3 dicembre 1975 (1528);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottata a Washington l'8 aprile 1975 (1718);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione, firmata a Parigi il 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1759);

— *Relatore*: Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1868);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1920);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma

ma continentale tra i due paesi, con allegati, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1967);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1968);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro, concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1970);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (*approvato dal Senato*) (2008);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

10. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del co-

dice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

11. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammì;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammì;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammì;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresenta-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1978

tivi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze

dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

12. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grazi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Balzamo n. 3-02746 del 10 maggio 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PAPA DE SANTIS CRISTINA, BARTOLINI, NICCOLI BRUNO, CIUFFINI, E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che si è creata alla MVR di Magione appartenente al gruppo SIR, per gli attacchi alla occupazione e di fatto per la minaccia di trasferimento dell'azienda in Arabia;

quali provvedimenti intende adottare, nel quadro del piano di settore della chimica, per mantenere i livelli occupazionali dei lavoratori dell'MVR e per garantire il controllo pubblico sui programmi della SIR e il necessario risanamento di questa azienda. (5-01124)

MILLET, BARTOLINI, TAMINI, RIGA GRAZIA E ZAVAGNIN. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in me-

rito alla situazione degli stabilimenti Cogne di Aosta e Tecnocogne di Avellino.

In particolare si chiede di conoscere in quale modo, nel quadro della ristrutturazione delle aziende ex EGAM e del piano siderurgico, il Governo intende assicurare il mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali in entrambi gli stabilimenti.

Per la Cogne di Aosta, dove a seguito della chiusura del ciclo integrale è prevista una riduzione di 1.000 unità lavorative su un totale di 4.500 occupati, si chiede di conoscere quali concrete alternative si intendono proporre ed attuare per garantire il pieno rispetto dell'impegno, ripetutamente assunto, di garantire in Valle d'Aosta, il mantenimento degli attuali posti di lavoro. (5-01125)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che il settimanale agricolo *Terra e Vita*, n. 17 del 29 aprile-5 maggio 1978, pubblica a firma di Francesco Mario Agnoli un articolo molto critico riferito al finanziamento delle associazioni venatorie ed al risarcimento dei danni causati dalla selvaggina all'agricoltura — a quanto ammontino e come vengano ripartiti i fondi pubblici elargiti alle associazioni venatorie e quali siano le disponibilità e con quale sistema vengano risarciti i danni provocati dai selvatici all'agricoltura. (5-01126)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1978

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è ancora in vigore l'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261 convertito nella legge 14 agosto 1974, n. 355, che dispone che il personale collocato a riposo, usufruendo dei benefici della legge n. 336 del 1970, non può essere assunto in impieghi o avere incarichi, eccezione fatta per la partecipazione ad organi collegiali o a commissioni, alle dipendenze dello Stato, degli altri Enti pubblici, anche economici, di Società a partecipazione statale e di Enti che fruiscono del contributo ordinario dello Stato e che siano sottoposti al controllo della Corte dei conti a norma dell'articolo 100 della Costituzione;

per sapere se sono a conoscenza che questa norma viene largamente disattesa, in quanto molti superburocrati continuano ad avere lucrosi incarichi e consulenze da parte di Enti pubblici (specie Regioni e Comuni), con la conseguenza di conseguire ulteriori illeciti benefici e di togliere occasione di lavoro a giovani capaci e meritevoli e se non ritengono che questo comportamento nelle pubbliche amministrazioni è immorale, ingiusto e affatto « sociale »;

per chiedere al Presidente del Consiglio l'emanazione di una sollecita circolare ai Ministeri, alle Regioni, ai Commissari del Governo e della Procura generale della Corte dei conti sulla necessità di rispettare la norma suddetta e dando istruzioni per svolgere inchieste e reprimere abusi. (4-05101)

ZANONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che uno dei fini principali del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, era quello di creare i presupposti perché i comuni non avessero più la necessità di ricorrere, af-

fannosamente e costosamente, al credito ordinario per provvedere all'esborso di somme destinate a spese correnti — per quali motivi non si provvede, da parte dello Stato, alla puntuale erogazione di quanto previsto dalla legge innanzi citata.

Si chiede altresì di conoscere quali misure si intendano adottare per porre fine a questi ritardi che rischiano di vanificare uno dei pochi aspetti positivi del citato provvedimento legislativo in materia di finanza locale. (4-05102)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere che cosa intendono fare al fine di far terminare la battaglia tra « i difensori del Santuario » di Madonna del Sasso in provincia di Novara e « gli sfruttatori » delle cave;

per sapere se la Sovrintendenza per i beni ambientali del Piemonte ha inoltrato la pratica di vincolo ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

per sapere inoltre se non ritengano valido tuttora il decreto esistente sin dal 1926, ai sensi dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1922, n. 778, in quanto la legge 29 giugno 1939, n. 1497 non annulla tale decreto ma, facendone riferimento, lo convalida;

per sapere pure se è vero che l'Ufficio minerario ha dato autorizzazione a sperare in quanto c'è stata confusione tra i numeri catastali differenti, allora della mappa Rallini, oggi della mappa corrente, per la scadenza dei tre mesi dalla diffida del 2 novembre 1977 della suddetta Sovrintendenza del Piemonte;

per sapere infine se non ritengano di accelerare i tempi di vincolo con numeri catastali aggiornati applicando praticamente il decreto in corso di attuazione. (4-05103)

CIANNAMEA E URSO GIACINTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se siano a conoscenza del-

la minaccia di licenziamento che pende sulle 180 dipendenti della ditta DIBA di Lecce a causa della paventata messa in liquidazione dell'azienda e se, fallite le trattative sul piano locale, non ritengano di intervenire direttamente al fine di esaminare con i rappresentanti dei sindacati e con i proprietari le possibilità di sopravvivenza dell'azienda stessa.

Gli interroganti sottolineano che la cessazione dell'attività dell'azienda suindicata aggrava notevolmente la crisi occupazionale in provincia di Lecce, tenuto conto, peraltro, che quello tessile costituisce uno dei settori portanti della intera economia leccese. (4-05104)

SQUERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se corrisponde al vero che la prefettura di Milano con suoi decreti in data 31 dicembre 1977, giorno precedente l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 che delega fra l'altro alle Regioni l'esercizio delle funzioni amministrative relative ai distributori di carburanti, abbia autorizzato in favore delle società FINA - filiale di Milano - e SACOIL di Viterbo, la costruzione e l'esercizio di due impianti di vendita carburanti in Milano, località Rogoredo, sul ramo terminale dell'autostrada del Sole compreso tra il cavalcavia di svincolo per la strada statale Emilia e l'innesto dell'autostrada Tangenziale Est di Milano.

Ad avviso dell'interrogante sono state disattese nell'occasione dalla prefettura di Milano e dagli organi comunali competenti le più elementari norme di viabilità e di sicurezza del traffico, dato che i terreni destinati ai due impianti di carburanti sono interessati da svincoli stradali ed autostradali al servizio di molteplici correnti di traffico fra loro interferenti, e costituiscono quindi fonte potenziale di gravi incidenti fra automezzi.

Risulta inoltre all'interrogante che la prefettura di Milano abbia nell'occasione completamente ignorato le precise disposizioni emanate dal Ministero dell'industria con circolare n. 670697 del 2 aprile 1977,

che prescrive tra l'altro una distanza minima di tre chilometri tra impianto ed impianto. (4-05105)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la preside della scuola media « G. Paietta » di Novara ha rifiutato con la sottoindicata motivazione un incontro di riflessione comune alunni-insegnanti sull'assassinio di Aldo Moro e sulla violenza nel nostro paese richiesto dagli insegnanti della prima ora del mattino -:

se ritenga corrispondente alla dignità della carica ricoperta e alla serietà della iniziativa richiesta, rifiutare un incontro alunni-insegnanti con la motivazione « la violenza non si combatte con le chiacchiere e con le assemblee oceaniche di infauستا memoria »;

quali provvedimenti ritenga opportuno adottare perché la sensibilità democratica dei docenti colpiti dal delitto Moro non sia anche offesa dall'indefinibile atteggiamento su riferito. (4-05106)

GIORDANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso:

che l'articolo 18 del decreto ministeriale 1° dicembre 1975 prescrive che i calcoli per apparecchi contenenti liquidi caldi sotto pressione superiori alle 100.000 calorie siano eseguiti da ingegneri o da altri tecnici abilitati;

che il Ministro di grazia e giustizia ha informato i Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione di non ritenere più marginale, ai fini interpretativi del suddetto articolo, l'insegnamento della tecnologia impartito negli istituti tecnici per geometri;

che ogni definitiva valutazione e decisione intesa ad estendere ai geometri la qualifica di tecnici abilitati ai calcoli suddetti spetta ora ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato -

se ritengano opportuno una iniziativa dei rispettivi Ministeri intesa a precisare quale sia la interpretazione esatta da

attribuire all'articolo 18 del decreto ministeriale 1° dicembre 1975, dopo la pregiudiziale e positiva valutazione del Ministero di grazia e giustizia, secondo il quale, per quanto di sua competenza, giudica che la categoria dei geometri possa essere compresa tra i tecnici abilitati allo svolgimento di attività richiedenti i requisiti della professionalità di termotecnici.

(4-05107)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che la protesta del personale addetto ai fari con la chiusura di molti di essi sul territorio nazionale ha suscitato vivissimo allarme e preoccupazione non solo negli ambienti delle capitanerie, degli operatori economici marittimi, nel personale che naviga ma anche nella stessa popolazione. Tale protesta, con lo sciopero degli addetti ha delle buone ragioni nella richiesta di turni di lavoro più « umani » e dell'assunzione dei vincitori del concorso in modo che il servizio possa compiersi in condizioni meno precarie e più umane - quali provvedimenti intenda assumere con la massima urgenza in modo da risolvere o quanto meno attenuare lo stato di grave disagio che ha causato l'agitazione.

Il servizio dei fari è essenziale per la sicurezza della navigazione in tutti i sensi.

(4-05108)

BACCHI DOMENICO, GUNNELLA, RUSSO FERDINANDO, VIZZINI E SALADINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere: premesso che l'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento delle industrie in Sicilia) il 20 dicembre 1977 ha deliberato in favore della « Filatura » di Campofelice (Palermo) ex Matesi un finanziamento di lire 3.100 milioni ai sensi della legge 2 maggio 1976, n. 183, per la riattivazione dello stabilimento - quali motivi abbiano finora impedito agli organi competenti di emettere il parere di conformità - richie-

sto nel gennaio del corrente anno - e alla Cassa per il mezzogiorno di concedere il contributo in conto capitale.

Gli interroganti fanno presente che attorno alla vertenza della « Filatura » di Campofelice esiste una vasta mobilitazione di tutte le forze sindacali e politiche della zona a sostegno della giusta lotta di quei lavoratori, in considerazione anche che il complesso industriale opera in una zona particolarmente depressa della provincia di Palermo.

(4-05109)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui sulle strade statali della provincia di Cuneo siano ricomparsi, per lunghe tratte, i cartelli limitativi di velocità a 30 chilometri orari.

Se le limitazioni, che per altro salvo gli stranieri, nessuno rispetta, sono dovute alle non perfette condizioni del manto stradale l'interrogante desidera essere informato sulle cause tecniche che determinano il costante e continuo stato di deterioramento che non si riscontra su altre strade non statali della Provincia.

(4-05110)

CARLOTTO, BORTOLANI, ANDREONI, BAMBI, CAMPAGNOLI, CASTELLUCCI, CAVIGLIASSO PAOLA, FERRARI SILVESTRO, PELLIZZARI, PISONI, PUCCI ERNESTO, SAVINO, SOBRERO, STELLA, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E CAPPELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che ogni anno l'Ispettorato per la istruzione artistica emana una ordinanza concernente il conferimento degli incarichi di direzione negli istituti d'arte per l'anno scolastico successivo;

che nelle ordinanze degli anni scorsi è stata prevista l'inclusione nelle graduatorie utili agli effetti dei predetti incarichi degli « insegnanti appartenenti ai ruoli di materie artistiche professionali ivi compresi gli insegnanti di arte applicata, di sto-

ria dell'arte e delle arti applicate in servizio negli istituti d'arte che abbiano maturato, dopo la nomina un servizio di almeno 5 anni e siano in possesso di laurea o di diploma dell'Accademia di belle arti »;

che tale limitazione (servizio negli istituti d'arte) si appalesa sommamente iniqua e mortificante per i docenti che avevano già maturato il diritto di essere inclusi nella predetta graduatoria ma che, dopo l'assegnazione dei posti di ruolo in base all'articolo 17 della legge n. 477, hanno dovuto spostarsi in altri tipi di scuola quali, per esempio, gli insegnanti di storia dell'arte classe LXXXIII spostati dall'istruzione artistica a quella classica;

che, pertanto, appare indispensabile porre tempestivo rimedio a tale palese ingiustizia che non ha alcuna giustificazione plausibile —

se ritenga opportuno impartire sollecite disposizioni al dipendente Ispettorato per l'istruzione artistica affinché in sede dell'imminente emanazione dell'ordinanza annuale sopra citata per l'anno scolastico 1978-1979 venga eliminata la clausola restrittiva e ingiustificata sopra riportata (servizio negli istituti d'arte) sostituendola con altra indicazione che consenta anche agli insegnanti trasferiti in altro tipo di istruzione (per esempio, quella classica) di aspirare e avere diritto ad essere inclusi nella graduatoria su menzionata.

(4-05111)

CARLOTTO, ANDREONI, BAMBI, BORTOLANI, CAMPAGNOLI, CASTELLUCCI, CAVIGLIASSO PAOLA, FERRARI SILVESTRO, PELLIZZARI, PISONI, PUCCI ERNESTO, SAVINO, STELLA, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E CAPPELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che il Consiglio di Stato con suo parere del 12 novembre 1976 ha ritenuto che l'applicazione della legge 9 febbraio 1973, n. 59 (contenente norme per la vendita al pubblico in sede stabile di prodotti

agricoli da parte di allevatori) non può escludersi per la vendita delle carni di animali allevati con i prodotti del fondo a condizione che, tenuto conto del tipo di esse, non presupponga una particolare organizzazione per l'esecuzione delle operazioni preliminari e queste abbiano luogo tradizionalmente nell'ambito della azienda agricola con mezzi normalmente a disposizione della stessa.

La vendita diretta al pubblico non sarebbe ammissibile perché presuppone una attività organizzativa intesa a provvedere ad indispensabili fasi preliminari (macellazione, lavorazione, conservazione e trasporto delle carni) che non appaiono rientrare in principio nell'esercizio normale dell'agricoltura.

A parte la concezione « statica » dell'esercizio normale dell'agricoltura, che è in contrasto con i più recenti indirizzi giurisprudenziali e che ignora l'evoluzione dei tempi anche riguardo alle strutture organizzative che possono assumere forme simili a quelle adottate dalle imprese commerciali, va tenuto conto che per altri prodotti agricoli, quali per esempio il burro, non si nega l'autorizzazione alla vendita.

Pertanto si introduce una discriminazione tra prodotti vendibili e non vendibili al dettaglio e si svantaggiano i produttori che allevano animali da macello, costringendoli a non poter usufruire delle possibilità di eliminare quella intermediazione che comporta, come riconosce lo stesso Consiglio di Stato, notevoli vantaggi sia per il produttore che per il consumatore —

quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio a quanto sopra lamentato tenendo conto che in molti casi imprese agricole singole o associate in forme cooperative da tempo operano con successo e con benefica azione calmieratrice nel settore della vendita diretta al pubblico delle carni provenienti dalla macellazione degli animali dei propri allevamenti sia secondo le tradizionali lavorazioni degli insaccati sia per le carni fresche.

(4-05112)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che nel 1969 l'ANAS - Direzione compartimentale regionale di Torino - ha notificato agli interessati provvedimenti di esproprio per la costruzione della variante per l'eliminazione del passaggio a livello fra il ponte Bonde (Bastia in provincia di Cuneo) e la stazione ferroviaria di Carrù sulla strada statale n. 28;

che a seguito della immediata accettazione dell'esproprio da parte degli interessati era da ritenersi che nel volgere di pochi mesi sarebbero state liquidate e pagate le indennità spettanti ai proprietari degli immobili espropriati;

che contrariamente a tali legittime previsioni, nonostante i ripetuti solleciti, l'ANAS non ha provveduto in merito né ha dato giustificazione alcuna dei ritardi pluriennali frapposti;

che ciò provoca giustificato malumore e danno agli imprenditori agricoli interessati e genera inopportuni apprezzamenti sulla disfunzione dell'amministrazione dell'ANAS;

che d'altra parte si lamenta che vengono conservati senza utilizzazione e giustificazione alcuni residui passivi per molti anni -

se ritenga opportuno intervenire presso la direzione ANAS per sollecitare il pagamento delle indennità espropriative in questione e, con l'occasione, introdurre idonei accorgimenti per sveltire in genere le pratiche di pagamento esproprio che si cronicizzano notoriamente presso la pubblica amministrazione committente lavori pubblici. (4-05113)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui l'ANAS lascia degradare completamente il fabbricato, già adibito a casa cantoniera, sito in Ceva (Cuneo) nei pressi della salita « San Bernardino » della strada statale per Savona-Imperia.

Si tratta di un ampio e solido fabbricato che potrebbe essere variamente ed utilmente utilizzato. (4-05114)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

se sia lecita l'alienazione del beneficio di una parrocchia della diocesi suburbicaria Sabina Poggio Mirteto: quella, cioè, di S. Giovanni Battista in Stazzano, comune di Palombara Sabina; se gli organi dello Stato a ciò preposti dovevano e siano stati informati della alienazione medesima;

se non si configuri, nel caso di alienazione, un reato di truffa nei confronti dello Stato, dal momento che questo è costretto ad intervenire con la concessione di una congrua o di un supplemento di essa.

« Per conoscere, inoltre:

quale notaio abbia redatto e registrato l'atto;

se risponda al vero che tale atto sia stato fatto in assenza del titolare della parrocchia;

se risulta al Ministero che, in più di una occasione, il titolare della parrocchia abbia scritto al Ministero, senza riceverne mai risposta;

come venga effettuato il controllo in materia tanto delicata, perché tutto si svolga nella massima correttezza e senza che lo Stato abbia a soffrirne detrimento.

(3-02763)

« POCETTI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere in base a quali criteri i docenti partecipanti al convegno "Amore fecondo responsabile" indetto dal 21 al 25 giugno da un "Centro internazionale studi famiglia" vengono, per disposizione ministeriale, esonerati dal servizio durante i giorni del convegno, e se analogo trattamento è stato o sarà riservato a docenti partecipanti a convegni indetti da organizzazioni private.

« Chiedono altresì di interrogare il Ministro per sapere se per i predetti giorni

si è provveduto, e come, alla sostituzione dei docenti medesimi.

(3-02764) « BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere — rammentando che l'onorevole Moro si recava quasi tutte le mattine nella Chiesa di Santa Chiara, a piazza dei Giochi Delfici, e che lì era diretto anche alle ore 9 del 16 marzo 1978 — se intenda invitare il Comune di Roma ad intitolare al nome del grande scomparso la stessa piazza dei Giochi Delfici, che tra l'altro si trova al centro di una zona di Roma le cui strade sono state intitolate a uomini politici e statisti che hanno onorato l'Italia.

(3-02765)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — atteso che:

l'azienda Technicolor, azienda multinazionale che occupa 320 dipendenti, ha annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di chiudere lo stabilimento avente sede in Roma, motivandola con le difficoltà economiche dell'azienda stessa in relazione anche alla particolare situazione di crisi del cinema italiano;

sarebbe intenzione della multinazionale californiana di trasferire il fatturato della Technicolor italiana (che peraltro, nella misura del 60 per cento, è costituito da fatturato proveniente dagli Stati Uniti) in altri stabilimenti aventi sede in Gran Bretagna, nei quali sono stati eseguiti particolari ammodernamenti tecnologici e conseguenti licenziamenti di centinaia di lavoratori;

detta politica rispecchia quella generale delle imprese multinazionali. Nel panorama già molto critico della cinematografia italiana, si viene a porre questo ulteriore problema, che è al tempo stesso occupazionale e strutturale;

in relazione alla situazione di crisi, il Parlamento ha deliberato interventi economici di carattere urgente che tardano,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1978

pur essendo stati approvati, a diventare operativi, per la scarsa solerzia del Ministero competente;

a ciò si aggiunge il ritardo nella presentazione da parte del Ministero dello spettacolo, di un organico progetto di riforma del settore —

quali provvedimenti intendano adottare sul problema specifico della Technicolor che colpisce un elevato numero di lavoratori e che può avere gravi ripercussioni nelle strutture tecniche del settore, e quali interventi intendano attuare per la riforma della legge sulla cinematografia.

(3-02766)

« NOVELLINI, CRESCO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere:

se rispondono a verità le notizie diffuse da alcuni quotidiani, secondo le quali 500 agenti del SID siano stati sollevati dal loro incarico;

quali valutazioni hanno indotto a compiere tale scelta, proprio in un momento in cui i problemi dell'ordine pubblico impongono un maggiore impegno delle forze preposte a compiti di informazione e sicurezza;

come si ritiene di dover ottemperare all'articolo 10 del disegno di legge di "Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato", che prevede che "tali servizi (SID e SdS) cessano comunque di operare entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge";

se non ritenga, infine, il Governo di dover riferire (come previsto dall'articolo 11 del disegno di legge sopra citato) al Parlamento, con una relazione scritta, sulla politica informativa e di sicurezza, e sui risultati ottenuti.

(2-00361)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti per conoscere quali urgenti iniziative ritenga di assumere nei confronti della società ATI, concessionaria delle linee aeree che fanno capo all'aeroporto di Reggio Calabria, per ottenere da detta concessionaria una regolare e completa utilizzazione dello scalo aereo gravemente trascurato nel primo quadrimestre dell'anno in corso, come risulta dall'allarmata denuncia del commissario del consorzio autonomo dell'aeroporto che ha registrato che nel primo quadrimestre di questo anno gli aerei atterrati sono stati 408 contro i 576 del corrispondente periodo del 1977, con conseguenze negative sul numero dei passeggeri trasportati e sul traffico delle merci;

per conoscere altresì se, in particolare, intenda intervenire, oltre che per il ripristino urgente delle condizioni di traffico preesistenti, per l'effettuazione di un volo notturno a tariffa speciale, indispensabile per facilitare i lavoratori emigrati e per l'effettuazione di un volo postale;

per conoscere inoltre le ragioni per le quali la compagnia ATI pratica per i collegamenti con Reggio tariffe elevate, pari a quelle praticate per scali più periferici e superiori alle tariffe in vigore per la Sardegna;

per conoscere, infine, se ritenga che il comportamento delle società in relazione ai servizi da e per Reggio Calabria sia conforme alle aspettative di quella popolazione nei confronti di una società a partecipazione statale la cui azione dovrebbe essere improntata al conseguimento di finalità generali di sviluppo delle zone del Paese particolarmente depresse, specie quando tali finalità, come dimostrato dal traffico degli anni precedenti, coincidono con forti espansioni dei traffici che rendono economica la gestione delle linee in concessione per le quali nei mesi scorsi si era auspicata la continuazione dei servizi da parte dell'ATI sulla base delle positive esperienze di sviluppo realizzate dalla stessa società negli anni scorsi.

(2-00362)

« TRIPODI, VALENSISE ».